

Sant'Agostino

10 OMELIE SULLA PRIMA LETTERA DI SAN GIOVANNI APOSTOLO (416)

(sigla dell'opera **JE** – dal titolo latino: In Johannis Epistolam Tractatus X)

Letture e Formazione comunitaria
sul testo biblico e sul commento agostiniano

PRIMA VERSIONE: SEGUENDO IL TESTO AGOSTINIANO

Comunità Parrocchiale - Rosciano
a cura di Primo Ciarlantini

PROLOGO

Perché la prima lettera di Giovanni. Perché ha parlato di molte cose, ma praticamente tutto imperniato sulla carità.

La vostra Santità (cioè voi cristiani chiamati ad essere santi) ricorda bene che sono solito spiegarvi in questi mesi il Vangelo di Giovanni, capitolo per capitolo.

Ma adesso, in questi giorni, è Pasqua e le letture sono fissate, non si possono cambiare. Si annunciano nella Chiesa queste letture proprie di questi giorni santi. Perciò ho dovuto rimandare quella lettura ordinata di Giovanni. La riprenderemo.

E così, pensando di che cosa potervi parlare in questi sette o otto giorni, nel colloquio serale, qualcosa che fosse adatto all'atmosfera gioiosa delle feste pasquali, mi è venuta in mente la prima lettera del beato Giovanni. Così non stiamo trattando più il suo Vangelo, ma non ci allontaniamo da lui.

E poi perché questa sua lettera è sufficientemente dolce per tutti coloro che hanno sano il palato del cuore, là dove si gusta il sapore del pane di Dio, e piuttosto famosa nella santa Chiesa di Dio.

E in questa lettera egli parla soprattutto della carità. Sì, dice molte cose, ma quasi tutte sulla carità. Chi possiede dentro di sé ciò di cui lui parla, è necessario che provi gioia per quello che sente. Per lui questa lettura sarà come olio sul fuoco. Se ha la capacità in sé di essere nutrito, state per sicuri che sarà nutrito, e crescerà e rimarrà stabile nell'amore.

Per altri invece questa lettera è come una fiamma accostata all'esca: se non bruciava, accostandosi a questo discorso prenderà facilmente fuoco. Perciò in alcuni verrà nutrito e accresciuto quello che già c'è, mentre in altri si accenderà quello che ancora non c'è.

Alla fine potremo rallegrarci tutti in una sola carità.

E dove è la carità, lì c'è la pace; e dove è umiltà, lì è carità.

Ma cediamo la parola all'apostolo e alle sue parole aggiungerò qualche mia parola, quelle che il Signore vorrà suggerire, in modo che voi possiate capire bene tutto quello che ascoltate.

- 1. Perché Agostino propone di leggere e commentare la prima lettera di Giovanni? In quali giorni si trova lui e la sua comunità?**
- 2. Qual è il motivo principale che ha spinto Agostino a scegliere la prima lettera di Giovanni? Di che cosa principalmente essa parla?**
- 3. Dove dobbiamo gustare la Parola di Dio?**
- 4. Qual è, secondo Agostino, il legame tra carità, pace e umiltà?**

OMELIA 1

Testo biblico:

1Gv 1

**Il Verbo incarnato e la comunione con il Padre e il Figlio*

[1]Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita

[2](poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi),

[3]quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo.

[4]Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta.

***I. CAMMINARE NELLA LUCE**

[5]Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre.

[6]Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità.

[7]Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato.

***Prima condizione: rompere con il peccato**

[8]Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi.

[9]Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa.

[10]Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi.

1Gv 2

[1]Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto.

[2]Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

**Seconda condizione: osservare i comandamenti, soprattutto quello della carità*

[3]Da questo sappiamo d'averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti.

[4]Chi dice: «Lo conosco» e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui;

[5]ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui.

[6]Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato.

[7]Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto fin da principio. Il comandamento antico è la parola che avete udito.

[8]E tuttavia è un comandamento nuovo quello di cui vi scrivo, il che è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e la vera luce già risplende.

[9]Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre.

[10]Chi ama suo fratello, dimora nella luce e non v'è in lui occasione di inciampo.

[11]Ma chi odia suo fratello è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.

1.1

Quel che era fin dal principio.. (1Gv 1,1-11). Attraverso la fede possiamo toccare il Verbo unito alla carne, essere illuminati dalla sua luce ed avere vita. Dobbiamo però confessare umilmente i nostri peccati e tenere la carità fraterna.

La Vita stessa si è manifestata nella carne.

1. Quel che era fin dal principio, quello che abbiamo udito, quello che abbiamo visto con i nostri occhi e le nostre mani hanno toccato del Verbo della vita (1Gv 1,1).

Chi può toccare con le sue mani il Verbo, se non perché il Verbo si è fatto carne ed ha abitato in mezzo a noi (Gv 1,14)?

Questo Verbo che si è fatto carne in modo da poter essere toccato con le mani, ha cominciato ad essere carne nella vergine Maria. Ma non ha cominciato ad essere Verbo al momento dell'incarnazione, perché Giovanni ci dice che era "fin dal principio".

Notate per favore come la sua lettera si accorda con il suo Vangelo, che abbiamo ascoltato anche oggi e che comincia così: In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio (Gv 1,1).

Ora "Verbo" vuol dire "Parola" e Gesù è la Parola del Padre, il suo rivelarsi, il suo volto visibile. E forse qualcuno può pensare che noi riceviamo dal Verbo della Vita come un discorso su Cristo, e non il suo stesso corpo, che è stato toccato dalle mani degli Apostoli.

Leggiamo quello che viene dopo: E la vita stessa si è manifestata (1Gv 1,2).

Cristo dunque è il Verbo della vita, Parola della vita.

E da dove si è manifestata?

Infatti era fin dal principio e non si era ancora manifestata agli uomini. Era manifesta solo agli Angeli che la vedono e mangiano di quella vita, cibandosi di essa come del pane loro proprio.

Ma cosa dice la Scrittura?

L'uomo mangiò pane degli Angeli (Sl 77(78),25).

Dunque la Vita stessa si è manifestata nella carne. E si è manifestata in modo che quello che poteva essere visto solo dal cuore, potesse essere visto anche con gli occhi, in modo da risanare i cuori.

Solo con il cuore infatti si vede il Verbo di Dio: invece la sua carne si poteva vedere anche con gli occhi del corpo.

Noi, uomini peccatori, avevamo occhi per vedere la sua carne, ma non avevamo più occhi interiori per poter vedere il Verbo di Dio: ed allora il Verbo si è fatto carne, una carne che noi potevamo vedere, perché fosse risanato in noi quell'occhio, quella capacità di vedere il Verbo di Dio.

1. Che cosa annuncia Giovanni? Cosa era fin dal principio?

2. Come è stato possibile che gli uomini potessero "toccare" con le loro mani il Verbo di Dio, la Parola di Dio?

3. In che senso la Parola di Dio, il Verbo di Dio, non è soltanto un "discorso", un "suono", ma una persona?

4. Qual è il ruolo della carne di Cristo rispetto alla conoscenza della sua divinità? Che cosa era successo con il peccato?

5. Chiariamo bene il rapporto tra la fede nella carne storica di Cristo, la sua incarnazione, e il poter vivere di lui, Verbo eterno del Padre, "mangiando" di lui come fanno da sempre gli Angeli.

1.2

In quell'utero della Vergine Maria si sono uniti in matrimonio il Verbo come sposo e la carne come sposa.

2. Continua Giovanni: "E abbiamo visto e siamo testimoni" (1Gv 1,2).

Forse qualche fratello, che non sa il greco, non sa la parola che i Greci usano per dire "testimone". Si tratta in realtà di una parola molto usata da tutti e ricca di contenuto religioso. Infatti quelli che in latino (e in italiano!) chiamiamo "testimoni", in greco sono chiamati "martiri".

Chi di voi non ha mai sentito la parola "martiri"? o sulla bocca di quale cristiano non abita ogni giorno il nome dei martiri?

Oh, abitassero anche nei nostri cuori, come sono sulla nostra bocca, in modo da imitare le sofferenze dei martiri! Noi invece spesso li perseguitiamo a calci!

Dunque Giovanni dice: Abbiamo visto e siamo testimoni, cioè, abbiamo visto e siamo martiri.

Coloro infatti che hanno testimoniato quello che hanno visto, e quelli che hanno testimoniato quello che hanno sentito raccontare da altri che a loro volta hanno visto, questi hanno patito tutte le sofferenze dei martiri, quando la loro testimonianza non è piaciuta agli uomini contro i quali la loro testimonianza veniva fatta.

I martiri sono testimoni di Dio.

Dio ha voluto avere degli uomini come testimoni, perché gli uomini avessero a loro volta Dio come testimone.

Giovanni dice: Abbiamo visto e siamo testimoni.

Dove hanno visto?

Alla sua manifestazione?

Cosa vuol dire, alla sua manifestazione?

Vuol dire alla luce del sole, cioè nella evidenza di questa luce.

Ma come è stato possibile che fosse visto colui che ha creato il sole? Perché, come dice il salmo 18(19), egli ha posto nel sole la sua tenda e ne è uscito come uno sposo esce dalla sua camera nuziale, saltando di gioia come un gigante che percorre di corsa il cammino a lui assegnato. (Sl 18(19),6).

Egli è colui che è prima del sole e ha fatto il sole, egli è prima dell'aurora (come si dice nel salmo 109(110)), prima di ogni stella e di tutti gli Angeli. Egli è il vero creatore. perché tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui nulla è stato fatto (Gv 1,3).

Ed è lui che ha fatto in modo di poter essere visto dagli occhi di carne, quegli occhi nostri che son capaci di vedere il sole. E per fare questo ha posto la sua tenda nel sole, cioè ha posto la sua carne nella manifestazione della luce di questo mondo.

E di lui come sposo fu camera nuziale l'utero della Vergine. In quell'utero verginale si sono uniti due, lo sposo e la sposa, il Verbo di Dio come sposo e la carne come sposa.

Infatti è stato scritto: Saranno due in una sola carne (Gn 2,24). E il Signore stesso dice nel Vangelo: Perciò non saranno più due, ma una sola carne (Mt 19,6).

E in modo stupendo il profeta Isaia ci ricorda che i due sono una cosa sola. Infatti parlando come se parlasse Cristo (in persona di Cristo), dice: Mi ha posto una corona come si pone sulla testa dello sposo, e mi ha ornato di gioielli come si fa con la sposa (Is 61,10).

Notate che è uno solo a parlare, uno solo che parla di sé sia come sposo che come sposa, perché non sono due, ma una sola carne. Infatti il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi (Gv 1,14).

A quella carne, del Cristo uomo, si aggiunge poi la Chiesa, ed ecco il Cristo totale, Testa (Capo) e Corpo.

1. Quali sono le due parole che significano la nostra "testimonianza" a Cristo nella nostra lingua e in greco?

2. Quanto può costare a volte testimoniare che Cristo c'è e che parla ad ogni uomo e giudica ogni uomo?

3. Che cosa abbiamo visto? Cosa hanno visto i discepoli? Quale evidenza alla luce di questo mondo?

4. Ma la carne che essi hanno visto, nella storia di Cristo, era solo carne? Quale testo di salmo usa Agostino per parlare della incarnazione del Verbo di Dio e dell'unità della sua persona?

5. Qual è l'immagine usata dalla Scrittura e da Agostino per indicare la profonda unione tra Dio e uomo in Cristo?

6. Qual è la completezza della carne di Cristo? Noi come entriamo nella incarnazione e quindi nella redenzione di Cristo? Quale partecipazione e scambio di vita tra la testa e il resto del corpo in ognuno di noi? E quale in quell'uomo totale che è il Cristo totale?

1.3

In quell'utero della Vergine Maria si sono uniti in matrimonio il Verbo come sposo e la carne come sposa.

Il Cristo che siede in cielo non lo possiamo toccare con le mani, ma con la fede.

3. Dice l'Apostolo: siamo testimoni, e annunciamo a voi la vita eterna che era presso il Padre, e questa vita si è manifestata in noi. Questa vita, cioè, si è manifestata tra noi, o, più chiaramente, si è manifestata a noi.

Dunque vi annunciamo quello che abbiamo visto e udito.

La vostra Carità cerchi di capire: Quello che abbiamo visto e udito, lo annunciamo a voi. Essi videro lo stesso Signore presente nella carne, e ascoltarono parole dalla bocca del Signore, e tutto questo lo hanno annunciato a noi.

E noi abbiamo ascoltato, ma non abbiamo visto.

Dunque siamo meno felici rispetto a loro che hanno visto e udito?

Allora perché Giovanni aggiunge: Perché anche voi siate in comunione con noi?

Loro videro, mentre noi non abbiamo visto. Eppure siamo associati a loro; perché abbiamo una fede comune.

Infatti uno di loro, Tommaso, anche vedendo non volle credere e volle toccare con le mani e poi credere, e aveva detto: non crederò se non avrò messo le mie dita nel posto dei chiodi, e non avrò toccato le sue cicatrici..

E il Signore che da sempre si offre da vedere agli sguardi degli Angeli, si offrì anche da toccare nel tempo alle mani degli uomini. E quel discepolo lo toccò ed esclamò: Mio Signore e mio Dio.

Toccò un uomo, e fece la sua confessione di fede in Dio.

E il Signore consolò anche noi che non possiamo toccarlo con le mani perché ormai siede nei cieli, ma possiamo toccarlo con la fede, dicendo a Tommaso: Perché hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che pur non avendo visto crederanno (Gv 20,25-29).

Fratelli miei, noi siamo descritti in quelle parole, il Signore si riferiva a noi.

Oh si realizzi in noi quella felicità che il Signore predisse che avremmo avuto. Noi infatti siamo ben sicuri di non vedere, perché a noi annunciano quelli che hanno visto.

E dice Giovanni: perché anche voi siate in comunione con noi.

Ma è forse un gran cosa essere in società con degli uomini?

Non sminuire subito il valore di queste parole, guarda quello che aggiunge: E la nostra comunione sia con Dio Padre e con il suo Figlio Gesù Cristo.

E aggiunge: E scriviamo a voi, perché la vostra gioia sia piena (1Gv 1,3-4).

Egli dice che la pienezza della gioia abita in quella comunione, in quella carità, in quella unità.

1. Qual è la nostra felicità secondo le parole di Gesù nell'episodio di Tommaso?

2. Come noi possiamo oggi "toccare" Gesù che siede glorioso nei cieli "alla destra" del Padre?

3. Per quale fine gli Apostoli annunciano a noi quello che hanno veduto e che noi non abbiamo veduto?

4. Come sappiamo con certezza che noi non abbiamo veduto il corpo di Cristo risorto?

5. Dove abita la gioia vera e piena?

1.4

Dio è Luce: illuminati da lui, anche noi possiamo essere luce.

4. E questo è l'annuncio che abbiamo ascoltato da lui e che annunciamo a voi (1Gv 1,5).

Cosa è questo? A cosa si riferisce Giovanni?

Essi videro, toccarono fisicamente con le mani il Verbo della vita: egli era fin dall'inizio, e si è fatto visibile e palpabile nel tempo, lui che è il Figlio unico di Dio.

Per quale motivo è venuto tra noi, che cosa ci ha annunciato di nuovo? Cosa ci ha voluto insegnare?

Perché ha fatto quello che ha fatto, il Verbo che si è fatto carne, al punto che il Dio che è al di sopra di ogni cosa è arrivato fino a patire cose indegne da parte degli uomini, al punto da arrivare a sopportare schiaffi da quelle mani di uomini che lui stesso aveva formato?

Cosa ci ha voluto insegnare?

Cosa ci ha voluto mostrare?

Cosa ci ha voluto annunciare?

Ascoltiamo. Infatti noi sentiamo raccontare di fatti avvenuti: che Cristo è nato, che Cristo ha sofferto per noi. Ma se da questo racconto non scaturisce per noi un forte impegno di obbedienza ai suoi comandamenti, tutto questo è per noi un semplice diversivo della mente, e non qualcosa che la conferma e la rafforza.

Che cosa ascolti di tanto grande?

Osserva con quale frutto tu ascolti..

Che cosa ci ha voluto insegnare?

Cosa ha voluto annunciare?

Ascolta. Perché Dio è luce - dice Giovanni - e in lui non ci sono assolutamente tenebre (1Gv 1,5; cf Gv 8,12).

Parla di luce certamente, ma queste parole sono piuttosto misteriose. E' bene per noi che la stessa luce, che ha nominato, illumini i nostri cuori e siamo in grado di vedere quello che ha detto.

Questo è quello che annunciamo: che Dio è luce, e in lui non ci sono assolutamente tenebre.

Chi oserebbe infatti dire che in Dio ci sono tenebre?

E che cosa è la stessa luce?

O che cosa sono le tenebre?

Infatti non sta parlando di cose che riguardano questi nostri occhi fisici.

Dio è luce. Ma qualcuno può aggiungere: anche il sole è luce, e la luce è luce e anche un lucerna è luce.

Ora Dio bisogna che sia qualche di gran lunga più grande, più eccellente di queste luci, che le superi di gran lunga.

Dio come Luce deve essere una luce che sia lontana e diversa da queste cose, quanto dista Dio dalla creatura, quanto il Creatore da ciò che ha creato, e quanto la Sapienza da quanto è stato creato per mezzo della sapienza.

E forse noi saremo vicini a questa luce, se conosceremo di che luce si tratta, se ci dedicheremo ad essa, per essere da essa illuminati. In noi stessi noi siamo tenebre. Illuminati da quella luce, noi possiamo essere luce. E non è quella luce a confonderci, perché noi siamo confusi solo da noi stessi.

Chi è che viene confuso da se stesso?

Chi si conosce come peccatore.

Chi invece non è confuso da quella luce?

Chi è illuminato da essa.

Cosa vuol dire essere illuminati da essa?

Chi si accorge che i suoi peccati lo fanno sprofondare nelle tenebre, e desidera essere illuminato da essa, si avvicina ad essa. E' questo che dice il Salmo: Avvicinatevi a lui e sarete illuminati; e i vostri volti non arrossiranno (Sl 33(34),6). Ma essa non ti farà arrossire, se, quando ti avrà fatto vedere la tua sporcizia, questa sporcizia ti dispiacerà, in modo che tu possa acquisire la sua bellezza.

Questo è quanto egli ti vuole insegnare.

1. In che senso l'immagine della luce è diversa applicata a Dio e applicata alle luci di questo mondo (come il sole, la luna, le stelle o una lampada?..)

2. Che differenza c'è tra Dio, Luce increata, e noi, luce creata?

3. Perché noi confondiamo noi stessi, mentre la luce di Dio non ci confonde ma anzi ci fa conoscere a noi stessi? Cosa bisogna fare per non essere confusi ma illuminati e salvati?

1.5

Attraverso il sangue di Cristo dobbiamo cacciare da noi le tenebre perché in noi si faccia la luce.

5. E forse dico queste cose in maniera affrettata e non ponderata?

Lui stesso ci renda manifeste le cose di cui parliamo nelle frasi che seguono.

Ricordatevi il principio del nostro discorso, che cioè questa lettera ci raccomanda la carità.

Dio è luce, dice, e in lui non ci sono assolutamente tenebre.

E cosa aveva detto ancora sopra?

Affinché siate in comunione con noi, e la nostra comunione sia con Dio Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo.

Pertanto se Dio è luce, e in lui non ci sono assolutamente tenebre e dobbiamo essere in comunione con lui, bisogna che cacciamo le tenebre lontano anche da noi, perché in noi si faccia luce. Infatti le tenebre non possono essere in comunione con la luce. Per questo, attento a quanto viene subito dopo: Perché se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, noi mentiamo (1Gv 1,5.3).

Anche l'apostolo Paolo si chiede: Quale comunione tra la luce e le tenebre? (2Co 6,14)

Tu dici di essere in comunione con Dio e poi cammini nelle tenebre. Ma Dio è luce, e in lui non ci sono assolutamente tenebre: quale comunione può esserci tra la luce e le tenebre?

E' ora che l'uomo si chieda: Che farò?

Cosa mi darà di essere luce?

Sto vivendo nei peccati e nelle cattiverie.

Ed ecco che si insinua in noi una certa disperazione e una certa tristezza.

Non esiste in effetti salvezza, se non nell'essere uniti in comunione con Dio.

Dio è luce e non lui non ci sono assolutamente tenebre.

I peccati invece sono tenebre. E L'Apostolo Paolo definisce il diavolo e i suoi angeli come reggitori di questo mondo di tenebre (Cf Ef 6,12).

Non parlerebbe di loro come reggitori delle tenebre, se non fossero capi dei peccatori, dominatori sugli iniqui.

Che faremo dunque, fratelli miei?

Dobbiamo essere in comunione con Dio, perché non c'è altra speranza della vita eterna.

Ma Dio è luce, e in lui non ci sono tenebre: ma le cattiverie sono tenebre, e noi siamo oppressi dalle cattiverie, in modo che non riusciamo ad essere in comunione con Dio. Quale speranza dunque possiamo avere?

Ma, se ben ricordo, non avevo forse promesso di dire in questi giorni delle cose che provocassero la nostra gioia?

Se non mi sbrigo a mostrare cose gioiose, le cose di cui parliamo generano in noi solo tristezza.

Dio è luce, e in lui non ci sono assolutamente tenebre; ma i peccati sono tenebre: che ne sarà di noi?

E' il momento di ascoltare. Forse egli ci consolerà, ci risolleverà, ci darà speranza, perché non veniamo meno nel cammino della vita.

Noi infatti stiamo correndo, stiamo correndo verso la patria. E se ci prende la disperazione di arrivare, se cominciamo a pensare che non arriveremo, ci prenderà la disperazione della tristezza.

Ma io vi dico che colui che vuole che noi arriviamo, colui che ci conserverà in eterno nella patria, ora ci nutre lungo il cammino.

Perciò ascoltiamo con fiducia, quello che ci dice l'Apostolo Giovanni: Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, noi mentiamo e non operiamo la verità.

Non diciamo di essere in comunione con lui, se camminiamo nelle tenebre.

Se invece camminiamo nella luce, come lui è nella luce, allora siamo in comunione gli uni con gli altri (1Gv 1,7).

Camminiamo dunque nella luce, come lui è nella luce, per poter essere in comunione con lui.

E che ne faremo dei nostri peccati?

Ascolta quello che viene dopo: E il sangue di Gesù Cristo, Figlio suo, ci purificherà da ogni colpa e cattiva azione.

Dio ci ha dato una grande sicurezza.

Giustamente celebriamo la Pasqua, in cui è stato sparso il sangue del Signore, perché da quel sangue siamo purificati da ogni peccato.

Siamo sicuri fratelli. Il diavolo aveva una cauzione di schiavitù contro di noi, ma questa cauzione è stata cancellata dal sangue di Cristo.

Giovanni dice, il sangue del suo Figlio ci purificherà da ogni peccato.

Cosa vuol dire da ogni peccato?

Attenti, ascoltate. Ecco proprio nel nome di Cristo e per mezzo del suo sangue sono stati purificati da tutti i loro peccati quelli che proprio in questi giorni ne hanno fatto oggetto di confessione di fede, quelli che noi chiamiamo i Neofiti, i fanciulli nella fede.

Sono entrati vecchi nel battesimo e ne sono usciti nuovi.

Cosa vuol dire che sono entrati vecchi e sono usciti nuovi?

Sono entrati da vecchi, e ne sono usciti quasi bambini.

Vecchiaia cadente è la vecchia vita: l'infanzia della rinascita e della rigenerazione è la nuova vita.

Che faremo?

Sono stati perdonati i peccati passati non solo a loro, ma anche a noi.

Forse, dopo che erano stati perdonati e aboliti tutti i nostri peccati, vivendo in questo mondo tra le tentazione, ne abbiamo commessi di nuovi.

Per questo ognuno di noi faccia quello che può fare: riconosca sinceramente quello che è davanti a Dio, confessando la propria vita. Sarà curato da colui che da sempre per sempre è quello che è.

Egli infatti sempre era ed è.

Noi non eravamo, ma ora siamo!

1. Cosa può generare tristezza in noi?

2. Cosa vuol dire essere nelle tenebre? Cosa vuol dire essere nella luce?

3. Che tipo di luce è Dio? E' uguale alla luce di questo mondo, o è una luce molto diversa? In che senso?

4. Chi è che ci dà la gioia della Pasqua? Chi riempie di gioia la nostra vita? Quali sono le parole dell'Apostolo in questo senso?

5. Che significa essere schiavi del diavolo? Come possiamo esserne liberati?

1.6

La superbia estingue la carità, mentre l'umiltà la rafforza.

6. Fai attenzione a quello che Giovanni dice: Se diciamo di non avere peccati, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi.

Perciò se confesserai di essere peccatore, in te c'è la verità: infatti la stessa verità è luce.

La tua vita ancora non splende di perfezione, perché ci sono peccati; ma intanto hai cominciato ad essere illuminato, perché in te c'è la confessione dei peccati.

Ascolta le parole che vengono dopo: Se noi avremo confessato i nostri peccati, egli è fedele e giusto, e ci rimetterà le nostre colpe e ci purificherà da ogni iniquità.

Non solo i peccati passati, ma anche quelli che possiamo aver contratto oggi, nella nostra vita presente. Infatti ogni uomo, finché porta la sua carne mortale, non può non avere peccati, anche fossero soltanto peccati leggeri. Ma anche questi peccati che chiamiamo leggeri e veniali non li devi trascurare.

Infatti tu non ne tieni conto quando li vai a pesare nella loro importanza; ma poi ti spaventi quando li vai a contare.

Tanti peccati leggeri infatti fanno un solo peccato grande: molte gocce riempiono il fiume, e molti granelli di grano fanno la massa nel granaio.

E qual è allora la nostra speranza?

Prima di tutto la confessione. Nessuno si ritenga giusto. Nessun uomo, che prima non esisteva e oggi esiste, si permetta di drizzare la sua testa davanti agli occhi di Dio, che vede tutte le realtà esistenti.

Prima di tutto dunque ci sia la confessione, e poi l'amore.

Infatti cosa dice la Scrittura riguardo alla carità?

La carità copre una moltitudine di peccati (1Pt 4,8).

Vediamo dunque se Giovanni non ci raccomanda proprio la stessa carità, a motivo dei peccati nei quali cadiamo così di frequente. Infatti solo la carità estingue i peccati.

La superbia estingue la carità. L'umiltà invece corrobora la carità. E la carità estingue i peccati.

L'umiltà appartiene alla confessione, con cui confessiamo di essere peccatori. L'umiltà infatti fa in modo che non facciamo la confessione di essere peccatori solo con la lingua, perché magari abbiamo paura di dispiacere agli altri uomini per la nostra arroganza, se ci proclamassimo giusti.

Questo lo fanno le persone senza religione e senza cervello. Pensano tra sé: so di essere una persona giusta, ma cosa dirò davanti agli altri uomini? Se mi proclamerò giusto, chi lo accetterà, chi lo supporterà?

Allora farò così: la mia giustizia sia nota davanti a Dio. Ma davanti agli uomini dirò di essere un peccatore. Non perché io lo sono, ma per non riuscire odioso a motivo della mia arroganza.

No, tu devi dire agli uomini quello che veramente sei, e devi dire a Dio quello che veramente sei.

Se non dirai a Dio quello che sei, Dio condannerà quello che troverà in te, cioè il fatto che tu sei peccatore.

Non vuoi che lui condanni?

Condanna tu!

Vuoi che lui perdoni?

Tu riconosci il tuo essere peccatore, in modo da poter dire a Dio: gira altrove la tua faccia davanti ai miei peccati.

Di' a lui le parole del Salmo 50(51): Poiché io riconosco il mio peccato (Sl 50(51), 11.5).

Se confesseremo i nostri peccati, c'è uno, Dio, che è fedele e giusto e rimetterà i nostri peccati e ci purificherà da ogni iniquità.

Se invece diremo di non aver peccato, facciamo di lui un bugiardo, e la sua parola non è in noi (1Gv 1,9-10).
Se dirai: Non ho peccato, farai di lui un bugiardo, proprio mentre lui vuol fare di te una persona che dice la verità!
Pensate che sia possibile che Dio sia bugiardo e l'uomo veritiero? La Scrittura non la pensa così. Dice infatti: Ogni uomo è menzognero, solo Dio è veritiero (Rm 3,4).
Dunque Dio è veritiero per se stesso, mentre tu lo sei per mezzo di Dio; da te stesso infatti sei solo menzogna!

- 1. Qual è la "verità" della nostra vita mentre siamo in questo mondo? Cosa dobbiamo "confessare" della nostra situazione di questo mondo?**
- 2. Cosa dobbiamo fare per essere graditi a Dio?**
- 3. Se in noi stessi siamo menzogna (ogni uomo è menzogna!), come possiamo essere verità?**

1.7

Vuoi essere sicuro di te stesso in modo sbagliato: cerca invece di dispiacere a te stesso.

7. E non credere che Giovanni ha promesso che i peccati non saranno puniti, perché ha detto: c'è uno, fedele e giusto, che ci purificherà da ogni peccato.
Infatti, già sento degli uomini dire: Facciamo peccati, facciamo con sicurezza quello che vogliamo, tanto Cristo ci purifica. Egli è fedele e giusto, e ci purifica da ogni peccato.
Giovanni invece toglie la cattiva sicurezza, e instilla in noi un utile timore.
Vuoi essere sicuro in modo sbagliato. E' meglio che tu abbia una sana preoccupazione.
Infatti Dio è fedele e giusto, e condonerà a noi i nostri peccati. Ma questo avverrà sempre e solo se tu dispiacerai a te stesso e ti impegnerai a cambiare fino a raggiungere la perfezione.
Guarda infatti le parole che vengono dopo: Figlioli miei, vi scrivo queste cose, perché non pecciate.
Ma forse si insinua in noi il peccato a motivo del fatto che siamo uomini: che fare?
Che cosa?
Siamo già alla disperazione?
Ascolta le parole dell'Apostolo: E se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre, Gesù Cristo giusto; egli è colui che rende possibile il perdono di Dio, "propiziazione" per i nostri peccati, come dice Paolo (Rm 3,4).
Dunque lui è l'avvocato. Tu datti da fare per non peccare. Ma se ti ritroverai ad avere qualche peccato a causa della debolezza della tua vita umana, subito riconosco, subito ti dispiaccia, subito condannalo. Perché se condannerai il tuo peccato, potrai presentarti tranquillo davanti al giudice.
Lì tu hai un avvocato. Non aver paura di perdere la causa della tua confessione.
Nella nostra vita umana a volte vince la causa un uomo che si affida ad un avvocato dalla lingua esperta. Tu ti affidi al Verbo (alla Parola) di Dio e sarai perduto?
Grida: Abbiamo un avvocato presso il Padre.

- 1. Perché non è corretto dire, nella nostra situazione: siccome sono peccatore/peccatrice allora tanto vale fare quello che mi pare?**
- 2. Perché la disperazione è il peccato più grande?**
- 3. Come possiamo "vincere la nostra causa" davanti al giudizio di Dio? Chi è il nostro avvocato presso il Padre?**

1.8

Non seguire falsi salvatori: solo Cristo ci rende giusti (ci giustifica).

8. Notate come lo stesso Giovanni mantiene l'umiltà.

Certo egli era un uomo giusto e grande, che aveva bevuto i segreti misteri dal petto del Signore. Egli infatti è colui che bevendo la divinità dal petto del Signore la fece uscire dalla sua bocca dicendo all'inizio del suo Vangelo: In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio (Gv 1,1).

Ora questo uomo grande non disse a noi: Avete un avvocato presso il Padre; ma disse: Se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato. Non disse: avete, e nemmeno disse: avete me, e neppure; avete lo stesso Cristo. No assolutamente. Ma mise al centro dell'attenzione il Cristo e non se stesso. E non disse "avete", ma "abbiamo".

Preferì mettere se stesso nel numero dei peccatori, per avere anche lui il Cristo come avvocato, piuttosto che proporre se stesso come avvocato al posto di Cristo, e ritrovarsi così tra i superbi che saranno condannati.

Fratelli, Gesù Cristo è il giusto: lui abbiamo come avvocato presso il Padre; è lui l'intercessione vivente per i nostri peccati, colui che ci rende propizio il Padre.

Chi si attiene a questa verità, non crea eresie; chi mantiene questa verità, non fa scismi.

Infatti da dove hanno avuto origine gli scismi, le divisioni?

Quando gli uomini dicono: Noi siamo giusti; quando gli uomini dicono: Siamo noi che rendiamo santi i peccatori, siamo noi che rendiamo giusti gli ingiusti, siamo noi che chiediamo a Dio, siamo noi che otteniamo da Dio.

Giovanni invece cosa disse?

E se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre, Gesù Cristo, giusto.

A questo punto qualcuno potrebbe chiedere: Allora i santi non intercedono per noi?

Forse che i vescovi e coloro che sono preposti alle comunità non pregano per il popolo loro affidato?

Esaminate attentamente le Scritture, e troverete dei passi in cui chi è costituito in autorità si affida alle preghiere del popolo.

Infatti l'Apostolo dice alla comunità: Pregate contemporaneamente anche per noi (Cl 4,3).

Prega l'Apostolo per la comunità, prega la comunità per l'Apostolo.

Noi preghiamo per voi, fratelli: ma anche voi pregate per noi.

Le membra del corpo di Cristo preghino a vicenda, le une per le altre. Il Capo, che è Cristo, invece, interceda per tutti.

Perciò non fa meraviglia quello che viene dopo, e che chiude la bocca a coloro che dividono la Chiesa di Dio con il loro scisma (i Donatisti).

Giovanni ha detto: Abbiamo Gesù Cristo giusto, egli ci prende propizio Dio riguardo ai nostri peccati. Ora egli sapeva che sarebbero venuti quelli che si sarebbero separati dalla Chiesa e avrebbero detto: Ecco il Cristo è qui, ecco è là (Mt 24,23). sapeva che avrebbero cercato di convincere che la sua presenza è solo in una parte, mentre egli ha riscattato tutto il mondo e possiede tutto il mondo. E allora ecco Giovanni che aggiunge: Non solo dei nostri, ma anche di quelli di tutto il mondo (1Gv 2,2).

Che significa questo, fratelli?

Dice il Salmo che noi abbiamo trovato (l'arca di Dio) nei vasti spazi all'aperto (Sl 131(132),6). Profeticamente questa frase va riferita alla Chiesa che abbiamo trovato presso tutte le genti.

Ecco Cristo è colui che ci rende propizio il Padre verso i nostri peccati: ma non solo verso i nostri, ma anche verso quelli di tutto il mondo!

Ecco, hai la Chiesa diffusa su tutta la terra: non seguire questi che non è vero che rendono giusti, mentre è vero che staccano la gente dalla Chiesa.

Tu stai in quel monte della visione di Daniele che si ingrandì a tal punto da riempire tutta la terra (Dn 2,35).

Perché Cristo rende propizio Dio verso i nostri peccati; ma non solo verso i nostri, ma anche verso quelli di tutto il mondo. Egli infatti ha riscattato il mondo con il suo sangue.

1. In che senso Gesù è nostro Avvocato presso il Padre?

2. In che rapporto è l'opera di Gesù per noi presso il Padre e l'intercessione dei Santi per noi? E' vero che i Santi intercedono per noi?

3. Se solo Gesù Cristo è il vero intercessore presso il Padre, cosa devono fare le membra del suo corpo, tutti i credenti, sia quelli costituiti in autorità che i semplici fedeli?

4. Cosa c'è all'origine di ogni scisma ed eresia? Cosa pretendevano di fare e di essere gli eretici Donatisti del tempo di Agostino?

5. Quale è la caratteristica fondamentale della Chiesa di Cristo secondo l'interpretazione del Sl 131?

1.9

Ama i nemici fino a chiamarli ad essere in comunione con te.

9. Dice Giovanni: e in questo conosciamo Dio, se osserviamo i suoi comandamenti.

Quali comandamenti?

Colui che dice di conoscerlo e non osserva i suoi comandamenti è bugiardo e la verità non è in lui.

Ma ancora tu mi chiedi: Quali comandamenti?

Ma Giovanni aggiunge: chi invece osserverà la sua parola, veramente in lui l'amore di Dio è perfetto (1Gv 2,3-5).

Vediamo se con il nome di comandamento Giovanni non intenda proprio l'amore.

Noi volevamo sapere quali comandamenti e lui ci dice: Chi osserverà la sua parola, veramente l'amore di Dio è perfetto in lui.

Leggi il Vangelo e vedi se non è questo il comandamento! Gesù infatti dice nel Vangelo: Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri (Gv 13,34).

Da questo conosciamo che siamo in lui, se in lui saremo perfetti (1Gv 2,5).

Li chiama perfetti nell'amore: ma qual è la perfezione dell'amore?

Consiste nell'amare i nemici, e amarli in modo che diventino fratelli.

Infatti il nostro amore non deve essere secondo la carne, cioè secondo le tendenze della nostra umanità.

Desiderare per qualcuno la salute nel tempo, è una bella cosa; ma anche se mancasse, l'anima è al sicuro.

Auguri la vita a qualcuno dei tuoi amici? Fai bene.

Godi della morte del tuo nemico? Fai male.

Ma forse anche quella vita che auguri al tuo amico è inutile, mentre la morte del tuo nemico, per la quale godi, gli può essere utile.

E' incerto se questa vita sia utile o inutile per qualcuno. Ma la vita che è presso Dio, quella è senza dubbio utile.

Così ama i tuoi nemici, in modo da desiderare che diventino fratelli; ama i tuoi nemici in modo che siano chiamati alla comunione con te.

Così infatti amò i nemici colui che appeso alla croce disse: Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno (Lc 23,34).

Infatti non disse: Padre, costoro possano vivere molto tempo su questa terra. Uccidono me, ma essi possano vivere.

Ma cosa dice? Perdona loro, perché non sanno quello che fanno.

Cacciava via da loro la morte eterna, con una preghiera piena di misericordia e con una sovrana potenza.

Molti di loro credettero e fu perdonato loro il sangue di Cristo che avevano sparso.

Prima lo sparsero, quando lo perseguitarono, poi lo bevvero quando credettero.

In questo conosciamo di essere in lui, se in lui saremo perfetti.

E il Signore ci ammonisce sulla perfezione di amare i nemici quando dice: Siate dunque voi perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,48).

Chi dunque dice di rimanere in lui, deve camminare come anche lui ha camminato (1Gv 2,6).

Forse che ci chiede di camminare sul mare?

No, certamente.

Ci ammonisce invece di camminare nella via della giustizia.

In quale via? L'ho già ricordato.

Era inchiodato sulla croce, e camminava su questa stessa via: la via della carità, quando disse: Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno.

Così dunque anche tu cammini sulla via del Signore, se avrai imparato a pregare per il tuo nemico.

1. Qual è il comandamento la cui osservanza ci rende perfetti?

2. E qual è la perfezione dell'amore secondo Gesù Cristo? Qual è la perfezione nostra su questa terra?

3. Gesù era inchiodato eppure camminava. Su quale via?

4. Quale fu la conseguenza dell'amore di Gesù per i nemici? e a cosa deve portare il nostro amore per i nemici?

1.10

Comandamento nuovo, perché riguarda l'uomo nuovo.

10. Carissimi, non vi scrivo un comandamento nuovo, ma il comandamento antico, che avevate fin dal principio.

Quale comandamento ha definito antico?

Quello che avevate, dice, fin dal principio.

Lo definisce antico per questo, perché lo avete già sentito. Altrimenti parlerebbe in maniera contraria al Signore che disse: Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri.

In che senso invece Giovanni parla di un comandamento antico?

Non certamente perché riguarda l'uomo vecchio.

Ma allora perché?

Perché è quello che avete avuto fin dal principio.

Il comandamento antico è la parola che avete udito (1Gv 2,7).

Dunque è antico, perché già ne avete sentito parlare.

E poi mostra che lo stesso comandamento antico è di fatto il comandamento nuovo, quando dice: Di nuovo vi scrivo riguardo al comandamento nuovo.

Non si tratta di un altro comandamento: quello che prima ha definito antico ora lo definisce nuovo.

Perché?

Si tratta di un qualcosa che è vero, che è accaduto in Giovanni e in voi.

Già avete udito perché si tratta di un comandamento antico: perché già lo conoscete.

Ma perché è anche nuovo?

Perché le tenebre sono passate o ormai risplende la luce vera (1Gv 2,8).

Ecco perché è nuovo: perché le tenebre riguardano l'uomo vecchio, mentre la luce riguarda l'uomo nuovo.

Cosa dice l'apostolo Paolo?

Spogliatevi dell'uomo vecchio e rivestite l'uomo nuovo (Cl 3,9-10).

E ancora cosa dice in un altro passo?

Eravate un tempo tenebre; ora invece siete luce nel Signore (Ef 5,8).

1. Qual è il senso delle parole "antico" (vecchio) e "nuovo" applicate da Giovanni al comandamento del signore?

2. Qual è questo comandamento?

3. In che rapporto stanno amore e odio con la luce e le tenebre?

1.11

Chi odia il fratello non cammina nella luce, non cammina in Cristo.

11. Chi dice di essere nella luce - ora Giovanni fa capire chiaramente il senso di tutto il suo discorso - Chi dice di essere nella luce, e odia il suo fratello, è ancora nelle tenebre (1Gv 2,9).

Ahimé, fratelli miei, per quanto tempo ancora dovrò dirvi: Amate i nemici (Mt 5,44)?

Almeno cercate, quel che è peggio, di non odiare i vostri fratelli.

Se amaste solo i vostri fratelli, non sareste ancora perfetti: ma se odiate addirittura i vostri fratelli, cosa siete? dove siete?

Ognuno di noi guardi il suo cuore: non mantenga odio contro il suo fratello a motivo di qualche parola dura o a motivo di litigi riguardanti cose della terra, perché non diventiamo terra.

Chi infatti odia il suo fratello, non dica che sta camminando nella luce.

Cosa ho detto? Non dica piuttosto di camminare nel Cristo.

Chi dice di essere nella luce e odia il suo fratello, è ancora nelle tenebre.

Facciamo l'esempio di un pagano che si è fatto cristiano. Capite bene: ecco, era nelle tenebre, quando era pagano, e ora è divenuto cristiano. Tutti si congratulano dicendo: Siano rese grazie a Dio. Viene citata la parola dell'Apostolo che si congratula: "Eravate una volta tenebre; ora invece siete luce nel Signore" (Ef 5,8). Adorava gli idoli e ora adora Dio. Adorava l'opera delle sue mani, quello che lui aveva fatto, e ora adora colui che lo ha fatto. E' cambiato. Tutti i cristiani si congratulano e dicono: Siano rese grazie a Dio.

Perché tutto questo?

Perché ormai egli è un adoratore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ormai egli detesta i demoni e gli idoli.

Eppure Giovanni ancora ha qualche preoccupazione nei suoi confronti; molti si congratulano, ma lui ha ancora qualche dubbio.

Fratelli, abbracciamo volentieri la preoccupazione tipica delle madri.

Non senza motivo la madre è preoccupata per noi, quando tutti gli altri sono solo felici. Sto parlando di quella madre che è la carità. Essa infatti abitava nel cuore di Giovanni, quando diceva queste cose.

Per quale motivo, se non perché egli ha timore che ancora ci sia qualcosa in noi che non va, pur mentre tutti gli uomini si congratulano con noi?

E cosa teme Giovanni?

Ripetiamo le sue parole: Chi dice di essere nella luce.

Cosa è questo?

Chi dice di essere già cristiano. Ma odia il suo fratello, è ancora nelle tenebre.

Non c'è bisogno di spiegare queste parole: se non succede questo c'è solo da rallegrarsi; ma se succede, allora c'è solo da piangere.

1. Quando è che bisogna veramente rallegrarsi della conversione di qualcuno? Cosa deve avere nel cuore quella persona per essere veramente convertita?

2. Noi dobbiamo amare i nemici. Ma Agostino di che cosa si accontenterebbe per adesso?

3. come Agostino chiama la carità? e il suo preoccuparsi?

1.12

Se possiederai la carità, non patirai scandalo né in Cristo, né nella Chiesa.

12. Chi ama il suo fratello rimane nella luce e lo scandalo non è in lui (1Gv 2,10).

Vi scongiuro in nome di Cristo. Dio ci pasce e noi ristoreremo i nostri corpi nel nome di Cristo: lo abbiamo già fatto un poco e lo faremo ancora. Ma adesso nutriamo la nostra mente.

Dico questo non perché parlerò ancora a lungo. Infatti la lettura è quasi alla fine. Ma perché, presi dalla stanchezza, non ascoltiamo con minore attenzione quello che invece è importantissimo ascoltare.

Chi ama il suo fratello, rimane nella luce e non prova assolutamente scandalo.

Chi è che si trova a dover soffrire per uno scandalo oppure chi è che provoca scandalo negli altri?

Chi si scandalizza di Cristo o della Chiesa.

Chi si scandalizza di Cristo, è come quelli che sono bruciati dal sole; chi si scandalizza della Chiesa è come quelli che sono bruciati dalla luna.

Infatti il Salmo 120(121) dice così: Di giorno non ti brucerà il sole, né la luna di notte (Sl 120(121),6). Che vuol dire: Se terrai la carità nel tuo cuore, non patirai scandalo in Cristo e nemmeno nella Chiesa. Non lascerai né Cristo, né la Chiesa.

Chi infatti lascia la Chiesa, come può essere in Cristo, dal momento che non è più nella membra di Cristo?

Come può essere in Cristo, chi non è nel corpo di Cristo?

Dunque patiscono scandalo, coloro che lasciano o Cristo o la Chiesa.

Da dove siamo sicuri di questa interpretazione delle parole del Salmo, cioè che la bruciatura di cui si tratta in quella frase è quella dello scandalo, quando dice, Di giorno non ti brucerà il sole né la luna di notte?

Prima di tutto osserva la somiglianza di comportamento tra chi si scotta e chi abbandona Cristo o la Chiesa.

Come quando uno è scottato dice: Non tollero, non riesco a sopportare e si toglie dalla fonte di calore, così alcuni che non sanno sopportare gli altri dentro la Chiesa se separano dal nome di Cristo o della Chiesa, e quindi si dice che soffrono scandalo.

Osservate come hanno sofferto scandalo, come una bruciatura di sole, quella gente dai sentimenti carnali, ai quali Cristo predicava la sua carne dicendo: Chi non mangerà la carne del Figlio dell'uomo e non berrà il suo sangue, non avrà in se stesso la vita.

Circa settanta uomini dissero: Questo discorso è duro. E si allontanarono da lui e ne rimasero solo dodici.

Tutti quelli furono bruciati dal sole e lo abbandonarono, perché non erano capaci di sopportare la forza della sua parola.

Rimasero solo i Dodici.

Ma non dobbiamo pensare che gli uomini hanno da se stessi la fede con cui credono in Cristo. Piuttosto questa fede è donata a loro da lui. Infatti quando furono rimasti solo i Dodici, il Signore disse loro: "Volete andarvene anche voi?". Come a dire: sappiate che io sono necessario a voi, e non voi a me.

E allora quelli che il sole non aveva bruciato risposero mediante la voce di Pietro: Signore, tu solo hai parole di vita eterna. Dove andremo? (Gv 6,54)

Come dunque è possibile che non ci sia scandalo in colui che ama il fratello?

Perché colui che ama il fratello, è capace di sopportare tutto pur di mantenere l'unità. Perché l'amore fraterno abita solo nell'unità della carità.

Un tale, non so chi, ti offende. E tu abbandoni tante persone buone a motivo di uno solo che può essere cattivo, o che tu consideri cattivo, o soltanto che tu ti immagini cattivo?

Che amore fraterno c'è in questi Donatisti, questi scismatici che sono in mezzo a noi? Quale amore si mostra in loro?

Mentre accusano alcuni abitanti dell'Africa, hanno abbandonato tutta la terra.

Forse che non c'erano santi in tutta la terra?

Possibile che li avete condannati senza nemmeno ascoltare le loro ragioni?

La verità è che se amaste i fratelli, non vi sarebbe in voi nessuno scandalo e quindi nessuna divisione!

Ascolta la parola del Salmo: Grande pace su chi ama la tua legge, e in essi non vi è scandalo (Sl 118,165).

Grande pace - afferma - per coloro che amano la legge di Dio, e perciò in loro non c'è scandalo.

Dunque quelli che patiscono scandalo, perdono la pace.

Ma chi dice che non patiscono scandalo o non ne fanno? Coloro che amano la legge di Dio.

Per questo sono posti nella carità.

Ma qualcuno potrebbe dire: Si tratta di chi ama la legge di Dio, non di chi ama i fratelli.

Non ti ricordi quello che dice il Signore? Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate a vicenda.

Che cosa è la legge, se non il comandamento?

Come fanno a non patire alcuno scandalo, se non perché si sopportano a vicenda?

E proprio questo dice Paolo: Sopportandovi a vicenda nell'amore, cercando di conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace (Ef 4,2-3).

E poiché proprio questa è la legge di Cristo, ascolta lo stesso Apostolo che raccomanda la stessa legge. Dice così, nella lettera ai Galati: Portate gli uni i pesi degli altri, e così osserverete pienamente la legge di Cristo (Ga 6,2).

1. Cosa è lo scandalo? Chi è che si scandalizza?

2. Cosa succede quando uno si scandalizza di Cristo o della Chiesa? Cosa successe quando Gesù parlò del mangiare la sua carne?

3. Qual è il comportamento degli scismatici donatisti che credendo cattivi alcuni Africani si sono separati da tutta la Chiesa, diffusa su tutta la terra?

4. Perché chi ama veramente non patisce scandalo, non si scandalizza, non si separa?

1.13

Chi odia i fratelli, va a sbattere contro il monte di cui parla il profeta Daniele.

13. Infatti chi odia il suo fratello è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va.

Grande cosa, fratelli; seguitemi con attenzione, vi prego.

Chi odia il suo fratello, cammina nelle tenebre e non sa dove va; perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi (1Gv 2,11).

Chi è più cieco di questi Donatisti che hanno odiato i fratelli?

Infatti si dimostra che sono ciechi perché sono andati a sbattere nel monte.

Voglio ripetervi le stesse cose perché non vi passino di mente.

Sapete bene che la pietra che, secondo la visione di Daniele, si è staccata dal monte senza opera di mano dell'uomo, è Cristo che è nato dal popolo regale dei Giudei senza alcun intervento maritale da parte di un uomo.

Quella pietra non ha forse frantumato tutti i regni della terra, cioè tutte le dominazioni di idoli e demoni?

Non è forse vero che quella pietra è cresciuta, ed è divenuta un monte grande e ha riempito tutta la terra? (Dn 2,34-35)

Forse che possiamo mostrare agli altri questo monte con un dito come facciamo quando si mostra ad altri la luna nel suo terzo giorno?

E' un esempio, quello che sto facendo. Quando gli uomini vogliono vedere la luna nuova, dicono: Ecco la luna, ed ecco dove è. E se c'è gente che non riesce a distinguerla in cielo con la propria vista e chiedono: Dove?, noi con un dito puntato verso il cielo indirizziamo il loro sguardo perché la vedano. A volte succede anche che si vergognano di non averla vista e hanno paura che gli altri li considerano ciechi. E per questo dicono di aver visto quello che in realtà non hanno visto.

Forse che noi mostriamo la Chiesa allo stesso modo, fratelli miei? Forse non è una realtà ben pubblica? Non è manifesta a tutti? Non si è diffusa forse tra tutte le genti? Forse che non si è adempiuta la promessa fatta tanti anni fa ad Abramo, che nella sua discendenza sarebbero state benedette tutte le genti? (Gn 22,18).

La promessa è stata fatta ad un solo credente, e il mondo si è riempito di migliaia di credenti.

Ecco il mondo che riempie tutta la terra, ecco la città di cui è stato detto: non si può nascondere una città collocata sopra un monte (Mt 5,14).

Eppure gli eretici Donatisti vanno a sbattere contro il monte.

E quando diciamo loro: Salite con noi, dicono: non è un monte, la vostra Chiesa. E più facilmente ci vanno a sbattere con la faccia, piuttosto che cercare su di esso un posto dove abitare.

Ieri è stato letto il profeta Isaia. Chi di voi era sveglio, non dico soltanto con gli occhi, ma con le orecchie, e non dico le orecchie del corpo, ma le orecchie del cuore, si ricorderà la frase del profeta che sto per citare: Alla fine dei giorni sarà rivelato il monte della casa del Signore, e sarà innalzato al di sopra delle cime di tutti i monti.

Cosa c'è di tanto evidente a tutti quanto un monte?

Eppure ci sono anche monti sconosciuti, perché sono localizzati solo in una parte ben precisa della terra.

Chi di voi conosce il monte Olimpo? Credo nessuno. E così chi abita da quelle parti non conosce il nostro monte Giddabam.

Si tratta di monti che sono localizzati in una certa parte della terra.

Invece quel monte che ha riempito tutta la terra, è ben diverso. A lui si riferisce Isaia quando dice: preparato al di sopra delle vette dei monti. E poi aggiunge: E tutte le genti si metteranno in cammino verso di esso (Is 2,2).

Chi stava su questo monte?

Chi invece si rovina la faccia andando a sbattere contro di esso?

Chi non vede la città posta sopra un monte?

Ma non meravigliatevi che non è conosciuto da costoro che hanno odiato i fratelli. Essi camminano nelle tenebre, e non sanno dove vanno. Perché le tenebre hanno accecato i loro occhi.

Non vedono questo monte. Ma non voglio che ti meravigli. Infatti non hanno occhi.

Per quale motivo non hanno occhi?

Perché le tenebre li hanno accecati.

Come facciamo a provare tutto questo?

Perché hanno odiato i fratelli. Perché rimasti offesi del comportamento di certi Africani si separano da tutta la terra. Perché non tollerano per la pace di Cristo quelli a cui gettano addosso del fango.

E poi scopriamo che tollerano per amore del partito di Donato quelli che hanno tra loro condannato apertamente!

- 1. Chi odia è nelle tenebre. E chi cammina al buio della sua cecità, dove va a sbattere?**
- 2. Come si interpreta la visione di Daniele 2, sul monte che cresce fino a riempire tutta la terra?**
- 3. Qual è la colpa degli eretici Donatisti?**
- 4. Perché chi odia i fratelli e l'unità della Chiesa non ha più occhi?**

OMELIA 2

Testo biblico:

1Gv 2,12-17

**Terza condizione: guardarsi dal mondo*

*[12]Scrivo a voi, figlioli,
perché vi sono stati rimessi i peccati in virtù del
suo nome.*

*[13]Scrivo a voi, padri,
perché avete conosciuto colui che è fin dal
principio.*

*Scrivo a voi, giovani,
perché avete vinto il maligno.*

*[14]Ho scritto a voi, figlioli,
perché avete conosciuto il Padre.*

*Ho scritto a voi, padri,
perché avete conosciuto colui che è fin dal
principio.*

*Ho scritto a voi, giovani,
perché siete forti,
e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il
maligno.*

*[15]Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il
mondo, l'amore del Padre non è in lui;*

*[16]perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della
carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non
viene dal Padre, ma dal mondo.*

*[17]E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà
di Dio rimane in eterno!*

2.1

Scrivo a voi, figli (1Gv 2,12-17)

Cristo è morto secondo le Scritture. La sua Chiesa si diffonde per tutta la terra. Siamo figli, perché nasciamo; siamo padri, perché conosciamo il Principio; siamo giovani perché combattiamo. L'amore di Dio proibisce i tre desideri dell'amore del mondo.

Tutto ciò che è Scrittura risuona Cristo. Ma occorre trovare le orecchie che sanno ascoltare.

1. Tutto ciò che si legge dalla Sacra Scrittura, è per nostra istruzione e salvezza. Ma occorre ascoltarlo con attenzione.

E' poi importantissimo imparare a memoria le espressioni bibliche che valgono contro gli eretici. Essi infatti con le loro insidie non cessano di circuire i più deboli e i più trascurati.

Tenete bene a mente che il Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo è morto per noi ed è risorto; è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione (Cf Rm 4,25).

Poco fa avete sentito raccontare dal Vangelo la storia di quei due discepoli i cui occhi erano come bloccati e che non lo riconobbero. Li trovò che ormai disperavano della redenzione che avveniva in Cristo. Credevano che lui avesse sofferto e fosse morto come un uomo qualsiasi, e non pensavano che egli viveva ormai per sempre come Figlio di Dio. Pensavano di lui che era morto nella carne in modo da non rivivere mai più, quasi fosse uno dei Profeti. Avete sentito le loro parole, se siete stati attenti qualche minuto fa.

Ma ecco che Gesù aprì loro le Scritture, cominciando da Mosè e attraverso tutti i profeti, dimostrando loro come fossero già state predette tutte le cose che lui aveva sofferto. E questo per fare in modo che la sua risurrezione non li sconvolgesse ancor di più e non fossero assolutamente disponibili a credere in lui, se tutte queste cose non fossero state dette di lui nei tempi antichi.

E così i discepoli non lo riconobbero, se non allo spezzare il pane.

E veramente, se uno non mangia e beve la sua condanna, come dice Paolo, sa riconoscere il Cristo nello spezzare il pane.

In seguito anche gli Undici Apostoli credevano di vedere un fantasma.

Gesù si offrì loro da palpare, come si era già offerto da crocifiggere: da crocifiggere ai nemici, da palpare agli amici. E tuttavia sempre egli è il medico di tutti, dell'empietà dei nemici e della incredulità dei discepoli.

Infatti avete sentito, mentre si leggevano gli Atti degli Apostoli, quante migliaia di persone credettero, proprio tra coloro che avevano ucciso il Cristo (cf At 2,41).

Se in seguito hanno creduto gli uccisori di Cristo, come non avrebbero creduto quelli che avevano qualche dubbio?

Fate bene attenzione. Perché sto per dirvi qualcosa di cui dovete prendere nota in modo molto accurato, e impararlo a memoria. Contro gli errori pieni di insidie, Dio ha voluto porre come baluardo le sue Scritture. Contro di esse nessuno, che in qualche modo vuole apparire cristiano, oserà parlare.

Questo voglio farvi notare: Gesù non solo si è offerto ai discepoli da toccare, non gli è bastato, perché voleva confermare con la Scrittura il cuore dei credenti. Infatti aveva presenti noi che saremmo venuti nel futuro. E noi non abbiamo un corpo da palpare, ma abbiamo la Scrittura che possiamo leggere.

Se i discepoli avessero creduto solo perché hanno toccato e palpato, noi che avremmo potuto fare?

Ormai Cristo è salito al cielo, non tornerà se non alla fine, per giudicare i vivi e i morti.

Come potremo credere, se non per mezzo della stessa Scrittura di cui egli si servì per confermare la fede di coloro che lo toccavano?

E così aprì loro il senso delle Scritture, e dimostrò loro come il Cristo doveva soffrire e portare a compimento tutte le cose scritte di lui nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi.

Con questa triplice distinzione egli ha abbracciato tutto il testo delle antiche Scritture.

E infatti tutto il testo delle Scritture dell'Antico Testamento risuona il Cristo. Ma occorre che trovi delle orecchie che sappiano ascoltarle.

Egli aprì loro il senso delle Scritture, perché potessero comprendere.

La stessa cosa noi dobbiamo farla oggetto della nostra preghiera, perché apra anche il nostro senso all'intelligenza della sua Parola.

1. Qual è il ruolo della Scrittura nella nostra vita di cristiani?

2. Quale fu il suo ruolo per confermare la fede dei discepoli nel giorno della sua risurrezione?

3. Perché dobbiamo imparare a memoria la Scrittura?

4. Cosa vuol dire che tutto il testo della Scrittura "risuona" Cristo?

2.2

Nella passione e risurrezione la Chiesa Sposa è unita al Cristo Sposo, ed è diffusa su tutta la terra.

2. Cosa spiega il Signore ai suoi discepoli quando dice che era scritto di lui nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi?

Cosa mostra?

Ce lo dica lui stesso.

L'Evangelista ha scritto tutto questo in breve, perché noi potessimo in tanta vastità delle Scritture sapere con certezza quello che dobbiamo credere e capire.

Certo molte sono le pagine e molti sono i libri della Scrittura. Eppure tutti contengono quello che il Signore disse in breve ai suoi discepoli.

E che cos'è?

Cito le sue parole: "Il Cristo doveva soffrire e risorgere il terzo giorno" (cf Lc 9,22; 24,7).

Sono parole che riguardano lo Sposo: il Cristo doveva soffrire e risorgere.

Ai nostri occhi viene presentato lo Sposo.

E ora vediamo cosa dice della Sposa. Così, quando avrai riconosciuto sia lo Sposo che la Sposa, non senza motivo tu venga alle nozze.

Ogni celebrazione infatti è una celebrazione di nozze: vi si celebrano le nozze della Chiesa.

Il figlio del re prende moglie. E quello stesso figlio del re è re anche lui. E tutti coloro che prendono parte alla festa di nozze, sono la Sposa.

Non è come quando c'è una festa di nozze tra gli uomini: chi partecipa alla festa e chi sposa non sono le stesse persone. Invece nella Chiesa, coloro che partecipano alle nozze, se partecipa come si deve, diventano la Sposa.

Ogni Chiesa infatti è Sposa di Cristo. E il suo principio e la sua primizia è l'umanità del Cristo. Nell'uomo Cristo infatti, si sono uniti nella sua carne lo Sposo e la Sposa.

Giustamente egli, quando volle affidarci la sua carne, spezzò il pane; e giustamente nell'azione dello spezzare il pane si sono aperti gli occhi dei discepoli, e lo riconobbero.

Cosa disse dunque il Signore che era scritto di lui nella Legge, nei Profeti e nei Salmi?

Che il Cristo doveva soffrire.

Se non avesse aggiunto anche che doveva risorgere, sarebbe stato giusto il pianto dei discepoli, i cui occhi erano chiusi; ma egli aveva predetto che sarebbe anche risorto.

E perché questo? Perché bisognava che il Cristo soffrisse e risorgesse?

Il motivo lo troviamo in quel salmo che vi ho spiegato con grande cura, mercoledì, nella prima riunione della scorsa settimana.

Perché dunque il Cristo doveva patire e risorgere?

Per questo, e vi cito le parole del salmo 21: Tutti i confini della terra si ricorderanno e si convertiranno al Signore, e tutte le nazioni delle genti si prostreranno in adorazione davanti a lui (Ls 21,28).

Perché possiate conoscere il motivo per cui bisognava che il Cristo patisse e risorgesse, cosa aggiunge il Signore, in modo che dopo aver parlato dello Sposo parlasse anche della Sposa?

Cito ancora la sue parole: "e predicare nel suo nome la conversione e il perdono dei peccati in mezzo a tutti i popoli, cominciando da Gerusalemme" (Lc 24,47).

Ascoltate, fratelli, e conservatelo nella vostra memoria.

Nessuno dubiti che la Chiesa è diffusa tra tutti i popoli; nessuno dubiti che essa cominciò da Gerusalemme e riempì tutte le nazioni.

Abbiamo riconosciuto il campo in cui fu piantata la vite: ma una volta cresciuta, non lo distinguiamo più, perché la vite lo ha occupato tutto!

Da dove ha cominciato? Da Gerusalemme.

Fin dove è arrivata? Presso tutte le genti.

Ne sono rimaste poche: presto le occuperà tutte.

E intanto, mentre arriva ad invaderle tutte, il contadino ha ritenuto inutili alcuni rami e li ha tagliati. E questi hanno dato vita a scismi ed eresie.

E' chiaro che il Cristo ha sofferto, è risorto ed è salito al cielo. E' chiara anche l'esistenza della Chiesa, perché nel suo nome la conversione e il perdono dei peccati vengano predicati in mezzo a tutte le nazioni.

Da dove cominciò? Dice il Signore: "Cominciando da Gerusalemme".

Chi è stupido e presuntuoso si metterà finalmente in ascolto? Cosa posso dire di lui se non che è cieco e non vede un monte così grande da occupare tutta la terra? Talmente cieco da chiudere gli occhi davanti alla lucerna che, posta sul candelabro, fa luce a tutta la casa.

1. Di che cosa ci parla Gesù dopo la sua risurrezione, nel capitolo 24 di Luca?
2. Cosa vuol dire che la stessa Scrittura ci dà prove sia dello Sposo che della Sposa? Chi è lo Sposo? Chi è la Sposa?
Perché ogni celebrazione della Chiesa è una festa di nozze?
3. Perché dobbiamo imparare a memoria alcune frasi importanti della Scrittura?
4. Contro chi si rivolge in particolare il pensiero di Agostino quando parla della Chiesa diffusa su tutta la terra?

2.3

A Pentecoste, laddove risuonavano tutte le lingue, già si dimostrava che tutte le lingue avrebbero creduto.

3. Noi diciamo a questi Donatisti: Se siete cristiani cattolici, dovete essere in comunione con quella Chiesa a partire dalla quale il Vangelo si è diffuso in tutto il mondo, dovete essere in comunione con la Chiesa di Gerusalemme. Ma essi ci rispondono: non vogliamo essere in comunione con quella città in cui è stato ucciso il nostro re e Signore. E sembra che abbiano in odio la città dove è stato ucciso il nostro Signore.

Ma la verità è che i Giudei uccisero un uomo che trovarono sulla terra, mentre costoro lo cacciano dai credenti mentre siede in cielo.

Chi è peggio: i Giudei che disprezzarono quello che consideravano un uomo, o questi che profanano i Sacramenti di uno che già riconoscono come Dio?

Ma evidentemente odiano la città in cui è stato ucciso il loro Signore.

Oh, che uomini devoti e misericordiosi! Sono molto dolenti perché è stato ucciso il Cristo! E poi sono essi a uccidere il Cristo negli altri uomini!

Diversamente da loro, il Cristo amò quella città ed ebbe misericordia di essa: per questo disse che la sua predicazione doveva partire da lì: cominciando, dice, da Gerusalemme.

Lì ha stabilito il principio della predicazione del suo nome: e tu sei inorridito al pensiero di essere in comunione con quella città?

Non c'è nulla di strano se, essendo tu un ramo tagliato via, hai in odio la radice da cui sei cresciuto.

Cosa disse Gesù ai suoi discepoli?

Rimanete in città, perché io vi manderò quello che vi ho promesso (Lc 24,47-49).

Ecco la città che i Donatisti odiano!

Forse la amerebbero, se in essa abitassero i Giudei uccisori del Cristo.

Ma è noto a tutti che gli uccisori di Cristo, cioè i Giudei, sono stati espulsi da quella città.

E ora la città che era abitata da chi infieriva sul Cristo, ora è abitata solo da adoratori del Cristo.

Proprio per questo la odiano i Donatisti, perché in essa vi sono solo Cristiani!

Ma il Cristo ha voluto che i suoi discepoli rimanessero proprio in quella città, e in quella città ha mandato su di loro lo Spirito Santo.

Dove è cominciata la Chiesa, se non dove è sceso dal cielo lo Spirito Santo e ha riumpito coloro che in numero di 120 erano riuniti nello stesso luogo?

Vedete come i Dodici erano diventati dieci volte tanto.

C'erano là 120 persone, e venne lo Spirito Santo e riempì tutto il luogo e si sentì un gran rumore, come di vento impetuoso, e apparvero delle lingue come di fuoco che si divisero, posandosi su ciascuno. Avete sentito gli Atti degli Apostoli, li abbiamo letti proprio oggi. E continua il racconto: Cominciarono a parlare in lingua secondo come lo Spirito dava loro di esprimersi (Cf At 1,5; 2,1-12).

E tutti quelli che erano presenti in quel luogo, cioè Giudei provenienti da popoli diversi, riconoscevano ognuno la propria lingua. E si meravigliavano che quella gente rozza e inesperta avesse imparato subito non una o due lingue, ma proprio tutte le lingue, di tutte le nazioni.

Ora proprio laddove si sentivano parlare tutte le lingue, si dimostrava che tutte le lingue avrebbero creduto in Cristo.

Costoro invece, cioè gli eretici Donatisti, siccome amano molto il Cristo, e per questo non vogliono essere in comunione con la città che ha ucciso il Cristo, onorano il Cristo in modo tale da dire che sono rimaste con lui solo due lingue, cioè quella latina e quella punica, cioè l'africana.

A Cristo sono rimaste dunque solo due lingue?

In realtà sono queste le due sole lingue che sono rimaste nel partito di Donato: non ne hanno di più.

Svegliamoci, fratelli, guardiamo piuttosto il dono dello Spirito di Dio, e crediamo alle parole dette su di esso tanto tempo prima. Vediamo come si sono adempiute le parole che erano state dette nel Salmo 18: Non ci sono linguaggi e non ci sono discorsi, che non si sono sentiti risuonare (SI 18,4).

E non si tratta del fatto che tutte le lingue si sono riunite in un solo luogo, quanto piuttosto del dono di Cristo che è andato verso tutte le lingue. Ascolta quel che viene dopo: Su tutta la terra è stata udita la loro voce e in tutte le zone della terra le loro parole (SI 18,5).

Perché questo?

Perché egli ha posto la sua tenda nel sole, come dice ancora il Salmo (SI 18,6). Nel sole, cioè laddove è visibile a tutti.

La sua tenda è la sua carne; la sua tenda è la sua Chiesa: ed egli l'ha posta nel sole, cioè non nella notte ma nel giorno.

E perché i Donatisti non la riconoscono?

Ritornate alla lettura con cui abbiamo chiuso ieri e vedrete perché non la riconoscono. Dice infatti il testo della lettera di Giovanni: Chi odia il suo fratello, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi (1Gv 2,11).

Noi prendiamo nota di quello che viene dopo e cerchiamo di non essere nelle tenebre.

Come faremo a non essere nelle tenebre?

Se ameremo i fratelli.

Da dove si prova se amiamo l'unione fraterna?

Perché non rompiamo l'unità; perché teniamo stretta la carità.

1. E' corretto che i Donatisti non siano in comunione con la Chiesa di Gerusalemme?

2. Qual è la situazione attuale di Gerusalemme al tempo di Agostino?

3. Con chi bisogna essere in comunione per rispettare le parole stesse di Cristo?

4. Cosa dice di lui il salmo 18, molto tempo prima della sua Pasqua?

5. Come si fa a non essere nelle tenebre?

2.4

Siamo chiamati "figlioli", perché, perdonati i peccati, nasciamo nel nome di Cristo.

4. Scrivo a voi, figlioli, perché vi sono perdonati i peccati nel suo nome (1Gv 2,12).

Perciò siamo detti figlioli, perché nasciamo, dopo la remissione dei peccati.

Ma nel nome di chi vengono perdonati i peccati?

Forse in quello di Agostino?

Dunque nemmeno nel nome di Donato!

Sai bene chi è Agostino o chi è Donato. Ma diciamo che i peccati non vengono rimessi nemmeno nel nome di Pietro o di Paolo.

Ricordiamo insieme quel testo della prima lettera di Paolo ai Corinti in cui l'Apostolo parla a coloro che vogliono dividere la Chiesa e spezzare in parti l'unità. In lui la carità madre, cercando di partorire i suoi figli, mette a nudo le sue stesse viscere, quasi si strappa con le parole le sue mammelle, piange i suoi figli che vede portati fuori dalla comunione, e richiama ad un solo nome quelli che volevano darsi tanti nomi in tanti partiti diversi. Egli respinge dall'amore di sé, perché sia amato solo Cristo e dice: Forse Paolo è stato crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? (1Co 1,13).

Cosa significano queste parole?

Non voglio che siate miei, perché possiate essere con me. Siate con me, perché siamo tutti di colui che è morto per noi, che per noi è stato crocifisso. I peccati, infatti, vengono perdonati nel suo nome soltanto, e non nel nome di un qualche uomo.

- 1. Perché Giovanni si rivolge a noi chiamandoci "figlioli"?**
- 2. Chi è che veramente ci rimette tutti i peccati e ci perdona?**
- 3. Quale esempio ci dà Paolo parlando a iCorinti?**

2.5

5. Scrivo a voi, padri.

Perché prima si rivolge ai cristiani come figli e poi come padri?

Anzitutto figli, perché vi vengono perdonati i peccati nel suo nome e voi siete rinati ad una nuova vita.

E padri perché?

Perché avete conosciuto colui che è fin dal principio (1Gv 2,13). Il principio infatti è prerogativa della paternità.

Cristo infatti è nuovo nella carne, ma è antico nella divinità.

Quanto pensiamo che sia antico? Di quanti anni?

Pensiamo forse che sia prima di sua madre?

Certamente prima di sua madre. Infatti tutto è stato fatto per mezzo di lui! (Gv 1,3).

Se egli, l'Antico, ha creato tutto, vuol dire che ha creato anche la madre, dalla quale poi è nato in quanto nuovo e recente.

Pensiamo forse che egli sia prima soltanto di sua madre?

No certamente, ma anche prima degli antenati di sua madre.

Antenato di sua madre è Abramo. E il Signore ha detto: Prima che Abramo fosse, io Sono (Gv 8,58).

E prima di Abramo, cosa diciamo?

Il cielo e la terra sono stati fatti prima che egli divenisse uomo.

Ma prima di tutte queste cose egli era come Signore, anzi, era ed è.

In maniera stupenda infatti non ha detto: Prima che Abramo fosse, io fui; ma: Prima che Abramo fosse io Sono.

Qualcosa di cui si dice che fu, probabilmente oggi non è. E se si dice che sarà, vuol dire che ancora non è. Lui invece non conosce se non l'essere e basta.

Come Dio egli conosce solo l'essere; non conosce né il "fu" e né il "sarà".

Si tratta di un solo giorno, ma un giorno che è eterno.

Quel giorno non sta in mezzo tra un giorno passato e un giorno futuro, come succede per i nostri giorni. Infatti il giorno di oggi comincia dopo che è finito il giorno di ieri e finirà quando comincerà il giorno di domani.

Invece quell'unico giorno, della sua eternità, non ha tenebre, non ha notte, non ha dimensioni di spazio, non ha misura, non ha ore.

Puoi dire di esso quello che vuoi: se vuoi chiamarlo giorno, è giorno; se vuoi considerarlo anno, potrai chiamarlo anno. Di esso infatti si dice nella Scrittura anche l'espressione: E i tuoi anni non verranno meno (Sl 101(102),28).

E quando è chiamato "giorno" nella Scrittura?

Nel salmo che dice a proposito del Signore: "Io oggi ti ho generato" (Sl 2,7).

Egli è generato dall'eterno Padre, generato dall'eternità, generato nell'eternità: non ha avuto inizio, non avrà fine, non ha dimensioni nello spazio. Perché egli è ciò che è, egli è colui che è. Questo è il suo nome che rivelò a Mosè: Colui che è mi ha mandato a voi (Es 3,14).

Era forse prima di Abramo? prima di Noè? prima di Adamo?

Ascolta la Scrittura: Prima dell'aurora io ti ho generato (109(110),3).

Ancora prima: prima del cielo e della terra.

Perché?

Perché tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui, e senza di lui nulla è stato fatto (Gv 1,3).

Perciò, padri, riconoscetelo: infatti si diventa padri riconoscendo colui che è fin dal principio.

- 1. Che vuol dire che Giovanni si rivolge ai credenti chiamandoli ora "padri"?**
- 2. In che senso va riconosciuto Cristo come Principio senza Principio?**

3. In che rapporto stanno il tempo e l'eternità?

4. Quale valore ha la parola "prima" applicata al mistero personale di Cristo, Figlio dell'uomo e Figlio di Dio?

2.6

Giovani, perché avete vinto il Maligno.

6. Scrivo a voi, giovani.

Sono figli, sono padri, sono giovani, sono sempre le stesse persone: figli perché nascono; padri perché riconoscono il principio.

E giovani perché?

Dice Giovanni: Perché avete vinto il Maligno (1Gv 2,13).

Nei figli, la nascita; nei padri, l'antichità; nei giovani la forza.

Se il Maligno viene vinto dai giovani, vuol dire che ha ingaggiato una battaglia con noi.

Combatte, ma non ci vince.

Perché? Perché siamo forti noi, oppure perché in noi è forte Cristo, che tra le mani dei persecutori si è comportato da inerme?

Ci ha reso forti, colui che non resistette ai persecutori.

Crocifisso nella sua carne debole, egli vive per la forza di Dio (Cf 2Co 13,4).

1. Perché poi Giovanni si rivolge sempre agli stessi credenti chiamandoli "giovani"?

2. In che consiste la forza giovanile dei credenti? Perché i credenti sono sempre giovani in Cristo?

3. Che vuol dire che la nostra forza è alimentata dalla debolezza del Cristo?

2.7

Scrivo a voi fanciulli.

7. Perché fanciulli?

Perché avete conosciuto il Padre (1Gv 2,14).

Scrivo a voi, padri. Giovanni insiste su questo e quindi ripete: Perché avete conosciuto colui che è fin dal principio.

Ricordatevi di essere dei padri: se dimenticate colui che è fin dal principio, avete perso la paternità.

Scrivo a voi giovani.

Considerate che siete giovani, consideratelo ancora e ancora.

Combattetevi, per vincere.

Vincete per essere incoronati.

Siate umili, per non cadere durante il combattimento.

Scrivo a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio rimane in voi, e avete vinto il Maligno (1Gv 2,14).

1. In che senso i credenti devono ricordarsi di essere insieme fanciulli, padri, giovani?

2.8

Come possiamo amare Dio, se amiamo il mondo?

8. Tutte queste cose, fratelli, il fatto che abbiamo conosciuto quello che era fin dal principio, che siamo forti, che abbiamo conosciuto il Padre: tutte queste cose ci raccomandano la conoscenza. Ma forse che non sottolineano anche la carità?

Se abbiamo conosciuto, dobbiamo amare, perché la conoscenza senza la carità non salva.

La scienza gonfia, la carità edifica (1Co 8,1).

Se volete fare la confessione di fede e non amare, cominciate ad essere simili ai demoni. I demoni confessano Cristo come Figlio di Dio, dicevano: Cosa c'è tra noi e te? (Mt 8,29) e venivano cacciati. Voi invece riconoscete il Signore e siete abbracciati da lui. I demoni avevano paura per la loro cattiveria. Voi invece amate colui che vi ha perdonato le vostre cattiverie. Ma come possiamo amare Dio, se amiamo il mondo? In questo modo Giovanni ci prepara ad essere abitati dalla carità. Due sono gli amori: l'amore del mondo e l'amore di Dio. Se siamo abitati dall'amore del mondo, l'amore di Dio non ha dove entrare: esca da noi l'amore del mondo e siamo abitati dall'amore di Dio: sia il migliore ad occupare la nostra vita. Amavi il mondo; non lo amare più. Quando avrai svuotato il tuo cuore dall'amore terreno, berrai avidamente l'amore di Dio. E allora comincerà ad abitarti la carità, dalla quale nulla di male può aver origine. Ascoltate dunque le parole di colui che ora vi purifica. Egli trova i cuori degli uomini come si trova un campo su cui si deve lavorare. In che stato lo trova? Se lo trova simile ad un luogo selvatico, comincia a sradicare piante ed erbacce; se invece lo trova già pulito, comincia a piantare. Egli vuol piantare in quel campo un albero, la carità. E quali sono le piante ed erbacce da sradicare? L'amore del mondo. Ascolta colui che strappa le piante che non ci devono essere. Egli dice: Non amate il mondo. E poi aggiunge: e nemmeno le cose che sono nel mondo. Se qualcuno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui (1Gv 2,15).

- 1. In che rapporto sono carità (amore) e conoscenza? Che differenza c'è tra la conoscenza dei demoni e la nostra conoscenza?**
- 2. In che rapporto sono l'amore di Dio e l'amore del mondo?**
- 3. Quale contenuto ha l'immagine dell'"essere abitati" dall'amore? E l'immagine dello svuotare e riempire?**
- 4. Quale contenuto ha l'immagine del campo? Campo del mondo o campo di Dio?**

2.9

Cerchiamo di avere la radice della carità.

9. Avete ascoltato che se qualcuno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui. Nessuno dica in cuor suo che questa affermazione è falsa: siamo davanti a Dio che parla, per mezzo dell'Apostolo Giovanni ha parlato lo Spirito Santo. Non c'è nulla di più vero. Se qualcuno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui. Vuoi avere l'amore del Padre, per essere erede insieme al Figlio? Non amare il mondo. caccia da te il cattivo amore del mondo, per essere riempito dall'amore di Dio. Tu sei un vaso, ma sei ancora pieno. Versa fuori quello che hai, per poter ricevere quello che non hai. Certamente questi nostri fratelli sono già rinati dall'acqua e dallo Spirito; e anche noi siamo rinati dall'acqua e dallo Spirito qualche anno fa. E' bene per noi non amare il mondo, perché i Sacramenti non siamo presenti in noi per nostra condanna, piuttosto che come solido fondamento per la nostra salvezza. Fondamento solido della salvezza è avere la radice della carità, avere la forza della devozione, e non soltanto una forma esteriore. La forma è buona, la forma è santa: ma che cosa vale la forma e il rito se non siamo fondati sulla radice? Il tralcio tagliato via non si butta forse nel fuoco? Ha la forma, ma non è collegato alla radice. Come potete essere radicati, senza essere sradicati? Mantenendo la carità, come dice l'apostolo Paolo: Radicati e fondati nella carità (Ef 3,17). Ma come è possibile che attecchisca la radice della carità in mezzo a tante erbacce e arbusti selvatici dell'amore del mondo?

Strappate via questo sottobosco di passioni!

State per affidare alla terra un seme importante; non ci sia nel vostro campo qualcosa che soffochi quel seme!

E queste sono le parole che estirpano le piante cattive: Non amate il mondo e nemmeno le cose che sono nel mondo. Se qualcuno ama il mondo, la carità del Padre non è in lui.

1. Noi siamo vasi: di che cosa siamo ripieni? Qual è il lavoro da fare su noi stessi?

2. Come i Sacramenti possono essere per nostra condanna e come per nostra salvezza?

3. Qual è il fondamento solido della salvezza?

4. In che rapporto sono forma esteriore e rito (dei sacramenti) e la radice su cui dobbiamo essere fondati?

2.10

L'amore del mondo cerca di trascinarvi via? Aggrappati a Cristo.

10. Tutto ciò che è nel mondo è desiderio della carne, desiderio degli occhi e ambizione del mondo. Ecco, Giovanni ha detto tre cose che non sono dal Padre, ma dal mondo.

E il mondo passa, e passano i suoi desideri; chi invece compie la volontà di Dio, rimane in eterno, come Dio rimane in eterno (1Gv 2,16-17).

Perché non dovrei amare quello che ha fatto Dio?

Cosa vuoi?

Vuoi forse amare le cose temporali e passare insieme al tempo che passa; oppure non amare il mondo e vivere in eterno con Dio?

Il fiume delle cose temporali scorre via. Ma sulle rive di quel fiume è nato un albero, il Signore nostro Gesù Cristo.

Ha preso la nostra carne, è morto, risorto e salito al cielo.

Ha voluto, per così dire, piantare se stesso lungo il fiume delle cose temporali.

La corrente cerca di trascinarvi nel gorgo e ad affogarvi?

Aggrappati al legno.

Ti trascina via l'amore del mondo?

Aggrappati a Cristo.

Egli è nato per te nel tempo, perché tu possa divenire eterno. Perché egli stesso si è fatto nel tempo, mentre rimaneva sempre eterno.

Qualcosa si è aggiunto a lui entrando nel tempo, ma mai è venuto meno alla sua eternità.

Tu invece sei nato nel tempo, e attraverso il peccato sei diventato soggetto al tempo. Tu sei assoggettato al tempo per il tuo peccato, mentre Cristo si è fatto temporale per mezzo della misericordia che perdona i peccati.

Facciamo l'esempio di due persone che sono in un carcere: un condannato e una persona che va a visitarlo. Che differenza c'è tra di loro? Un uomo va un giorno a trovare un suo amico ed entra in carcere per fargli visita. Sembra che tutti e due sono in carcere: ma la loro situazione è ben diversa e distinta. Il prigioniero è lì condizionato dal suo reato, mentre l'amico è lì portatovi solo dalla sua umanità e benevolenza.

Così nella nostra condizione mortale, noi eravamo incatenati dal nostro peccato. Egli scese a noi per la sua misericordia. Colui che riscatta è andato a trovare il carcerato. Egli non è il suo aguzzino.

Il Signore ha sparso per noi il suo sangue, ci ha riscattati, ha cambiato la nostra speranza.

Ancora portiamo la nostra condizione mortale, ma abbiamo la fondata speranza della futura immortalità. Siamo sbattuti in mezzo ai flutti del mare del tempo, ma abbiamo già fissato l'ancora della speranza nella terra ferma della vita eterna.

1. Qual è il ruolo di Cristo per noi immersi nel fiume del tempo? A che cosa viene assomigliato il Signore?

2. Come possiamo e dobbiamo "aggrapparci" al Cristo?

3. Noi siamo i carcerati, Cristo è l'amico venuto a trovarci. Siamo tutti nella condizione mortale, ma in situazione ben differente!

4. Quanto vale nella nostra vita e nella nostra coscienza il fatto che il Cristo è qui per la nostra eternità?

5. Quali sono, secondo Giovanni, i tre peccati nei quali sono compresi tutti i possibili peccati?

2.11

Dio non ti proibisce di amare le creature, ma di amarle cercando in esse la tua felicità.

11. Non dobbiamo amare il mondo e nemmeno le cose che sono nel mondo.

Infatti le cose che sono nel mondo sono desideri della carne, desideri degli occhi e ambizione del mondo.

Sono tre cose ben precise. Nessuno dica: le cose che sono nel mondo le ha fatte Dio, e cioè il cielo, la terra, il mare, il sole, la luna, le stelle e tutte le bellezze del cielo.

Quali sono gli ornamenti del mare? Tutti i suoi pesci.

E gli ornamenti della terra? Gli animali, gli alberi, gli uccelli.

Queste cose sono nel mondo. Dio le ha fatte.

Allora perché non devo amare le cose che Dio ha fatto?

Lo Spirito di Dio sia in te, perché tu veda tutte queste cose come buone. Ma guai a te se amerai le cose create e trascurerai il Creatore!

Per te tutte queste cose sono belle. Ma quanto più bello è colui che le ha formate?

La vostra Carità sia particolarmente attenta.

Siete in grado di essere istruiti con degli esempi, perché il Satana non si insinui in voi, sussurrandovi le parole che è solito dire.

Le creature di Dio sono per il vostro bene. Perché Dio le avrebbe fatte se non perché voi ne riceviate del bene?

Ma il problema è un altro. Esso consiste nel fatto che gli uomini si ubriacano di queste cose e così muoiono, perché dimenticano il loro Creatore. E questo succede quando usano delle cose create non con moderazione, ma con una voglia smodata di possesso. E così viene disprezzato il loro Creatore.

Di questa gente così parla l'Apostolo Paolo: Hanno adorato e servito la creatura al posto del Creatore, che è benedetto nei secoli (Rm 1,25).

Dio non ti proibisce di amare queste cose, ma di amarle in modo da far consistere in esse tutta la tua felicità.

Egli ti chiede di approvarle e lodarle in modo da amare in esse il Creatore.

Vi faccio un esempio, fratelli. Immaginate uno sposo che regala un anello alla sua sposa e che la sposa, una volta ricevuto l'anello, lo amasse più dello sposo che glielo ha regalato. Non dovremmo considerare quella sposa adultera nell'anima proprio verso il dono dello sposo, benché ella amasse proprio il dono che le ha fatto lo sposo? Certo ella ama quello che le ha dato lo sposo. Ma se dicesse: mi basta questo anello, non voglio vedere più la faccia del mio sposo, che diremmo di lei? Chi non detesterebbe questa pazzia? Chi non penserebbe che il suo animo è adultero? Ami l'oro al posto del tuo uomo, ami l'anello al posto del tuo sposo. Se questo è il tuo sentimento, di amare l'anello al posto del tuo sposo e non vuoi più vedere il tuo sposo, allora egli non ti ha dato l'anello come caparra, per legarti al suo amore, ma per allontanarti da sé!

In realtà lo sposo dà un oggetto alla sposa che sia caparra del suo amore, in modo che in quel pegno di amore egli stesso sia amato.

E così Dio ti ha dato tutte queste cose. E tu ama colui che le ha fatte.

Perché c'è qualcosa di molto più grande che egli ti vuol dare, e cioè se stesso, che ha fatto tutte queste cose.

Ma se tu amerai queste cose, benché esse siano opera di Dio, e avrai trascurato il Creatore e avrai amato il mondo: forse che il tuo amore non sarà considerato adultero?

1. Cosa vuol dire che non dobbiamo amare il mondo e le cose del mondo? Cosa vuol dire la prima dimensione di tutti i possibili peccati, il "desiderio della carne"?

2. Quando il nostro amore è adultero?

3. Che differenza c'è tra amare il mondo e servirsi del mondo (nel linguaggio agostiniano tra "uti" - godere come fine - e "frui" - servirsi come mezzo)?

4. Qual è il significato dell'esempio fatto da Agostino dello sposo, l'anello e la sposa?

2.12

Significato del termine "mondo".

12. Si chiama "mondo" non solo questo ambiente naturale che ha fatto Dio, cioè il cielo e la terra, il mare, le cose visibili e invisibili, ma anche gli abitanti del mondo sono chiamati "mondo", come si chiama "casa" sia le pareti della casa che i suoi abitanti.

A volte ci capita di lodare la casa e di dire male dei suoi abitanti.

Diciamo infatti, Bella casa, perché è ricca di marmi e ben decorata. Altre volte diciamo: E' una buona casa, in essa nessuno soffre offesa, non vi avvengono rapine né prepotenze. Così dicendo non lodiamo i muri della casa, ma i suoi abitanti. Eppure viene chiamata "casa" sia nel primo che nel secondo caso.

Allo stesso modo sono chiamati "mondo" tutti coloro che amano il mondo, perché lo "abitano" con il loro amore. E così diciamo anche che coloro che hanno il cuore rivolto verso l'alto abitano il cielo, mentre con la loro carne camminano sulla terra.

Dunque tutti gli amanti del mondo sono chiamati "mondo". Ed essi hanno queste tre passioni di cui parla Giovanni: il desiderio della carne, il desiderio degli occhi e l'ambizione del mondo.

Infatti desiderano mangiare, bere, far l'amore, e darsi a piaceri di questo genere.

Forse che anche in queste cose non c'è una possibile misura?

Forse che quando si dice: Non amate queste cose, lo si dice al punto che non dobbiamo mangiare, o bere o procreare figli?

No, non si dice questo!

Bisogna però che in queste cose ci sia una misura, per rispetto al creatore, perché un loro amore smodato non vi leghi come una corda.

Non dovete amare queste cose in modo da porre in esse il fine della vostra felicità, perché dovete solo usarle per le vostre necessità.

E la prova vera si ha quando vi si propone di scegliere: Volete la giustizia o il guadagno?

Non ho di che vivere, non ho di che mangiare, non ho di che bere.

Ma come la metti, se non puoi ottenere queste cose se non attraverso azioni disoneste?

Tu guardi al guadagno in termini di oro, e non vedi il danno che subisce la tua fede.

Proprio questo ci dice Giovanni quando parla di desiderio della carne, cioè desiderio di quello che cose che riguardano la vita della nostra carne, come il cibo o il rapporto sessuale o altre cose di questo genere.

1. Quali sono i vari significati della parola "mondo" nella Bibbia e nella vita?

2. Quali sono i vari modi con cui parliamo di una "casa"?

3. In che modo ci deve essere una misura nell'amare le cose del mondo ("abitare" il mondo o "abitare" il cielo)?

2.13

Chiama "desiderio degli occhi" ogni tipo di curiosità.

13. E poi Giovanni parla del desiderio degli occhi. Chiama "desiderio degli occhi" ogni tipo di curiosità.

Fin dove si spinge la nostra curiosità?

La ritrovi negli spettacoli, nei teatri, nei segni e riti diabolici, nelle arti magiche, nella magia nera.

A volte anche i servi di Dio ne sono tentati, nel desiderio di voler fare dei miracoli, di tentare Dio e vedere se sono esauditi quando gli chiedono dei miracoli.

Si tratta di cose tutte che vanno sotto il nome di curiosità, cioè desiderio degli occhi. Sono cose che non vengono dal Padre.

Se Dio ti ha concesso il potere di fare queste cose, falle pure. Infatti te l'ha offerto perché tu faccia miracoli e cose straordinarie.

Del resto non è che chi non le fa non appartiene al regno di Dio.

Vi ricordate quando gli Apostoli erano contenti che i demoni erano loro sottomessi? Cosa disse loro il Signore?

"Non rallegratevi per queste cose; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti in cielo!" (Lc 10,20).

Egli volle che gli Apostoli gioissero delle stesse cose di cui puoi gioire anche tu.

Guai a te, infatti, se il tuo nome non è scritto in cielo.

Forse guai a te, se non avrai risuscitato i morti?

Forse guai a te, se non avrai camminato sul mare?

Forse guai a te, se non avrai cacciato i demoni?

Se hai ricevuto questi poteri dal Signore, usali con umiltà, senza superbia.

Infatti anche a proposito di alcuni falsi profeti il Signore disse che avrebbero compiuto segni e miracoli (Mt 24,24).

E poi non sia in voi l'ambizione del mondo.

E' ambizione del mondo la superbia.

L'uomo vuole esaltare pubblicamente se stesso nei posti e nelle cariche di onore. Appare grande ai suoi occhi, o a motivo delle sue ricchezze o per una qualche posizione di potere.

1. Qual è l'ambito, il significato e il valore del "desiderio degli occhi", secondo tipo di peccati in cui sono significati tutti i possibili peccati?

2. Fin dove si estende il concetto e la pratica della "curiosità"?

3. Cosa è veramente importante e decisivo nella vita di fede? Quale rapporto, nella pratica della fede, tra doni ordinari e doni straordinari?

4. Qual è il terzo tipo di peccato? Cosa vuol dire la superbia e l'ambizione del mondo?

2.14

Anche il Signore è stato tentato con la triplice tentazione.

14. Queste tre cose racchiudono ogni peccato e non trovi nessuna tentazione della passione dell'uomo che non sia desiderio della carne, o desiderio degli occhi o ambizione del mondo.

Anche il Signore è stato tentato dal diavolo con queste tre tentazioni.

E' stato tentato con il desiderio della carne quando gli è stato detto: Se sei Figlio di Dio, di' a queste pietre che diventino dei pani, quando ebbe fame dopo il lungo digiuno (Mt 4,3).

Ma come respinse il tentatore e insegnò ai suoi soldati a combattere?

Ascolta la sua risposta: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola di Dio (Mt 4,4; Dt 8,3).

E' stato poi tentato con il desiderio degli occhi, riguardo al miracolo, quando il Satana gli disse: Buttati giù, perché è scritto: Riguardo a te ha dato un comando ai suoi Angeli, perché ti custodiscano in modo che il tuo piede non inciampi in qualche pietra (Mt 4,6; Lc 10,20; cf Sl 90(91),11-12).

Gesù ha resistito al tentatore. Se infatti avesse compiuto un miracolo, avrebbe dato l'impressione di farlo perché aveva ceduto o spinto anche lui dalla curiosità. In realtà egli ha fatto i miracoli che ha voluto e quando ha voluto, perché era Dio. Però egli ne ha fatto solo per curare gli ammalati. Se ne avesse fatto uno in quel momento, si sarebbe potuto credere che lo aveva fatto solo per il gusto di fare miracoli.

Ma perché gli uomini non pensassero questo, prendi nota della sua risposta. In modo che quando anche tu sarai tentato allo stesso modo, potrai rispondere anche tu come lui: Vattene, Satana. Sta scritto infatti: Non tenterai il Signore Dio tuo (Mt 4,7), nel senso: Se farò questo, avrò tentato Dio.

Gesù disse in quel momento quello che volle che tu dicessi.

Quando il nemico bisbiglierà al tuo orecchio: Che razzo di uomo sei, che razza di cristiano? Hai mai fatto almeno un miracolo? Con le tue preghiere hai mai risuscitato i morti o risanato la gente con la febbre? Se avessi un qualche valore nella tua fede, faresti dei miracoli...

Ebbene, tu rispondigli e digli: Sta scritto: Non tenterai il Signore tuo Dio (Dt 6,16).

Dunque non tenterò il mio Dio, quasi che io appartenga a Dio solo se avrò fatto dei miracoli, mentre non gli apparterrò se non ne avrò fatti.

Dove vanno a finire le parole del Signore: Rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti in cielo?

E infine come è stato tentato il Signore riguardo all'ambizione del mondo?

Fu quando il diavolo lo portò su un monte altissimo e gli disse: Ti darò tutte queste cose, se, prostrato, mi adorerai.

Egli volle tentare il re dei secoli usando l'esaltazione dei regni della terra. Ma il Signore che ha fatto il cielo e la terra calpestava il diavolo.

E' forse una gran cosa il fatto che il diavolo sia vinto dal Signore?

Che cosa dunque rispose al diavolo, se non quello che insegnò a te, perché tu rispondessi al diavolo?

E' scritto: Adorerai il Signore Dio tuo e servirai lui solo (Mt 4,10; Dt 6,13).

Tenendo ben presenti queste cose, non avrete in voi la passione del mondo. Non sarete dominati né dal desiderio della carne, né dal desiderio degli occhi, né dall'ambizione del mondo. Così farete posto per la carità che viene a voi, perché amiato Dio.

Perché se il posto in voi sarà occupato dall'amore del mondo, lì non potrà esservi l'amore di Dio.

Tenetevi stretti all'amore di Dio, in modo che come Dio è eterno, anche voi possiate rimanere in eterno: perché ognuno è tale, quale è il suo amore.

Ami la terra? Sarai terra.

Ami Dio?

Cosa dirò? Sarai Dio?

Non oso dirlo da me stesso. Ascoltiamo la Scrittura: Io ho detto: Siete dèi e tutti figli dell'Altissimo (Sl 81(82),6).

Se dunque volete essere dèi e figli dell'Altissimo, non amate il mondo e nemmeno le cose che sono nel mondo.

Perché se uno ama il mondo, non c'è in lui la carità del Padre.

Perché tutte le cose che sono nel mondo sono desiderio della carne, desiderio degli occhi e ambizione del mondo. Tutte cose che non derivano dal Padre, ma dal mondo, cioè dagli uomini che amano il mondo.

E il mondo passa con i suoi desideri. Chi invece fa la volontà di Dio rimane in eterno, che anche Dio rimane in eterno (1Gv 2,15-17).

1. Come si possono riscontrare i tre tipi di peccati in Giovanni nelle tre tentazioni di Gesù?

2. Noi siamo quello che amiamo. Cosa vuol dire? Qual è la portata di questa affermazione?

3. Qual è la nostra vocazione nell'amore?

4. Da cosa sono dettate le risposte di Gesù al tentatore?

5. Perché dobbiamo tenerci stretti all'amore di Dio, togliere da noi le passioni del mondo e far posto alla carità che non passa?

OMELIA 3

Testo biblico:

1Gv 2,18-27

** Quarta condizione: guardarsi dagli anticristi*

[18]Figlioli, questa è l'ultima ora. Come avete udito che deve venire l'anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora.

[19]Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma doveva rendersi manifesto che non tutti sono dei nostri.

[20]Ora voi avete l'unzione ricevuta dal Santo e tutti avete la scienza.

[21]Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità.

[22]Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio.

[23]Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre.

[24]Quanto a voi, tutto ciò che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quel che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre.

[25]E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna.

[26]Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di traviarvi.

[27]E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna.

3.1

Figlioli, è l'ultima ora (1Gv 2,18-27)

Nutriti da Cristo, aderendo al suo corpo con carità accesa e disprezzando le promesse del mondo. Cristo è il Maestro interiore e l'unzione spirituale.

Il Cristo umile è il nostro latte, il Cristo uguale al Padre è il nostro pane.

1. Figlioli, è l'ultima ora (1Gv 2,18).

In questo versetto della sua lettera Giovanni si rivolge ai figli, perché si sbrighino a crescere, perché è l'ultima ora.

L'età del corpo non dipende dalla volontà.

Nessuno cresce secondo la carne quando vuole, come nessuno nasce quando vuole. Invece laddove la nascita dipende dalla volontà, anche la crescita dipende dalla volontà.

Nessuno nasce dall'acqua e dallo Spirito Santo se non vuole.

Dunque, se vuole, può crescere; e se vuole può diminuire.

In che cosa consiste il crescere?

Nel progredire.

In che cosa consiste il decrescere?

Nel mancare.

Chiunque sa di essere nato, si senta dire che è bambino e infante. Si attacchi con avidità alle mammelle della madre e subito crescerà.

La nostra madre è la Chiesa. Le sue due mammelle sono i due Testamenti della Scrittura divina.

Da qui venga succhiato il latte di tutti i sacramenti che sono avvenuti nel tempo per la nostra salvezza eterna. In questo modo nutriti e rafforzati possiamo arrivare a mangiare quel cibo che sempre è e di cui parla lo stesso Giovanni quando dice: In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio (Gv 1,1).

Il nostro latte è il Cristo umile. Il nostro cibo è lo stesso identico Cristo ma in quanto uguale al Padre.

Ti nutre con il latte, per arrivare a saziarti con il pane. Infatti arrivare a toccare Gesù spiritualmente con il cuore vuol dire conoscere che egli è uguale al Padre.

1. Perché Giovanni chiama i credenti figlioli, affermando subito dopo che siamo negli ultimi tempi? Quale urgenza c'è?

2. Come nella vita carnale dei bambini prima c'è il latte e poi il pane. Nella vita spirituale, chi è il latte e chi il pane?

3. Chi è la madre e quali sono le sue mammelle?

3.2

Tocca il Cristo con cuore pulito, chi comprende che è uguale al Padre.

2. Per questo Gesù proibì a Maria di toccarlo e le diceva: Non mi toccare, perché ancora non sono salito al Padre (Gv 20,17).

Cosa vuol dire questo?

Lui che si sarebbe offerto ai discepoli da palpare, evitò il contatto con Maria?

Non è forse lui quello che dirà a Tommaso: Metti le tue dita e palpa le mie cicatrici (Gv 20,27)?

Forse che in quel momento era già salito al Padre?

Perché dunque impedisce a Maria di toccarlo e le dice: Non mi toccare, perché non sono ancora salito al Padre?

Forse che dovremo dire che Gesù non ebbe timore a farsi toccare dagli uomini, mentre non volle farsi toccare dalle donne?

Ma noi sappiamo che il contatto con lui purifica ogni carne.

Forse che ebbe paura a farsi toccare da coloro alle quali si era manifestato per prime?

La sua risurrezione non è stata forse annunciata agli uomini per mezzo delle donne, in modo che il serpente fosse vinto facendo avvenire il contrario di quello che era successo con Eva e Adamo?

Poiché dunque il serpente aveva annunciato la morte al primo uomo servendosi della donna, ora è la vita che viene annunciata agli uomini per mezzo di una donna.

Perché dunque non volle essere toccato da lei, se non perché in quel momento voleva intendere il contatto spirituale?

E il contatto spirituale avviene solo quando si ha il cuore pulito, mondo.

Arriva a toccare il Cristo con cuore mondo, chi comprende che lui è uguale al Padre.

Chi invece ancora non comprende la divinità di Cristo, arriva fino alla sua carne, ma non arriva alla sua divinità.

Ma cosa c'è di grande nell'arrivare a toccarlo fin dove lo toccarono anche i suoi persecutori che lo crocifissero?

La cosa veramente grande è comprendere che il Verbo è Dio presso Dio fin dal principio e che per mezzo di lui sono state fatte tutte le cose. Così voleva essere conosciuto, quando disse a Filippo: Da tanto tempo sono con voi, e non mi avete conosciuto, Filippo? Chi vede me, vede anche il Padre (Gv 14,9).

- 1. Forse che Gesù non voleva farsi toccare dalle donne e invece permise ai discepoli, uomini, di toccarlo?**
- 2. Cosa significa quello che disse a Maria, la mattina di Pasqua: Non mi toccare, perché ancora non sono salito al Padre?**
- 3. Qual è, secondo la Parola di Dio, il ruolo della donna nel peccato e nella salvezza?**
- 4. Quand'è che "tocchiamo" veramente Gesù? Cosa significano il contatto carnale e il contatto spirituale?**

3.3

Non siamo pigri nel migliorare, perché siamo nell'ultima ora.

3. Ma perché qualcuno non sia pigro nel suo impegno per migliorare, ascolti questa parola: Figlioli, è l'ultima ora.

Progredite, correte, crescete: siamo nell'ultima ora.

L'ultima ora è molto lunga; ma è pur sempre l'ultima.

Qui Giovanni ha messo la parola "ora" al posto di "ultimo tempo". Perché è negli ultimi tempi che verrà il Signore nostro Gesù Cristo.

Ma qualcuno domanderà: In che senso questo è il tempo ultimo? Perché è questa l'ultima ora?

Certamente prima verrà l'Anticristo, e poi verrà il giorno del giudizio.

Giovanni prevede questi pensieri. E perché la gente non fosse sicura che non siamo nell'ultima ora perché prima deve venire l'Anticristo, ecco cosa aggiunge: Siccome avete sentito dire che deve venire l'Anticristo, già ora molti sono diventati anticristi (1Gv 2,18).

Qual è infatti quell'ora che potrà avere molti anticristi, se non l'ultima ora?

- 1. Perché dobbiamo avere un senso di fretta nel crescere, nell'impegnarci, nel tendere alla perfezione?**
- 2. In che momento (tempo, ora) siamo della storia?**
- 3. Qual è uno dei segni per cui siamo nell'ultima ora?**

3.4

La concordia delle membra del Corpo di Cristo esclude la possibilità di essere anticristi.

4. Ma chi sono quelli che Giovanni chiama anticristi?

Egli continua e spiega come possiamo riconoscere l'ultima ora.

Da cosa la riconosciamo?

Perché molti sono diventati anticristi.

Sono usciti da noi (1Gv 2,18-19): ecco gli anticristi.

Sono usciti da noi: ecco il danno che piangiamo.

Ascolta anche la consolazione: Ma non erano dei nostri.

Tutti gli eretici, tutti gli scismatici sono usciti da noi, cioè, escono dalla Chiesa; ma non uscirebbero se fossero dei nostri.

Se prima di uscire non erano dei nostri, vuol dire che dentro ci sono molti che non sono usciti, ma che tuttavia sono degli anticristi.

Osiamo dire queste cose. Per quale motivo se non perché ognuno rimanendo nella Chiesa non sia anticristo?

Giovanni sta per descriverci e indicarci chi sono gli anticristi; ora noi li riconosceremo.

Ciascuno deve interrogare la sua coscienza, se sia un anticristo.

In latino la parola greca "Anticristo" si traduce "contrario a Cristo".

Ora capite chi è contrario a Cristo, notatelo dalla spiegazione di Giovanni e capite che non possono uscire fuori se non gli anticristi.

E capite anche che coloro che non sono contrari a Cristo non possono in alcun modo uscire fuori.

Chi infatti non è contrario a Cristo, rimane attaccato al suo corpo, ed è considerato suo membro vivo.

Forse che le membra vanno una contro l'altra?

Il corpo nella sua integrità è fatto di tutte le sue membra.

E cosa dice l'Apostolo Paolo sulla concordia delle membra fra di loro?

"Se soffre un membro, soffrono con esso tutte le membra; e se un membro riceve onore, godono con esso tutte le altre membra" (1Co 12,26).

Se dunque quando si onora un membro, gioiscono con esso tutte le altre membra, e quando soffre un membro, soffrono con esso tutte le altre, vuol dire che la concordia di tutte le membra esclude la possibilità di essere anticristo.

Purtroppo però ci sono persone dentro lo stesso corpo del Signore nostro Gesù Cristo, che sono come degli umori cattivi in un corpo ammalato. Ancora infatti il Corpo di Cristo è in cura e la sua sanità non sarà completa se non alla risurrezione dei morti.

Quando questi umori cattivi vengono vomitati, allora il corpo si sente sollevato. E così quando escono i cattivi dalla Chiesa, allora essa si sente sollevata.

E quando li vomita e li getta fuori del suo corpo la Chiesa dice: Questi umori sono usciti da me, ma non erano parte di me.

Cosa significa non erano parte di me?

Non sono stati tagliati via dalla mia carne, ma piuttosto quando c'erano mi opprimevano il petto.

1. Chi è veramente anticristo rispetto al corpo di Cristo che è la Chiesa?

2. Qual è la via più sicura per non essere anticristo?

3. E' possibile che mentre la Chiesa è nel cammino di questo tempo si porti dentro, nel suo corpo, degli anticristi?

4. A cosa Agostino assomiglia gli anticristi nel corpo della Chiesa? E qual è il momento in cui vengono riconosciuti?

3.5

La tentazione prova chi sono gli anticristi.

5. Sono usciti da noi. Ma, non siate tristi. Non erano dei nostri.

Da che cosa lo provi?

Perché se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi (1Gv 2,19).

Da qui la vostra Carità veda come molti, che non sono dei nostri, ricevono i Sacramenti con noi, ricevono il battesimo con noi, ricevono con noi quello che i fedeli sono consapevoli di ricevere, cioè la Benedizione, l'Eucaristia, e tutto ciò che è nei santi sacramenti. Ricevono con noi la comunione dello stesso altare, e non sono dei nostri.

La tentazione prova che non sono dei nostri.

Quando arriverà su di loro la tentazione, come un colpo di vento, allora voleranno fuori, perché non erano granelli di grano.

Tutti poi voleranno via (e questo dobbiamo ripeterlo spesso) quando l'aia del Signore comincerà ad essere setacciata nel giorno del giudizio.

Uscirono da noi, ma non erano dei nostri, perché se fossero stati dei nostri sarebbero rimasti con noi.

Infatti volete sapere, carissimi, con quanta certezza affermiamo questo fatto, e cioè che quelli che in alcune occasioni sono usciti e poi sono ritornati, non sono anticristi, non sono contrari a Cristo?

Quelli che non sono anticristi, non è possibile che rimangano fuori.

Infatti dipende dalla sua volontà se uno è anticristo o è in Cristo.

Noi infatti o siamo nelle sue membra o siamo degli umori cattivi.

Colui che cambia e diviene migliore, è un membro nel corpo. Chi invece rimane nella sua malizia è un umore cattivo; e quando sarà uscito, proveranno sollievo quelli che venivano oppressi da lui.

Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri: se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi.

Ma occorre che si rendesse chiaro il fatto che non tutti sono dei nostri (1Gv 2,19).

Per questo Giovanni aggiunge, perché fossero manifestati che anche quando sono dentro, non sono dei nostri.

In realtà quando sono dentro non sono conosciuti, ma vengono riconosciuti quando escono.
E voi avete l'unzione dal Santo, perché siate manifesti e conosciuti a voi stessi (1Gv 2,20).
L'unzione spirituale è lo stesso Spirito Santo, il cui sacramento è presente nell'unzione visibile.
Giovanni dice che tutti coloro che hanno questa unzione di Cristo, conoscono i cattivi e i buoni.
E non c'è bisogno che siano ammaestrati, perché l'unzione stessa li ammaestra.

1. Cosa significa l'espressione di Giovanni "Uscirono da noi perché non erano dei nostri?"

2. Come si è "dei nostri", come si appartiene a Cristo e alla Chiesa?

3. Chi è anticristo?

4. Qual è il significato dell'azione antica del "vagliare (setacciare) il grano sull'aia?" A proposito di che cosa ne parla Gesù?

3.6

Colui che non si scandalizza del Cristo umile, non dovrà aver paura del Cristo nella sua gloria.

6. Scrivo a voi, non perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna deriva dalla verità (1Gv 2,21).

Ecco, siamo avvertiti su come possiamo riconoscere l'Anticristo.

Cos'è il Cristo?

E' Verità.

Egli stesso ha detto: Io sono la Verità (Gv 14,6).

La menzogna di qualsiasi specie non ha origine dalla verità. Dunque tutti quelli che mentiscono, non hanno ancora origine da Cristo.

Non ha detto: qualche menzogna ogni tanto può provenire dalla verità e qualche altra no.

Notate l'affermazione di Giovanni. Non vi accarezzate, non adulate voi stessi, non vi ingannate da soli, non vi illudete: Qualsiasi menzogna non ha origine dalla verità.

Vediamo dunque come gli anticristi mentiscono. Perché non c'è un solo tipo di menzogna.

Chi è che è menzognero se non chi nega che Gesù è il Cristo? (1Gv 2,22).

Uno è il significato della parola "Gesù" e un altro quello della parola "Cristo". Pur essendo uno solo Gesù Cristo nostro Salvatore, tuttavia Gesù è il suo nome proprio.

Come Mosè viene chiamato così per il suo nome proprio, come Elia, come Abramo, così il Signore nostro Gesù ha anche lui un suo nome proprio. "Cristo" invece è un nome di sacramento, di mistero.

Come se dicessimo "profeta", come si dicessimo "sacerdote". Così quando diciamo "Cristo" affermiamo il fatto che egli è unto perché in lui fosse attiva la redenzione di tutto il popolo d'Israele.

Il popolo degli Ebrei sperava che questo Cristo sarebbe venuto. Ma siccome è venuto nell'umiltà, non lo hanno riconosciuto. Siccome la pietra era ancora piccola, vi sono andati a sbattere contro e si sono spezzati.

Ma poi la pietra è cresciuta ed è diventata un grande monte (cf Dn 2,35).

E cosa dice la Scrittura?

Chiunque va a sbattere contro questa pietra sarà sconvolto; ed essa schiaccerà chiunque sopra il quale cadrà (Lc 20,18).

Dobbiamo distinguere le parole: dice che sarà sconvolto colui che vi andrà a sbattere, mentre colui sopra il quale cadrà sarà schiacciato.

Quando all'inizio Gesù è venuto nell'umiltà, gli uomini sono andati a sbattere in lui.

Ma quando verrà nella sua gloria per il giudizio allora schiaccerà chiunque sopra il quale cadrà.

Ma non schiaccerà alla sua venuta futura, quello che non avrà sconvolto alla sua venuta passata.

Chi non si scandalizza del Cristo umile, non dovrà temere il Cristo innalzato.

Vi ho riassunto tutto in poche parole, fratelli: chi non si scandalizza del Cristo umile, non dovrà aver paura del Cristo innalzato nella sua gloria.

Il Cristo infatti è pietra d'inciampo per tutti i cattivi. Tutto ciò che il Cristo dice, è amaro per loro.

1. Qual è il rapporto tra menzogna e verità? Che significa che mai nessuna menzogna ha origine dalla verità?

2. Che significa, per il discorso menzogna-verità, l'affermazione del Cristo: Io sono la Verità? (Gv 14,6)

3. Abbiamo presente la visione di Daniele 2? Qual è stato il cammino di Cristo tra l'umiltà e l'innalzamento della gloria?

4. Chi è che va a "sbattere" in quella pietra che è Cristo? Cosa significa "scandalizzarsi di lui"?

3.7

I Donatisti hanno perduto l'eredità, perché non sono in comunione con tutta la terra.

7. Infatti ascoltate e prendete nota.

Certamente tutti quelli che escono dalla Chiesa, e sono tagliati via dall'unità della Chiesa, nessuno dubiti che sono degli anticristi.

Giovanni stesso ha parlato di loro con precisione: Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; infatti se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi.

Dunque tutti coloro che non rimangono con noi, ma escono dalla nostra comunione, è chiaro che sono degli anticristi.

E come si prova che sono anticristi?

Dalla menzogna.

E chi è che è menzognero, se non chi nega che Gesù è il Cristo?

Interroghiamo gli eretici: quale eretico tu riesci a trovare che nega che Gesù è il Cristo?

La vostra Carità rifletta su questo gran mistero (sacramento).

Fate attenzione a quello che il Signore Dio ci ha ispirato, e cosa io voglia insinuare in voi.

Ecco sono usciti da noi, e sono diventati Donatisti.

Interrogiamoli e chiediamo loro se ritengono che Gesù è il Cristo. E vedremo che subito riconoscono che Gesù è il Cristo.

Se dunque è anticristo colui che nega che Gesù è il Cristo, né loro possono dire di noi che siamo anticristi, né noi possiamo dire che lo sono loro. Dunque né loro sono usciti da noi, né noi da loro!

Se dunque non sono usciti da noi, siamo nell'unità.

Se siamo nell'unità, cosa ci fanno in una sola città due altari?

Cosa ci fanno le case divise, i matrimoni divisi?

Come mai il letto non è diviso ed è diviso il Cristo?

Giovanni ci ammonisce, e vuole che noi proclamiamo chiaramente quello che è vero.

O loro sono usciti da noi, o noi da loro.

Non sia mai che noi siamo usciti da loro: possediamo infatti il testamento della eredità del Signore, possiamo recitarlo davanti a tutti, e ci ritroviamo in esso, laddove dice la sua Scrittura: Io ti darò le genti in eredità e tutti i confini della terra come tuo possesso (Sl 2,8).

Noi possediamo l'eredità di Cristo: loro non la posseggono. Perché essi non sono in comunione con tutta la terra, non sono in comunione con quella terra universale redenta dal sangue di Cristo.

Abbiamo lo stesso Signore risorto dai morti che si offre da palpare alle mani dei discepoli ancora dubbiosi.

E mentre ancora essi dubitavano, egli dice loro: "Occorreva che il Cristo patisse e risorgesse il terzo giorno, e che nel suo nome fossero predicate la conversione e il perdono dei peccati".

Dove?

Fin dove?

A chi?

"A tutte le genti, cominciando da Gerusalemme" (Lc 24,46-47).

Siamo sicuri che questa eredità è una e unita.

Chi non è in comunione con questa eredità, è uscito fuori.

1. E' anticristo chi non riconosce che Gesù è Figlio di Dio. Come sono anticristi anche quelli che escono dalla Chiesa, pur riconoscendo il Cristo come Figlio di Dio?

2. Qual è il testo fondamentale cui Agostino ricorre per dimostrare che la Chiesa è indissolubilmente legata alla Pasqua di Cristo?

3. Qual è il testamento di eredità dato dal Padre al Figlio e da loro a noi?

3.8

Gli anticristi professano con la bocca il Cristo ma con i loro comportamenti dissentiscono dal Cristo.

8. Ma non angustiamoci: Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; infatti se fossero stati dei nostri, sarebbero certamente rimasti con noi.

Se dunque sono usciti da noi, sono anticristi. E se sono anticristi, sono menzogneri; se sono menzogneri negano che Gesù è il Cristo.

Così però torniamo alla difficoltà sollevata circa questa questione.

Tu infatti interrogali uno per uno, e vedrai che tutti riconoscono che Gesù è il Cristo.

La lettera di Giovanni ci mette alle strette, perché siamo alle prese con qualcosa di sottile, difficile da capire, come una via stretta.

Vedete certamente il problema. E questa questione turba noi e loro, se non viene ben compresa.

O noi siamo anticristi, o loro sono anticristi. Essi chiamano noi anticristi e dicono che siamo usciti da loro. E noi ci comportiamo con loro allo stesso modo.

Ma guardiamo questa lettera: è in essa che troviamo la descrizione degli anticristi.

Chiunque nega che Gesù è il Cristo, egli è un anticristo.

Cerchiamo dunque di capire chi è che nega. Ma non guardiamo la lingua, quanto piuttosto i fatti della vita.

Infatti se tutti fossero interrogati, con una sola bocca riconoscerebbero che Gesù è il Cristo.

Ma adesso taccia un poco la lingua; interroghiamo la vita.

Se avremo trovato un passo della Scrittura, che ci dimostra che la negazione si fa non solo con la lingua, ma anche con i fatti, certamente avremo identificato anche tanti anticristi che professano il Cristo con la bocca, ma dissentiscono da lui con i loro comportamenti.

Dove troviamo questo nella Scrittura?

Ascolta l'apostolo Paolo. Quando parla di costoro dice: Affermano infatti di conoscere Dio, ma poi lo negano con i fatti (Tt 1,16).

Riconosciamo che anche questi sono anticristi: chiunque nega il Cristo con i fatti, è anticristo.

Non ascolto il suono delle parole, ma guardo come si vive.

Le opere parlano; perché cercare le parole?

Quale persona cattiva infatti non vuol parlare bene?

Ma cosa dice il Signore di costoro?

Ipocriti, come potete dire cose buone, dal momento che siete cattivi? (Mt 12,34)

Voi fate giungere le vostre voci fino alle mie orecchie. Ma io guardo i vostri pensieri: e li riconoscono la presenza di una volontà cattiva e così voi mostrate dei frutti che sono falsi.

Ma io so cosa raccogliere e da dove: non raccolgo fichi dai rovi e non raccolgo uve dalle spine.

Ogni albero infatti si riconosce dai suoi frutti (cf Mt 7,16).

Ben più menzognero infatti è l'anticristo che professa con la bocca che Gesù è il Cristo e poi lo nega con i fatti.

Per questo è menzognero, perché altro è il suono delle sue parole, e altro afferma con le azioni della sua vita.

1. Cosa vuol dire che si è anticristi non solo con l'affermazione delle proprie parole, ma anche e soprattutto con i comportamenti della vita?

2. Quali sono le parole che Agostino riporta a proposito di questa "doppiezza" degli anticristi?

3. Perché è pericoloso fidarsi solo di quello che le persone dicono?

3.9

Coloro che sono perversi a causa di una volontà perversa accusano il loro Creatore.

9. Se dunque interroghiamo i fatti della vita, non solo troviamo molti anticristi che sono già usciti dalla Chiesa, ma anche molti non ancora dichiarati come tali, che non sono mai usciti da essa.

Tutti gli spergiuri che ha la Chiesa, tutti gli imbroglioni, la gente dedita a opere di male, coloro che cercano risposte da pratiche magiche, gli adulteri, gli ubriacconi, gli usurai, gli imbroglioni, e le tante specie di peccatori che non possiamo enumerare al completo.. Ora tutti questi sono contrari alla dottrina di Cristo, sono contrari alla Parola di Dio. E la Parola di Dio, il suo Verbo, è Cristo. E quello che è contrario alla Parola di Dio, al Verbo di Dio, appartiene all'Anticristo.

"Anticristo", lo sappiamo, vuol dire "contrario a Cristo".

E volete sapere quanto costoro resistano apertamente al Cristo?

A volte succede che facciano qualcosa di male e comincino a correggersi.

Non avendo il coraggio di bestemmiare direttamente Cristo, sono blasfemi all'indirizzo dei suoi ministri, dai quali sono corretti.

Quando poi gli dimostri che dici le parole di Cristo, e non le tue parole, cercano quanto possono di convincerti che stai dicendo le parole tue e non le parole di Cristo.

Quando poi è del tutto chiaro che dici le parole di Cristo, allora cominciano ad andare direttamente contro Cristo, cominciano a criticare Cristo. Dicono: come ci ha fatti e perché ci ha fatti così?

Non siete d'accordo che ogni giorno gli uomini convinti di colpevolezza in base alle loro azioni reagiscono così?

Disordinati e perversi a causa di una volontà depravata, accusano chi li ha fatti.

Ma il Creatore grida loro dal cielo, lui che ci ha fatti e che ci ha ri-fatti: Cosa ti ho creato?

Io ho creato un uomo, non la sua avarizia; io ho fatto un uomo, non il suo latrocinio; io ho fatto un uomo, non il suo adulterio.

Hai sentito che le mie opere lodano me.

Dalla bocca dei tre fanciulli l'inno di lode era sempre per colui che li stava difendendo dalle fiamme (cf Dn 3,24-90).

Le opere del Signore lodano il Signore.

Lo lodano il cielo, la terra, il mare.

Lo lodano tutte le cose che sono nel cielo: lo lodano gli Angeli, lo lodano le stelle, lo lodano gli astri lucenti.

Lo loda tutto ciò che nuota, tutto ciò che vola, tutto ciò che cammina, tutto ciò che striscia sulla terra.

Tutte queste cose lodano il Signore.

Hai forse sentito dire per caso che l'avarizia loda il Signore?

Oppure che lo loda l'ubriachezza, o lo loda la lussuria o lo loda la frivolezza?

Tutto quello che non senti dare lode al Signore, non lo ha fatto il Signore.

Tu correggi quello che hai fatto tu, perché sia salvato quello che in te ha fatto Dio.

Se invece non vuoi, e ami e abbracci i tuoi peccati, sei contrario al Cristo.

Sia tu dentro, o sia tu fuori, sei sempre un anticristo.

Sia tu dentro o sia tu fuori, sei paglia.

Perché allora non sei fuori e basta?

Perché ancora non hai avuto occasione di essere avvolto dal vento..

1. Cosa vuol dire essere anticristi "a fatti", anche se non lo siamo a parole?

2. Cosa ha creato Dio in noi e che cosa non ha creato? Cosa abbiamo fatto noi in noi stessi?

3. Qual è, da parte nostra, il retto modo di procedere nei confronti di noi stessi e nei confronti di Dio?

4. Qual è il senso della lode cosmica dei tre fanciulli nella fornace (Dn 3)?

3.10

Chiunque è amante del mondo, si converta e cambi: divenga amante del Cristo.

10. Ormai queste cose sono ben chiare, fratelli.

Nessuno dica: non adoro il Cristo, ma adoro Dio suo Padre.

Chiunque nega il Figlio, non ha né il Figlio né il Padre. Chi invece riconosce (confessa) il Figlio, ha sia il Padre che il Figlio (1Gv 2,23).

Giovanni si rivolge a voi che siete granelli di grano.

Coloro che erano paglia ascoltino e diventino anche loro granelli di grano.

Ognuno di noi esamini la sua coscienza.

Se è un amante del mondo, cambi, si converta, divenga amante del Cristo, per non essere un anticristo.

Se qualcuno gli dice che è un anticristo, si arrabbia, ritiene di aver ricevuto un'offesa. Forse arriva a minacciare di sporgere querela, se da uno che litiga con lui si sente definire anticristo.

Cristo invece gli dice: Sii paziente. Se hai sentito il falso, rallegrati con me, perché anche a me tocca sentire cose false da parte degli anticristi.

Se invece hai sentito dire la verità, raccogliti nella tua coscienza.

E se hai timore di sentire queste cose, temi molto di più la possibilità di essere veramente quello che dicono di te.

1. Chi sono i granelli di grano secondo il Vangelo? E chi la paglia? Si può cambiare da una condizione ad un'altra?

2. Se ci si offende perché ci si sente definire anticristi, quanto più dobbiamo temere di esserlo veramente?

3. Qual è il "luogo" in cui Agostino ci invita a raccogliere noi stessi, il nostro pensiero, la nostra valutazione, per riconoscere in tutta onestà quello che veramente siamo?

3.11

Se ti scoraggiavi nelle fatiche, acquista forza a motivo della ricompensa promessa.

11. Dunque rimanga in voi quello che avete udito fin dall'inizio.

Perché se rimarrà in noi quello che avete sentito fin dall'inizio, anche voi rimarrete nel Padre e nel Figlio.

Questa è la promessa che egli stesso ci ha fatto (1Gv 2,24-25).

Forse avresti una ricompensa e avresti detto: Ecco custodisco in me quello che ho udito fin dall'inizio, sono obbediente, affronto e sopporto pericoli, fatiche e tentazioni per rimanere saldo in queste cose: con quale frutto? per quale ricompensa?

Cosa mi darà, colui che mi vede faticare durante il tempo di questa vita tra tante tentazioni?

Non vedo qui qualcosa che mi dia riposo. La condizione mortale appesantisce l'anima e il corpo che si corrompe ci spinge con il suo peso verso le cose più basse. Ma io tollero tutti, perché rimanga in me quello che ho ascoltato fin dall'inizio. E dirò al mio Dio: A motivo delle parole delle tue labbra io ho custodito delle vie difficili (Sl 16(17),4).

Ma per quale ricompensa?

Ascolta, e non ti scoraggiare.

Se rischiavi di soccombere in tutte queste fatiche, recupera le tue forze in vista della ricompensa promessa.

Quando uno è al lavoro in una vigna, quando mai perde di vista i soldi che riceverà come paga del suo lavoro?

Poniamo ad esempio che lui ad un certo punto si dimentichi della sua paga: vedrai come le sue mani perderanno ogni forza!

La memoria ben presente della ricompensa promessa lo rende capace di perseverare nel suo lavoro: e a promettere qui si tratta di un uomo che può anche ingannarti.

Quanto dovrai essere più forte nel campo di Dio, dal momento che a promettere è stata la stessa Verità, che non può cambiare, né morire, né ingannare colui al quale ha fatto la sua promessa?

E qual è questa promessa che Dio ci ha fatto?

Vediamo quello che ha promesso.

Si tratta forse di oro, che gli uomini amano molto su questa terra, o forse di argento?

Si tratta di possedimenti, per acquistare i quali gli uomini versano oro, benché siano molto amanti di quell'oro?

Si tratta forse di ridenti campagne, di ampie case, di molti servi, di numerosi animali?

Non è questa quella certa ricompensa verso la quale ci esorta, affinché riusciamo a sopportare ogni fatica.

Come si chiama questa ricompensa?

Si chiama vita eterna.

Avete sentito, e pieni di gioia, avete gridato.

Amate quello che avete udito, e sarete liberati dalle vostre fatiche nel riposo della vita eterna.

Ecco quello che Dio promesso, la vita eterna.

Ecco quello che Dio minaccia, il fuoco eterno.

Cosa dirà a quelli che saranno posti alla sua destra?

Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il regno che è stato preparato per voi fin dall'origine del mondo.

E a quelli posti alla sua sinistra, cosa dirà?

Andate nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli (Mt 25,34-46).

Se non ami quello, la ricompensa, almeno agisci per timore di questo, il castigo!

1. Come può rimanere in noi quello che abbiamo udito fin dal principio?

2. In che cosa consiste la promessa ricompensa di Dio o il promesso suo castigo? Cosa riceveremo da lui?

3. Perché è importante che la memoria viva di Dio, del suo premio e del suo castigo, ci accompagnino ogni giorno?

3.12

Abbi paura di quello che viene minacciato, e ama quello che promette l'Onnipotente. Così il mondo perderà ogni valore.

12. Ricordate dunque fratelli e tenete ben presente che il Cristo ci ha promesso la vita eterna.

Così dice Giovanni: questa è la promessa che ci ha fatto, la vita eterna.

Vi ho scritto queste cose a proposito di costoro che tentano di sedurvi e portarvi fuori strada (1Gv 2,26).

Nessuno vi seduca al punto da condurvi alla morte. Desiderate la promessa della vita eterna.

Il mondo, cosa può promettere?

Può promettere quello che gli pare. Ma forse sta promettendo delle cose per domani a uno che domani morirà!

E come uscirai da questa vita, con quale faccia, davanti a colui che rimane in eterno?

Ma - potrebbe dire qualcuno - sono minacciato da un uomo potente, e vuole che faccia delle azioni cattive.

Cosa minaccia?

Forse il carcere, catene, il fuoco, torture, animali feroci da cui farti sbranare.. Ti minaccia forse il fuoco eterno?

Tu abbi paura solo di quello che minaccia l'Onnipotente, e ama quello che promette l'Onnipotente. Allora vedrai come ogni cosa del mondo perderà il suo fascino e la sua forza, sia che prometta e sia che cerchi di metterti paura..

Vi ho scritto queste cose a proposito di coloro che tentano di sedurvi, perché siate consapevoli del fatto che avete una unzione, e l'unzione che abbiamo ricevuto da lui deve restare dentro di noi (1Gv 2,27).

Si tratta qui del sacramento dell'unzione, la stessa forza invisibile, l'unzione invisibile, lo Spirito Santo. E' l'unzione invisibile, quella carità che è come una radice alla base della vita di coloro nei quali è presente, e che non potrà mai essere seccata nemmeno da un sole ardente in tutta la sua forza.

Tutto ciò che ha radice può essere nutrito dal calore del sole, non seccare.

1. Come vincere la seduzione del mondo da una parte e le sue minacce dall'altra? Tra queste due sollecitazioni è spesso la nostra vita.

2. Qual è la differenza fondamentale tra il mondo, le cose del mondo e Dio?

3. Cerchiamo di evidenziare al meglio il rapporto tra unzione invisibile - carità - Spirito Santo - sole della tentazione - vita nel mondo - vita eterna..

3.13

Sia l'unzione di Cristo nel tuo cuore, perché il tuo cuore non si ritrovi ad essere assetato nel deserto..

13. Prosegue Giovanni: e non avete necessità che qualcuno vi ammaestri, perché la sua unzione vi ammaestra su ogni cosa (1Gv 2,27).

Allora cosa ci sto a fare io, in questo momento, a cercare di darvi degli insegnamenti?

Se la sua unzione vi insegna ogni cosa, io qui sto faticando quasi senza motivo.
E perché mi do tanto da fare a gridare?
Dovrei piuttosto lasciarvi alla sua unzione, e la sua unzione vi insegnerà ogni cosa.
Ma poi mi pongo un problema e lo pongo allo stesso apostolo Giovanni.
Si degni di ascoltare un piccolo che gli fa una domanda. Allo stesso Giovanni chiedo: Avevano l'unzione quelli ai quali paravi?
Infatti tu stesso hai detto: Perché la sua unzione vi insegnerà ogni cosa.
E allora perché hai scritto questa lettera? Cosa volevi insegnare loro? Perché cercavi di istruirli? Cosa volevi costruire?
E già intravedete qui, fratelli, un gran mistero (sacramento).
Il suono delle nostre parole colpisce le orecchie, ma il Maestro è dentro di noi.
Non pensate che qualcuno possa imparare qualcosa da un uomo.
Con il rumore della nostra voce noi possiamo ammonire: ma se dentro non c'è colui che insegna, il rumore della nostra voce ha risuonato invano.
Volete, fratelli, che vada ancora avanti nella mia dimostrazione?
Non tutti avete sentito oggi questo mio discorso?
Eppure quanti di voi usciranno di qui senza aver imparato niente?
Per quello che riguarda me, io ho parlato a tutti. Ma coloro nei quali non ha parlato quella unzione interiore, quelli che lo Spirito Santo non ha ammaestrato nella loro interiorità, torneranno a casa senza aver imparato niente.
Gli insegnamenti che diamo da fuori sono come degli aiuti e delle ammonizioni.
Ma colui che ammaestra i cuori ha la sua cattedra nel cielo.
Per questo egli dice nel Vangelo: Non chiamate nessuno Maestro sulla terra: uno solo è il vostro Maestro, il Cristo (Mt 23,8-9).
Sia lui dunque a parlare dentro di voi, laddove non è presente nessun uomo. Perché anche se uno è al tuo fianco, nessuno sarà mai nel tuo cuore.
E non ci deve essere nessuno nel tuo cuore: ci sia Cristo nel tuo cuore, ci sia la sua unzione nel tuo cuore, perché il tuo cuore non soffra la sete come in un deserto di solitudine, non avendo una fonte da cui essere irrigato.
Colui che ammaestra è il maestro interiore, il Cristo insegna, la sua ispirazione insegna.
Dove non c'è la sua ispirazione e la sua unzione, le parole fanno inutilmente rumore all'esterno.
Le parole che diciamo, fratelli, che diciamo da fuori, sono come un contadino in rapporto ad un albero: egli lavora fuori dell'albero, usa l'acqua e coltiva l'albero con grande diligenza. Ma per quante cure applichi dall'esterno, forse che sarà lui a formare i frutti? Forse che sarà lui a rivestire il nudo legno con l'ombra delle foglie?
Forse che egli sarà in grado di operare dal di dentro dell'albero?
E chi opera così?
Sentite il contadino che è l'apostolo Paolo, vedete quello che siamo, e ascoltate il maestro interiore: "Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che fa crescere. Infatti né chi pianta è qualcosa, né chi irriga, ma solo Dio che fa crescere" (1Co 3,6-7).
Questo dunque vi diciamo: sia che piantiamo, sia che irrigiamo parlando, non siamo qualcosa, ma solo quel Dio che fa crescere, cioè la sua unzione che ci insegnerà ogni cosa.

- 1. Qual è l'unzione di cui parla Giovanni e che ci insegnerà ogni cosa?**
- 2. Qual è il ruolo del maestro interiore e il ruolo del maestro esteriore (come Agostino che parla, o Giovanni che scrive, o Paolo che ha dato inizio alla comunità di Corinto o Apollo che la porta avanti?)**
- 3. Qual è il mistero del dono dell'illuminazione gratuita di Dio nella nostra vita?**

Testo biblico:

1Gv 2,28-3,8

[28]E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta.

[29]Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è nato da lui.

1Gv 3

**II. VIVERE DA FIGLI DI DIO*

[1]Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui.

[2]Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

**Prima condizione: rompere con il peccato*

[3]Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro.

[4]Chiunque commette il peccato, commette anche violazione della legge, perché il peccato è violazione della legge.

[5]Voi sapete che egli è apparso per togliere i peccati e che in lui non v'è peccato.

[6]Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l'ha conosciuto.

[7]Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com'egli è giusto.

[8]Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo.

Egli è veritiero (1Gv 2,27-3,9)

Vinceremo il diavolo se non difendiamo il nostro peccato, mentre Dio parla nel nostro cuore e noi conserviamo la fede.

Veniamo da Dio se siamo cristiani anche nei fatti e se aspettiamo con pazienza il Cristo che verrà, resi giusti dalla fede, imitatori di Dio per mezzo di Gesù Cristo.

4.1

Dio parla nell'interiorità di coloro che gli offrono spazio.

1. Vi ricordate, fratelli che la lettura di ieri è terminata con queste parole: "Non avete necessità che vi istruisca, perché la medesima unzione vi insegnerà ogni cosa" (1Gv 2,27).

Vi ricordate anche - ne sono certo - della spiegazione che vi ho dato a proposito di quelle parole. Noi che parliamo alle vostre orecchie dall'esterno, siamo come degli operai, che coltiviamo l'albero al di fuori di esso e non possiamo donare la crescita né formare i frutti. Invece colui che vi ha creati, redenti, e chiamati, abita in voi per la fede e per la potenza dello spirito Santo. E se non vi parla lui nell'intimo, la nostra voce risuona inutilmente dall'esterno.

Come si dimostra tutto questo?

Dal fatto che sono in molti ad ascoltare, ma non tutti si convincono, ma solo coloro ai quali Dio parla nel cuore..

E Dio parla dentro solo a coloro che gli offrono spazio in loro. Ora fanno posto a Dio in se stessi coloro che non danno spazio al diavolo.

Infatti il diavolo vuole abitare i cuori degli uomini e lì dire tutte quelle parole che possono sedurre.

Ma cosa dice il Signore Gesù?

Il Principe di questo mondo è stato cacciato fuori (Gv 12,31).

E dove è stato cacciato?

Forse fuori del cielo e della terra?

Forse fuori da tutta la creazione?

No, egli è stato cacciato fuori dai cuori dei credenti.

Cacciato fuori l'invasore, il cuore sia abitato dal redentore: perché il cuore è stato redento da colui che l'ha creato.

E il diavolo lo attacca dall'esterno, ma non può vincere colui che ora lo possiede.

Attacca dall'esterno, insinuando tentazioni varie: ma colui al quale Dio parla nell'interiorità non acconsente. E' questa l'unzione di cui vi ho parlato.

1. Dove parla Dio?

2. Come mai qualcuno ascolta le parole buone che gli si dicono e qualcun altro no?

3. Qual è il ruolo di Dio nella nostra comprensione della verità e qual è il nostro ruolo?

4. Cosa fa Satana continuamente dentro o fuori del cuore dei credenti?

4.2

Tu conserva la fede e Dio manterrà la sua promessa.

2. Giovanni aggiunge: E la sua unzione è veritiera. Cioè, lo stesso Spirito del Signore che ammaestra gli uomini non può mentire.

E non è menzognero.

Rimanete in lui, così come vi è stato insegnato.

E ora, figlioli, rimanete in lui, perché quando si sarà manifestato, prendiamo fiducia alla sua presenza e così non saremo confusi alla sua venuta (1Gv 2,27-28).

Vedete, fratelli, noi crediamo in Gesù che non vediamo: ce lo hanno annunciato coloro che lo hanno visto, coloro che lo hanno toccato, coloro che ascoltarono le sue parole dalla sua bocca. E perché il mondo venisse a conoscenza di tutte queste cose, sono stati inviati da lui e non hanno osato andare di loro iniziativa..

E dove sono stati mandati?

Lo avete sentito quando è stato letto il Vangelo: Andate, predicate il Vangelo a tutte le creature che sono sotto il cielo (Mc 16,15).

Dunque i discepoli sono stati mandati in ogni direzione, e i segni e i prodigi attestavano la verità delle loro parole, in modo che la gente credesse loro, perché raccontavano quello che avevano visto.

E così crediamo in colui che non abbiamo visto e aspettiamo il suo ritorno.

Chiunque lo aspetta con fede, gioirà al suo arrivo. Chi invece è senza fede, quando egli verrà, quando verrà colui che ora non vedono, arrossiranno di vergogna.

E quello stato confusionale non sarà di un giorno e poi passerà, come succede a quelli che arrossiscono quando gli uomini li colgono mentre commettono qualche colpa e li rimproverano.

Quella vergogna li porrà invece alla sinistra del giudice ed essi dovranno ascoltare parole terribili: Andate nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e per i suoi angeli (Mt 25,41).

Rimaniamo dunque nelle sue parole, per non essere confusi quando egli verrà.

Egli stesso dice nel Vangelo a coloro che avevano creduto in lui: Se rimarrete nella mia parola, sarete veramente miei discepoli (Gv 8,31).

E come se gli avessero domando: con quale frutto?

Gesù aggiunge: E conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi (Gv 8,32).

Infatti ora, in questo tempo, la nostra salvezza è nella speranza, non ancora nella realtà piena. Infatti non possediamo tutto quello che ci è stato promesso, ma speriamo che ci sarà dato.

Colui che ha promesso è fedele, non ti inganna. Solo tu cerca di non venir meno, e sappi aspettare il compimento della promessa.

La verità infatti non sa ingannare.

Tu non essere menzognero, non professare una cosa con la bocca per poi farne un'altra con le azioni. Tu conserva la fede, ed egli manterrà la sua promessa.

Se invece tu non sarai stato fedele, non avrai mantenuto la fede, non ti avrà defraudato colui che ti ha fatto la promessa, ma ti sarai defraudato da te stesso.

1. Cosa vuol dire che l'unzione di Dio, lo Spirito Santo, è veritiero?

2. Come sarà possibile arrivare al compimento di quanto ci è stato promesso? Tra noi e Dio chi è che può impedire la realizzazione della promessa?

3. Qual è il senso profondo di Gv 8,31-32, il detto di Gesù sul rapporto tra verità e libertà? Qual è la vera libertà?

4.3

Non difendere il tuo peccato, sii con Dio: e avrai vinto il diavolo.

3. Se sapete che egli è giusto, sappiate che chiunque opera la giustizia è nato da lui (1Gv 2,29).

La nostra giustizia deriva dalla fede.

Una giustizia perfetta è solo negli Angeli, e nemmeno in loro, se li paragoniamo a Dio. Tuttavia se c'è una qualche giustizia perfetta nelle anime e negli spiriti che Dio ha creato, essa è certamente negli Angeli santi, giusti, buoni, non lontani da Dio a motivo di nessuna caduta, che non cadono per nessuna superbia, che rimangono sempre fermi nella contemplazione del Verbo di Dio, e che non cercano alcuna dolcezza, se non in colui che li ha creati. In essi è perfetta giustizia: in noi invece la giustizia ha cominciato ad esserci dalla fede, secondo lo Spirito.

Avete sentito le parole del Salmo, mentre si leggevano: Cominciate a lodare il Signore nella confessione (Sl 146,7).

Dice, Cominciate, perché l'inizio della nostra giustizia è la confessione dei peccati.

Hai cominciato a non difendere più il tuo peccato. Allora hai cominciato ad essere giusto. E questa giustizia arriverà in te alla sua pienezza quando non avrai piacere di fare altro, quando la morte sarà assorbita nella vittoria, quando nessun desiderio perverso cercherà di sedurre il tuo cuore, quando non ci sarà più la lotta con la carne e il sangue, quando riceveremo la corona della vittoria per aver trionfato sul nemico. Allora la nostra giustizia sarà perfetta.

Adesso ancora combattiamo. Se combattiamo, siamo come nello stadio, dove si fanno incontri di pugilato. Colpiamo l'avversario e siamo colpiti da lui. E tutti aspettano di vedere chi sarà il vincitore.

Certamente sarà vincitore colui che pur quando riesce ad assestare un colpo non lo attribuisce alle sue sole forze, ma al dono di Dio che lo esorta a combattere.

Il diavolo è solo a combattere contro di noi.

E se noi siamo con Dio, vinceremo il diavolo. Perché se combatteremo contro il diavolo da soli, saremo vinti da lui.

E' un avversario ben allenato: quante vittorie lo testimoniano?

Considerate quanto in basso ci ha scaraventato! Perché nascessimo mortali, egli all'inizio della storia è riuscito a far cacciare dal Paradiso terrestre i nostri stessi progenitori.

Cosa dobbiamo fare dunque, visto che egli è così allenato e forte?

Si invochi l'Onnipotente contro il diavolo così esercitato a lottare e vincere.

Abiti in te colui che non può essere vinto, e sicuramente vincerai colui che è solito vincere.

Ma chi sono coloro che il diavolo abitualmente vince?

Quelli in cui Dio non abita.

Infatti, come ben sapete, fratelli, Adamo, che era nel Paradiso, dispregiò il precetto di Dio. Egli alzò la sua testa, pretendendo di essere il padrone di se stesso e non volendo sottomettersi alla volontà di Dio. E così è decaduto da quella immortalità, da quella beatitudine (cf Gn 3,6).

Invece un uomo qualsiasi, nato mortale, ma anche lui ben allenato, Giobbe, pur stando a sedere nello sterco tra putridi vermi, vinse il diavolo. Fu così che Adamo vinse anche lui, perché in Giobbe anche Adamo vinse, perché Giobbe era della sua discendenza. Dunque Adamo, vinto nel Paradiso, vinse in mezzo allo sterco.

Quando era nel Paradiso, dette ascolto alla voce persuasiva della donna, a quelle parole che il diavolo aveva insinuato in lei. Invece quando era posto in mezzo allo sterco disse ad Eva: Hai parlato come parlerebbe una delle donne più stupide (Gb 2,10).

Là aveva disposto il suo orecchio all'ascolto, qui invece diede una valutazione secca e decisa: quando era felice, prestò ascolto, quando invece era flagellato, vinse.

Perciò vedete, fratelli, come prosegue la lettera di Giovanni, perché ci raccomanda di tener presente proprio questo, e cioè che possiamo vincere il diavolo, ma non con le nostre forze.

Dice l'Apostolo Giovanni: Se sapete che egli è giusto, sappiate che chiunque opera la giustizia è nato da lui: cioè è nato da Dio, è nato da Cristo.

E quando dice: E' nato da lui, vuol dire che esorta proprio noi.

Infatti proprio perché nati da lui, veniamo da lui, e possiamo essere perfetti.

1. Che vuol dire operare la giustizia essendo nati da Dio?

2. Come Adamo ha potuto perdere la giustizia, nella felicità del Paradiso?

3. Come il nuovo Adamo, Giobbe, ha recuperato ad Adamo la giustizia perduta?

4. Come è la giustizia dei santi Angeli?

5. Quali sono i diversi "stati" e "stadi" della nostra giustizia?

4.4

Molti si dicono cristiani, ma non sono trovati tali nei fatti.

4. Ascoltate: Ecco quale amore ci ha dato il Padre, che siamo chiamati figli di Dio e lo siamo realmente (1Gv 3,1).

Infatti quelli che sono chiamati e non sono, cosa giova a loro un nome cui non corrisponde la realtà?

Quanti sono medici di nome, che poi non sanno curare di fatto?

Quanti sono chiamati sentinelle notturne, che poi dormono tutta la notte?

Così molti sono cristiani di nome, ma non sono trovati tali nelle loro azioni; perché non sono quello che corrisponde al nome con cui sono chiamati, cioè nella vita, nei comportamenti, nella fede, nella speranza, nella carità.

Qui invece cosa avete ascoltato, fratelli?

Ecco quale amore ci ha dato il Padre, che siamo chiamati figli di Dio e lo siamo realmente.

Per questo il mondo non ci conosce, perché non ha conosciuto lui, e il mondo non ci conosce (1Gv 3,1).

Tutto il mondo è cristiano, e tutto il mondo è lontano da Dio. Infatti su tutto il mondo ci sono persone credenti e su tutto il mondo ci sono persone atee: e gli uni non conoscono gli altri.

Come pensiamo che non li conoscono?

Perché insultano coloro che si comportano bene.

Vedete e notatelo: ce ne sono anche tra di voi.

Ognuno di voi che vuol vivere secondo la sua fede, comincia a disprezzare le cose del tempo che passa, non vuol andare agli spettacoli, non vuole ubriacarsi, come fanno quelli che pensano in questo modo di vivere la festa e quel che è peggio diventano sporchi e peccatori nei giorni dedicati alla memoria dei santi, con la scusa di cercare la loro protezione. Se una persona comincia a fare così, quanto viene insultato da quelli che si comportano nell'altra maniera?

Forse che sarebbero insultati, se fossero riconosciuti veramente per quello che stanno tentando di fare?

E perché non vengono riconosciuti?

Perché - come dice Giovanni - il mondo non lo conosce.

Di quale mondo si tratta?

Vengono chiamati mondo qui gli abitanti del mondo, come una casa si chiama casa intendendo i suoi abitanti.

Queste cose sono state ripetute spesso, ma non mi rincresce di ripetervele sempre di nuovo.

Quando sentite parlare di "mondo" in senso dispregiativo, sappiate capire che si sta parlando degli amanti del mondo.

Infatti attraverso l'amore l'uomo abita, e merita di essere chiamato con il nome di quello che ama.

Per questo il mondo non ci conosce, perché non ha conosciuto lui.

Lo stesso Signore Gesù Cristo camminava in mezzo a noi, era Dio nella carne, e la sua divinità era nascosta nella sua debolezza.

E da dove capiamo che non fu conosciuto?

Perché rimproverava agli uomini tutti i loro peccati.

E quelli amando i piaceri dei loro peccati, non riconoscevano Dio. Erano ammalati che, amando quello che suggeriva la febbre, ingiuriavano il loro medico.

1. 1Gv 3,1, dice che noi siamo figli di Dio realmente. Perché? C'è forse la possibilità di non esserlo realmente?

2. In che senso non c'è vera conoscenza tra credenti e non credenti?

3. Quale senso ha la famosa frase di Agostino "Comincia ad essere cristiano e sperimenterai la persecuzione"?

4. In quali sensi si parla di "mondo" nella Scrittura?

4.5

Cristo verrà a giudicare, così come era venuto per essere giudicato.

5. Cosa faremo noi dunque?

Già siamo nati da lui. Ma siamo nella speranza. E allora perché Giovanni dice: Carissimi, ora siete figli di Dio?

Lo siamo forse già adesso?

E allora che cosa stiamo aspettando, se già siamo figli di Dio?

Infatti egli aggiunge: E non è ancora stato manifestato quello che saremo.

E cos'altro saremo, se non che saremo figli di Dio?

Ascoltate quello che viene dopo: Sappiamo che quando apparirà, saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3,2).

La vostra Carità cerchi di capire.

Grande cosa: sappiamo che quando apparirà, saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

Anzitutto facciamo attenzione a quello che è chiamato con la parola "è".

Lo sapete già chi viene chiamato in quel modo.

Ciò che viene chiamato "è", non soltanto viene chiamato così, ma è veramente essere, ed è immutabile. Rimane per sempre, non conosce mutamento, non cambia o si corrompe da nessuna parte. Non progredisce perché è

già perfetto, e non viene meno perché è eterno.

Di che cosa si tratta?

Ricordiamo le parole di Giovanni all'inizio del suo Vangelo: In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio (Gv 1,1).

E ancora, di che cosa si tratta?

Ricordiamo le parole di Paolo: Egli, pur essendo della natura di Dio, non considerò un tesoro geloso il suo essere uguale a Dio (Fl 2,6).

E i cattivi non sono in grado di vedere Cristo in questo modo, nella forma di Dio, Verbo di Dio, Figlio Unico del Padre, uguale al Padre.

Invece potranno vederlo nella sua forma umana, secondo cui il Verbo si è fatto carne. Infatti nel giorno del giudizio lo vedranno anche i peccatori, perché verrà a giudicare nello stesso modo in cui venne per essere giudicato.

In quella forma egli è uomo, ma è anche Dio. Infatti è maledetto chiunque pone la sua speranza in un uomo, come dice Geremia (Gr 17,5).

Venne come uomo per essere giudicato, verrà come uomo per giudicare.

E se non sarà visto, cosa significa quel passo che dice: Vedranno colui che hanno trafitto (Gv 19,37)?

Tutto questo è detto degli empi che lo vedranno e saranno confusi.

Come non potranno vederlo i peccatori, quando porrà alcuni alla sua destra e altri alla sua sinistra?

A quelli posti alla sua destra dirà: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il regno (Mt 25,34).

A quelli invece posti alla sua sinistra dirà: Andate nel fuoco eterno (Mt 25,41).

Lo vedranno, ma nella forma del servo, mentre non lo vedranno nella forma di Dio.

Perché?

Perché sono empi e il Signore dice nel discorso della montagna: Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio (Mt 5,8).

Dunque noi avremo una certa qual visione, fratelli, che occhio non vide mai, né orecchio mai ascoltò, né poté essere accolto nel cuore dell'uomo (cf 1Co 2,9; Is 64,4). Sarà una qualche visione che sorpasserà infinitamente tutte le bellezze della terra, dell'oro, dell'argento, dei boschi, dei campi, la bellezza del mare e dell'aria, la bellezza del sole e della luna, la bellezza delle stelle, la bellezza degli Angeli. Vedremo qualcosa che è superiore ad ogni realtà, perché tutte le cose belle hanno avuto origine da essa.

1. Nel giorno del giudizio Gesù sarà visto da buoni e cattivi: perché? Quali testi biblici usa Agostino per dimostrarlo?

2. Che cosa di Gesù non vedranno mai i peccatori?

3. In che senso nel Cristo uomo è presente comunque sempre il Cristo Dio?

4. Qual è la visione riservata solo ai giusti?

4.6

Desideriamo e saremo riempiti.

6. Cosa dunque saremo noi, quando avremo questa visione?

Cosa ci è stato promesso?

Saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

La nostra lingua si è espressa come ha potuto; il resto sia pensato dal nostro cuore.

Infatti anche lo stesso Giovanni cosa ha detto se paragonato a Colui che è? Che cosa possiamo dire noi agli uomini se non qualcosa assolutamente non all'altezza dei suoi meriti?

Ritorniamo dunque a quella sua unzione, ritorniamo a quella unzione che dentro di noi insegna quello che non siamo capaci di dire. E siccome non siete in grado di vedere queste cose, il vostro impegno sia nel desiderare.

Tutta la vita del buon cristiano è un santo desiderio.

Certamente, quello che desideri, ancora non lo vedi. Ma desiderando diventi capace di essere riempito da quello che vedrai quando arriverà.

E' come quando tu vuoi riempire un sacco e sai già che quello che ti verrà dato è piuttosto grosso. Allora cerchi

di allargare la bocca del sacco o dell'otre o di qualsiasi altra cosa che stai usando. Sai quello che vi metterai dentro e vedi che la capacità dell'oggetto è limitata. Cercando di allargarlo lo rendi capace di accogliere cose più grandi.

Così Dio, rimandando la tua visione, allarga il tuo desiderio, e con il desiderio allarga la tua anima, e allargandola la rende più capace.

Desideriamo dunque fratelli, perché dobbiamo essere riempiti.

Guardate Paolo che allarga il sacco del suo cuore, perché possa essere in grado di contenere quello che verrà.

Dice infatti: Non perché io abbia già conseguito il premio o sia ormai perfetto: fratelli, io non ritengo ancora di essere giunto alla perfezione (FI 3,13-14).

Cosa dunque fai in questa vita, se ancora non hai raggiunto la tua pienezza?

Paolo continua e dice: Una cosa sola cerco. Dimentico delle cose che sono dietro di me e proteso verso quelle che sono avanti a me, secondo la mia tensione interiore corro verso la palma della chiamata che viene dall'alto (FI 3,13-14).

Parla di se stesso come di uno che è proteso. Dice di proseguire secondo la sua tensione interiore.

Ancora si sentiva incapace di contenere quello che occhio non ha mai visto, né orecchio ha mai udito, né mai ha potuto essere contenuto in cuore di uomo.

Questa è la nostra vita, esercitarsi nel desiderio.

Ma attenti!, il santo desiderio ci esercita nella misura in cui avremo tagliato via i nostri desideri dall'amore di questo tempo.

L'ho già detto più volte: Svuota quello che deve essere riempito.

Tu devi essere riempito con il bene, versa il male fuori del tuo vaso.

Immaginiamo che Dio voglia riempirti con del miele. Se sei pieno di aceto, dove metterai il miele?

Bisogna versare fuori quello che il vaso conteneva. Lo stesso vaso va pulito. Bisogna pulirlo, anche se con fatica, usando materiale per pulire, perché divenga pronto per ricevere qualsiasi cosa.

Possiamo esprimerci alla meno peggio, possiamo parlare di oro, possiamo parlare di vino. Ma quel qualcosa di cui non si riesce a dire niente e su cui vogliamo dire in qualche modo qualcosa, ha nome Dio.

E quando abbiamo pronunciato la parola "Dio" cosa abbiamo detto?

Consiste forse in queste sillabe tutto quello che noi aspettiamo?

In realtà tutto quello che siamo in grado di dire, rimane infinitamente al di sotto di lui: distendiamoci in lui, slanciamoci dentro di lui con il nostro desiderio, in modo che quando verrà ci riempirà di sé.

Saremo simili a lui, poiché lo vedremo così come egli è.

1. Cosa pensiamo di Dio, del fatto che è indicibile, qualunque cosa siamo in grado di dire e vogliamo dire di lui?

2. Per "raggiungere" in qualche modo Dio cosa dobbiamo fare finché siamo in questa vita? Qual è la parola fondamentale?

3. Qual è il testo fondamentale di Paolo in questo senso?

4. In che rapporto deve essere l'azione negativa del "togliere" con l'azione positiva del "riempire"?

4.7

La stessa pazienza esercita il desiderio.

7. E ognuno che ha questa speranza in lui (1Gv 3,3)...

Vedete come egli ci ha posto nella speranza.

Vedete come l'apostolo Paolo si accorda perfettamente con il suo compagno di apostolato. Paolo dice infatti: Siete stati salvati nella speranza. Infatti la speranza che si vede non è speranza: chi infatti ancora spera quello che già vede?

Ma se noi speriamo quello che non vediamo, lo aspettiamo con pazienza (Rm 8,24-25).

La stessa pazienza esercita il desiderio.

Tu devi rimanere fermo, perché egli rimane stabile in eterno. Tu sii perseverante nel camminare, e arriverai. Infatti colui verso il quale sei diretto, non emigrerà da un'altra parte.

Notate le parole di Giovanni: chiunque ha questa speranza in lui, rende puro se stesso, come anche lui è puro (1Gv 3,3).

Notate anche come egli non tolga il libero arbitrio, dicendo, rende puro se stesso.

Chi è che ci rende puri se non Dio?

Ma Dio non ti rende puro, se tu non vuoi.

Dunque nel momento in cui unisci la tua volontà a quella di Dio, rendi puro te stesso.

Ti rendi puro, non da te stesso, ma da colui che è venuto per abitare dentro di te.

Tuttavia siccome anche tu fai qualcosa con la tua volontà, per questo qualcosa viene attribuito anche a te.

Ma tutto ti è attribuito perché tu dica come nel Salmo: Sii il mio aiuto, non abbandonarmi (Sl 26,9).

Se dici: Sii il mio aiuto, fai qualcosa; infatti se non fai niente, lui chi aiuterà?

1. Qual è il rapporto tra speranza e vedere? In che situazione siamo noi oggi (soprattutto secondo la lettera ai Romani)?

2. Restare fermi e perseverare: perché farlo?

3. Se Dio ci rende puri, in che modo noi rendiamo puri noi stessi?

4.8

In questo tempo non abbandoniamo la giustizia che deriva dalla fede.

8. Chiunque commette il peccato, compie anche iniquità (1Gv 3,4).

Nessuno dica: una cosa è il peccato e un'altra l'iniquità. Nessuno dica: Io sono un uomo peccatore, ma non sono un uomo iniquo.

Chi fa il peccato, fa anche l'iniquità.

Il peccato è iniquità.

Cosa ne faremo dunque dei nostri peccati e delle nostre iniquità?

Ascolta cosa dice Giovanni: E sapete che lui si è manifestato per togliere da noi il peccato; e il peccato non è in lui (1Gv 3,5).

Colui nel quale non è il peccato è venuto a togliere il peccato.

Infatti se in lui ci fosse il peccato, qualcun altro lo avrebbe dovuto togliere a lui, e non che lui poteva toglierlo agli altri!

infatti chiunque rimane in lui non pecca.

In tanto non pecca, in quanto rimane in lui.

Chiunque pecca invece, non ha visto lui e non lo conosce.

Questo versetto pone un gran problema: Chiunque pecca, non lo vede e non lo conosce (1Gv 3,6).

Non credo ci sia da meravigliarsi.

Non lo vediamo, ma lo vedremo; non lo conosciamo, ma lo conosceremo. Ora infatti crediamo in colui che non abbiamo conosciuto.

Forse che lo abbiamo conosciuto nella fede, ma non lo abbiamo conosciuto per averlo visto?

Ma potremmo dire che nella fede lo abbiamo visto e lo abbiamo conosciuto.

Se infatti la fede ancora non vede, perché siamo chiamati "illuminati"?

C'è infatti una illuminazione tramite la fede e c'è una illuminazione che deriva dal vedere.

Adesso infatti ancora siamo pellegrini, camminiamo nella fede e non nella visione (cf 2Co 5,7).

E dunque la nostra giustizia deriva dalla fede e non dal vedere.

C'è per noi in serbo una giustizia perfetta, quando vedremo Dio al suo apparire.

Ma adesso non dobbiamo lasciare quella giustizia che deriva dalla fede, perché il giusto vive per la sua fede (Rm 1,17), come dice l'Apostolo Paolo.

Così chiunque rimane in lui, non pecca.

Infatti chiunque pecca, non lo vede e non lo conosce.

Costui che pecca non crede. Se invece crede, egli non pecca, almeno per quanto riguarda la sua fede.

1. Qual è e deve essere il rapporto tra la fede e la visione, la fede ora e il vedere quando Dio ci si rivelerà?

2. In che senso chi pecca non vede Dio e non lo conosce?

3. Qual è il modo proprio del "vedere" da parte della fede? Che senso ha chiamare "illuminati" i cristiani?

4.9

Anche noi abbiamo l'immagine di Dio, ma non come il Figlio.

9. Figlioli, nessuno vi seduca. Chi opera la giustizia è giusto, come lui è giusto (1Gv 3,7).

Forse che quando sentiamo dire che siamo giusti, come lo è lui, dobbiamo pensare noi stessi uguali a Dio?

Dovete capire bene il valore della parola "come". Infatti prima ha detto: Rende puro se stesso, così come lui è puro.

Forse che la nostra purezza è uguale alla purezza di Dio e la nostra giustizia alla giustizia di Dio?

Chi oserà dire questo?

E' importante allora capire che la parola "come" non sempre viene detta in riferimento ad una uguaglianza.

Ad esempio, se uno, dopo aver visto questa grande basilica in cui siamo, volesse costruire una basilica più piccola, mantenendo però le proporzioni di questa, per esempio il fatto che larghezza e lunghezza sono in rapporto tra uno e due, cioè la lunghezza è il doppio della larghezza, allora potremmo dire che ha fatto la sua basilica come questa. Ma, per esempio, mentre questa misura cento cubiti, quella ne misura trenta. Ebbene, è come questa e non è come questa.

Vedete dunque che non sempre la parola "come" si riferisce a parità ed uguaglianza.

Ad esempio, voi conoscete la differenza che c'è tra la faccia di un uomo e la sua immagine riflessa nello specchio: eppure abbiamo la stessa faccia nell'immagine e la stessa nel corpo. Ma l'immagine è solo una imitazione di quella verità che è nel corpo.

E cosa diciamo?

Vediamo infatti che come da una parte ci sono gli occhi, ci sono anche dall'altra; e la stessa cosa vale per le orecchie.

Si tratta di due cose molto diverse, ma tra loro si usa la parola "come" per indicare la somiglianza che hanno.

Abbiamo dunque anche noi l'immagine di Dio. Ma non quell'immagine che ha il Figlio uguale al Padre. E tuttavia se anche noi, secondo le nostre possibilità non fossimo in qualche modo come lui, non si potrebbe dire che siamo simili a lui per qualche cosa.

Dunque ci rende puri così come egli è puro. Ma egli è puro per la sua eternità, noi invece siamo puri per la fede. Siamo giusti come lui è giusto. Ma egli è giusto nel suo durare immutabile, noi invece siamo giusti credendo in colui che non vediamo, in modo che un giorno lo vedremo.

E quando la nostra giustizia sarà perfetta, quando saremo fatti uguali agli Angeli, nemmeno allora potremo considerarci uguali a lui.

Quanto dunque siamo oggi lontani da lui, quando nemmeno allora saremo pari a lui?

1. la parola "come" non riguarda sempre parità e uguaglianza, eppure riguarda una qualche somiglianza. In che senso?

2. Chi è uguale e chi è simile?

3. Samo mai "come" Dio? Sì e no. Perché?

4.10

Sarai figlio del diavolo se lo imiterai.

10. Chi compie il peccato, è dal diavolo. Perché il diavolo pecca fin dall'inizio (1Gv 3,8).

"E' dal diavolo", sapete cosa vuol dire questa espressione. Si tratta del fatto che il peccatore imita il diavolo.

Infatti il diavolo non ha fatto o generato o creato nessuno. Ma chiunque imita il diavolo è come se fosse nato da lui. Diventa figlio del diavolo, imitandolo, non nascendo da lui in senso stretto.

Infatti in che senso diciamo che tu sei figlio di Abramo?

Forse che Abramo ti ha generato?

Guardiamo i Giudei, che erano figli di Abramo ma che non imitavano la fede di Abramo, e così sono diventati figli del diavolo. Nati dalla carne di Abramo, non hanno imitato la fede di Abramo.

Come dunque quelli che sono nati da lui sono stati diseredati, perché non lo hanno imitato, così tu, che non sei nato da lui, diventi suo figlio, e sarai suo figlio perché lo avrai imitato.

Se invece avrai imitato il diavolo, che si è comportato da superbo ed empio contro Dio, sarai figlio del diavolo, tramite la tua imitazione, non perché ti ha creato o generato.

1. L'essere figli è una dimensione dinamica: in che senso siamo figli di Dio o figli del diavolo?

2. Figli di Abramo. i Giudei, figli nella carne, non sono più suoi figli; i credenti, figli nell'imitazione, sono diventati suoi eredi..

4.11

Adamo e Cristo.

11. In questo si è manifestato il Figlio di Dio (1Gv 3,8).

Dunque, fratelli, tutti i peccatori sono nati dal diavolo, in quanto peccatori.

Adamo stesso è stato fatto da Dio. Ma quando acconsentì al diavolo, nacque dal diavolo. Il diavolo infatti generò tutti tali quale era lui.

Siamo nati con il perverso desiderio della concupiscenza. E prima di aggiungere le nostre colpe personali, nasciamo segnati da quella dannazione.

Infatti se nasciamo senza alcun peccato, purché corriamo con i bambini verso il battesimo, perché siano salvati?

Dunque, fratelli, notate bene che ci sono due nascite, Adamo e Cristo. Ci sono due uomini. Ma di questi due uomini, uno è uomo uomo, e l'altro è uomo Dio.

Attraverso l'uomo che è soltanto uomo, siamo resi peccatori; attraverso l'uomo che è anche Dio, siamo giustificati.

La prima nascita ci ha scaraventato nella morte. La seconda nascita ci rialza per la vita. La prima nascita ci trascina con sé al peccato; la nuova nascita ci libera dal peccato.

Per questo infatti è venuto il Cristo uomo, per sciogliere i peccati degli uomini.

In questo dunque si è manifestato il Figlio di Dio, nello sciogliere per sempre le catene create dall'opera del diavolo.

1. Adamo e Cristo, due nascite, due uomini, due rapporti diversi con Dio e con il diavolo.

2. Come è possibile che Cristo ci liberi dalla schiavitù del diavolo, sotto la quale nasciamo nel segno di Adamo?

3. Perché è necessario il battesimo dei bambini, secondo Agostino?

4.12

Una difficile questione riguardo al peccato.

12. Il resto del testo che non spiego, lo affido alla vostra Carità, perché non voglio esservi troppo di peso.

Ho lavorato a lungo per chiarire la difficile questione sollevata dall'affermazione che noi siamo chiamati peccatori. Se infatti dicessimo di essere senza peccato, saremmo menzogneri.

Nella stessa lettera di Giovanni troviamo la frase: Se diciamo di non avere peccato, inganniamo noi stessi.

Dove ricordare quanto dice il testo del primo capitolo: Se diciamo di non avere peccati, seduciamo noi stessi e la verità non è in noi (1Gv 1,8).

E ancora, poco dopo: Chi è nato da Dio, non peccato. Chi invece pecca, non lo vede e non lo sconosce. Infatti chiunque fa il peccato, è dal diavolo (1Gv 3,8-9).

Il peccato non è da Dio.

Di nuovo ci mette paura.

Come possiamo infatti dire di essere da Dio e nello stesso tempo come possiamo confessarci peccatori?

Dovremo forse dire di non essere nati da Dio?

E allora quale effetto possono avere questi sacramenti sui neo-battezzati?

Cosa dice Giovanni stesso?

Chi è nato da Dio non pecca.

E lo stesso Giovanni ancora dice: Se diciamo di non avere peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi.

Gran problema, questo, questione profonda e stretta. Sulla soluzione a questo quesito ho tentato di attirare l'attenzione della vostra Carità.

Nel nome del Signore, domani parleremo di questa cosa, secondo quanto egli ci donerà di dire.

1. Quali sono i termini del problema che Agostino si pone? E' certo che siamo da Dio ed è certo che siamo peccatori. Eppure i peccatori non conoscono Dio e non sono da Dio..

2. Cosa spinge Agostino ad affermare che comunque noi siamo immersi nella santità di Dio?

OMELIA 5

Testo biblico:

1Gv 3,9-18

[9]Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché un germe divino dimora in lui, e non può peccare perché è nato da Dio.

[10]Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello.

**Seconda condizione: osservare i comandamenti, soprattutto quello della carità*

[11]Poiché questo è il messaggio che avete udito fin da principio: che ci amiamo gli uni gli altri.

[12]Non come Caino, che era dal maligno e uccise il suo fratello. E per qual motivo l'uccise? Perché le opere sue erano malvage, mentre quelle di suo fratello eran giuste.

[13]Non vi meravigliate, fratelli, se il mondo vi odia.

[14]Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte.

[15]Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna.

[16]Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.

[17]Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?

[18]Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità.

Chi è nato da Dio non pecca contro la carità, che è perfetta ed deve essere pronto a morire per i fratelli. (1Gv 3,4-7)

La carità, cioè l'amore, fa la differenza fra le persone. Fa passare dalla morte alla vita e non è invidiosa.

Inizio della carità distribuire qualcosa di quello che si possiede.

Siamo peccatori e siamo nati da Dio.

5.1

1. Ascoltate con attenzione, vi prego, perché oggi trattiamo di una cosa di non poca importanza. Non ho dubbi che ieri siete stati attenti, ma vorrei che oggi foste pronti ad essere ancor più attenti.

Trattiamo infatti di una questione non piccola. Come mai nella sua lettera Giovanni dice: Chi è nato da Dio, non pecca (1Gv 3,9), mentre nel primo capitolo aveva detto: Se diciamo di non aver peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi (1Gv 1,8).

Quali conclusioni tirerà uno che confronterà le due frasi tratte dalla stessa lettera?

Se confesserà di essere peccatore, teme che gli si dica: Dunque non sei nato da Dio, perché è scritto, Chi è nato da Dio non pecca.

Se invece dirà di essere giusto e di non avere peccato, riceverà uno schiaffo da un'altra parte della stessa lettera: Se diremo che non abbiamo peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi.

Messo in mezzo egli non saprà cosa dire, cosa confessare, cosa professare..

Professare davanti a tutti di essere senza peccato è pericoloso. Anzi non solo pericoloso, ma anche menzognero.

Infatti Giovanni dice: Inganniamo noi stessi e la verità non è in noi, se diremo di non avere peccati.

Magari tu non avessi peccati e potessi dirlo!

In realtà diresti la verità e nell'esprimere la verità non dovresti temere nemmeno una traccia di iniquità.

Ma in realtà tu ti comporti male, se lo dici, perché dici una menzogna e Giovanni ci ammonisce: la verità non è in noi, se diremo di non avere peccati.

Non dice: Non avevamo, perché non sembri che sta parlando della vita passata.

Infatti potremmo dire: quest'uomo ha avuto dei peccati, ma da quando è nato da Dio, non ne ha.

Se fosse così, non ci sarebbe nessun problema, nessuna questione su cui discutere.

Infatti diremmo: Eravamo peccatori, ma ora siamo stati giustificati, avevamo dei peccati, ma adesso non ne abbiamo più.

Non dice però questo. E cosa dice?

Se diciamo di non aver peccati, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi.

E poco doco dice l'altra frase: Chi è nato da Dio, non pecca.

Forse che lo stesso Giovanni non era nato da Dio?

Se Giovanni non era nato da Dio, di chi avete sentito dire che ha riposato sul petto del Signore? Forse che qualcuno può vantare di aver ricevuto una rinascita che egli non meritò di avere, lui che meritò di riposare sul petto del Signore?

Ricordiamoci che stiamo parlando di colui che Gesù amava più degli altri (cf Gv 13,23).

Forse che solo lui non era rinato dallo Spirito Santo?

1. Qual è il problema che si pone Agostino tra la frase di 1Gv 3,9 e la frase di 1Gv 1,8?

2. Accogliamo insieme le due espressioni (anche se non riuscissimo a capirle): siamo peccatori e insieme non siamo peccatori, perché nati da Dio?

3. Sentiamo in noi la "verità quotidiana" del nostro essere peccatori?

5.2

Chi viene da Dio non pecca contro l'amore.

2. Prestate ora attenzione a queste parole. Io affido a voi le mie difficoltà, perché Dio dilati la vostra attenzione, che è preghiera sia per noi che per voi, e ci sia la possibilità di uscire da questa ristrettezza di comprensione in cui ci troviamo.

E questo perché nessuno trovi nella sua Parola una occasione per perdersi.

Quella Parola infatti è predicata ed è stata scritta solo come medicina per la salvezza.

E' detto dunque nella lettera: Chiunque fa peccato, commette anche iniquità (1Gv 3,4).

E questo perché tu non distingua tra peccato e iniquità.

In realtà ogni peccato è iniquità, ingiustizia e cattiveria.

Non dire: Sono peccatore, ma non sono cattivo. Il peccato è cattiveria.

E sapete anche che Cristo si è manifestato per togliere i peccati; e in lui non c'è peccato (1Gv 3,5).

A cosa ci giova il fatto che egli è venuto senza peccato?

Chiunque non pecca, rimane in lui; mentre chiunque pecca, non lo ha visto e non lo ha conosciuto.

Figlioli, nessun vi inganni.

Chi compie la giustizia, è giusto, come anche lui è giusto (1Gv 3,6-7).

Abbiamo già spiegato che queste espressioni sono dette non riguardo ad una uguaglianza totale, ma riguardo a una certa somiglianza tra noi e lui.

Chi commette peccato, viene dal diavolo; perché il diavolo è peccatore fin dall'inizio (1Gv 3,8).

Abbiamo spiegato già anche questo, che il diavolo non ha creato né generato nessuno, ma è dei suoi imitatori che si parla, come se nascessero da lui.

In questo si è manifestato il Figlio di Dio, per distruggere le opere del diavolo (1Gv 3,8).

Dunque colui che non ha peccato si è manifestato per distruggere i peccati.

E poi prosegue: Chiunque è nato da Dio, non commette peccato, perché il suo seme rimane in lui; e non può peccare perché è nato da Dio (1Gv 3,9).

Con queste parole ci ha messo fortemente in difficoltà.

Forse ha inteso dire l'espressione "non pecca" al riguardo di un qualche preciso peccato e non riguardo ad ogni tipo di peccato. In questo modo potremmo intendere le parole "Chi è nato da Dio non pecca", nel senso che non commette quel particolare peccato, che non può essere commesso da un uomo che è nato da Dio. E così ci sarebbe un peccato che, se commesso, confermerebbe tutti gli altri peccati, mentre se non fosse commesso, distrugge tutti gli altri.

Ma qual è questo peccato?

Agire contro il comandamento.

E qual è il comandamento?

Dice il Signore: Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri (Gv 13,34).

Cercate di capire: questo comandamento di Cristo si chiama carità: per mezzo di questa carità si distruggono tutti i peccati.

Ma il non avere la carità, sarebbe un peccato grave e radice di tutti gli altri peccati.

1. Abbiamo la preoccupazione che la Parola di Dio non ci dia occasione di difficoltà, e lavoriamo perché questo non avvenga a nessuno?

2. Qual è difficoltà in cui si dibatte Agostino?

3. Qual è il peccato che è origine di tutti gli altri e condiziona tutta la nostra vita e la cui assenza distrugge gli altri peccati?

5.3

3. Capitemi, fratelli. Vi ho buttato là qualcosa che, se ben compreso, risolverà la questione.

Ma forse noi camminiamo per strada solo con quelli che vanno più veloci?

No, non possiamo abbandonare quelli che camminano più lentamente.

Perciò bisogna che io approfondisca la questione con tutte le parole che saprò trovare, per poter arrivare alla comprensione da parte di tutti.

Ritengo infatti, fratelli, che ognuno di noi si dà da fare per la sua anima. Non senza motivo veniamo in chiesa e non cerchiamo vantaggi e affari di questo mondo, qui in chiesa. Ma per questo ci veniamo, per aderire a qualcosa di eterno che ci è stato promesso e al quale vogliamo arrivare. E per questo tutti dobbiamo pensare come camminare sulla via, per non fermarci, per non tornare indietro, per non sbagliare e per arrivare senza zoppicare troppo.

Chi dunque è attento alla sua salvezza, sia egli lento o sia veloce, non si deve allontanare dalla via.

Ho detto tutto questo per far capire che la frase "chi è nato da Dio non pecca" forse è stata detta riguardo ad un preciso peccato, in modo che essa non sia contraria a quell'altra che dice "Se diciamo di non avere peccati, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi".

In questo modo la questione si può risolvere.

C'è un certo qual peccato che non può commettere chi è nato da Dio e se non lo commettiamo, vengono

distrutti tutti gli altri peccati, mentre se lo commettiamo, tutti gli altri peccati vengono confermati.

E qual è questo peccato?

Agire contro il comandamento di Cristo, contro il testamento nuovo.

E qual è il comandamento nuovo?

Quello di cui parla Gesù dicendo ai discepoli: "Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri".

Chi agisce contro la carità e contro l'amore fraterno, non osi vantarsi e dire di essere da Dio. Chi invece è posto nell'amore fraterno, è sicuro che non può commettere alcuni precisi peccati e soprattutto quello di odiare il fratello.

E cosa ne farà degli altri peccati, di cui è detto: Se diremo di non avere peccati, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi?

Ascolti la sicurezza che gli dà un altro passo della Scrittura che dice: "La carità copre la moltitudine dei peccati" (1Pt 4,8).

1. Come bisogna organizzare la riflessione sulla Parola di Dio quando si è insieme, in comunità?

2. Qual è il peccato che, evitato, distrugge gli altri peccati, mentre, se commesso, li conferma tutti?

3. Quale frase cita Agostino per confermare la sua interpretazione? Come armonizza egli il non avere peccati e nello stesso tempo l'aver peccati?

5.4

L'amore è perfetto in colui che è pronto a morire per i fratelli.

4. Raccomandiamo dunque la carità. Perché tutta questa lettera raccomanda la carità.

Quale altra domanda ha fatto il Signore a Pietro dopo la sua risurrezione, se non questa: Mi ami?

E non ritenne sufficiente fargli questa domanda una sola volta. Non gli chiese altro la seconda volta, non gli chiese altro la terza volta.

E quando, alla terza volta, Pietro, fu assalito da angoscia, quasi che il Signore non credesse alle sue parole, come chiunque altro che non conosceva quello che avveniva in lui, il Signore non cambiò la sua domanda: alla prima, alla seconda e alla terza volta chiese solo questo.

Tre volte lo aveva rinnegato il timore, tre volte lo doveva riconoscere l'amore (cf Gv 21,15-17).

Ecco Pietro ama il Signore.

E cosa donerà al suo Signore?

Infatti anche lui era preoccupato quando leggeva il salmo 115: Con che cosa contraccambierò al Signore tutti i doni che egli mi ha fatto? (Sl 115,12). Il salmista infatti, quando scriveva queste parole, si rendeva conto di quanti doni avesse ricevuto da Dio, e cercava cosa restituire al Signore, e non lo trovava.

Infatti tutto quello che vorresti restituire a lui, lo hai ricevuto da lui per poterlo restituire.

E allora, cosa trova il salmista da restituire?

Come ho detto, fratelli, trova da restituire al Signore, quello che ha ricevuto da lui.

Prenderò il calice della salvezza, e invocherò il nome del Signore (Sl 115,13).

Infatti chi gli aveva donato il calice della salvezza, se non colui al quale lo voleva restituire?

Ma cosa vuol dire ricevere il calice della salvezza e invocare il nome del Signore, se non essere saziati di amore?

Ed essere saziati al punto che non solo non provi più odio per il tuo fratello, ma che addirittura sei pronto a morire per lui.

Questo è l'amore perfetto, essere pronto a morire per il tuo fratello.

E' questo l'amore che mostrò il Signore stesso, morto per tutti noi, che pregava per quelli che lo crocifiggevano e diceva: Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno (Lc 23,34).

Se si fosse comportato così solo lui non potremmo considerarlo un maestro, dal momento che non ha avuto discepoli.

Ma i discepoli che lo seguirono fecero la stessa cosa.

Mentre veniva lapidato, Stefano in ginocchio disse: Signore, non imputar loro questo delitto (At 7,60).

Amava Stefano coloro dai quali veniva ucciso, perché moriva anche per loro.

Ascolta anche l'apostolo Paolo: E io darò tutto me stesso per le vostre anime (2Co 12,15).

Lui stesso era tra coloro per i quali Stefano pregava, mentre moriva per colpa delle pietre scagliate dalle loro mani.

Questa è la carità perfetta.

Se qualcuno ha tanto amore, da essere pronto anche a morire per i fratelli, in lui l'amore è perfetto.

Ma forse che l'amore appena nasce in noi è già del tutto perfetto?

No, esso nasce in noi per crescere sempre di più. Appena nato, va nutrito. E quando lo nutriamo, prende forza.

E prendendo forza, arriva alla sua perfezione. E arrivato alla perfezione, cosa dice l'amore? Esso dice con Paolo:

Per me vivere è Cristo e il morire è un guadagno. Volevo morire ed essere con Cristo, e sarebbe stato molto meglio. Ma mi è necessario ancora rimanere in questa vita per il vostro bene (Fl 1,21-24).

Paolo dimostra così di voler rimanere in vita per quelli per i quali era pronto anche a morire.

1. Qual è la perfezione dell'amore-carità? (Quale differenza c'è, se c'è, tra amore e carità?)

2. Qual è l'esempio di Gesù? E quello di Stefano? E quello di Paolo?

3. E' possibile contraccambiare doni, donare qualcosa, a Colui che ci ha donato ogni cosa? E quale dono è possibile restituirci?

5.5

Tu fa' per i tuoi fratelli quello che io ho fatto per te.

5. E perché sappiate che questo è l'amore perfetto che assolutamente non viola e contro il quale non pecca chi è nato da Dio, questo dice il Signore a Pietro: Pietro, mi ami? Ed egli risponde: Io ti amo (Gv 21,17).

Non gli dice: Se mi ami, seguimi.

Infatti quando il Signore era in un corpo mortale ebbe fame ed ebbe sete. Nel tempo in cui aveva fame e sete, fu accolto anche come ospite. E persone che possedevano dei beni, lo servirono con quello che avevano, come leggiamo nel Vangelo (cf Lc 8,3).

Zaccheo lo accolse come ospite in casa sua, e accogliendo il medico, egli, che era malato, fu guarito dalla sua malattia.

Da quale malattia?

Dalla malattia dell'avarizia.

Infatti era ricchissimo e capo degli esattori.

Ascoltate come fu guarito dalla malattia dell'avarizia.

Si alzò in piedi e disse al Signore: dò la metà dei miei beni ai poveri, e se ho defraudato qualcuno, gli restituirò il quadruplo (Lc 19,8).

Perciò egli aveva deciso di tenersi la metà dei beni, non per goderne, ma per avere di che pagare i debiti.

Dunque egli accolse il suo medico in casa sua, perché il Signore aveva una carne bisognosa di cure come quella di tutti noi. Per questo era possibile che gli uomini gli prestassero questo servizio. E tutto questo perché egli volle aver bisogno di noi, e volle aver bisogno non perché la cosa gli fosse a lui, quanto piuttosto per il bene di coloro che lo servivano.

Infatti colui al quale gli Angeli prestavano il loro servizio, aveva forse bisogno della benevolenza degli uomini?

Nemmeno Elia, suo servo, aveva bisogno di uomini che lo servissero, dal momento che gli mandava pane e carne per mezzo di un corvo. E tuttavia perché per mezzo suo una vedova religiosa fosse benedetta, egli, servo di Dio, viene mandato a lei, e viene ristorato dalla vedova, lui che veniva nutrito in segreto da Dio stesso (1Sm 17,4-9).

Allo stesso modo tutti coloro che aiutano i servi di Dio, considerando il loro bisogno, in realtà fanno del bene anzitutto a se stessi, a motivo di quel premio di cui con grande chiarezza parla il Signore nel Vangelo, dicendo: "Chi accoglie un giusto perché giusto riceverà il premio riservato ai giusti; e chi accoglie un profeta in quanto profeta, riceverà la ricompensa riservata ai profeti; e chi avrà dato anche solo un calice di acqua fresca ad uno di questi piccoli solo perché è mio discepolo, in verità vi dico, non perderà la sua ricompensa" (Mt 10,41-42).

Benché dunque facciano del bene a se stessi quelli che fanno queste cose, tuttavia non avrebbero potuto prestare questo servizio al Signore che saliva in cielo.

Cosa poteva restituire al Signore Pietro che lo amava?

Ascolta cosa: Pasci le mie pecore; e cioè: fa' per i fratelli quello che io ho fatto per te.

Io ho redento tutti con il mio sangue: non esitare a morire per la confessione pubblica della verità, perché gli altri facciano come voi.

1. Con quali esempi Agostino dimostra che chi fa del bene al Signore o ai suoi discepoli molto di più fa del bene a se stesso?

2. Qual è l'amore-carità perfetta?

3. In quale modo possiamo contraccambiare i doni del Signore, come può farlo Pietro, dal momento che il Signore stesso ormai non è più in un corpo bisognoso di cure?

4. E qual è il corpo del Signore bisognoso di cure ancora oggi?

5.6

Ogni battezzato verifichi se ha l'amore.

6. Questa è dunque, fratelli, la carità perfetta, l'amore perfetto. Chi è nato da Dio ce l'ha.

La vostra Carità sia particolarmente attenta, considerate bene quello che dico.

Ecco un uomo battezzato ha ricevuto il sacramento della nuova nascita.

Possiede un sacramento, un grande, divino sacramento, santo e ineffabile.

Considera la potenza di questo sacramento: è capace di rendere un uomo totalmente nuovo, con la remissione di tutti i peccati.

Guardiamo però bene nel cuore, se quello che è stato fatto al corpo è perfetto anche dentro quell'uomo: Guardi se possiede l'amore e allora potrà dire: Sono nato da Dio.

Se invece non ha l'amore, ha impresso su se stesso il marchio del suo imperatore, ma in realtà vaga qua e là, da disertore.

Abbia l'amore; altrimenti non dica di se stesso che è nato da Dio.

Ma possiedo, dice, il sacramento.

Ascolta l'Apostolo Paolo: se conoscessi tutti i sacramenti e avessi la pienezza della fede, al punto da spostare le montagne, ma non ho la carità, non sono niente (1Co 13,2).

1. Quali sono i due aspetti del sacramento del battesimo, quello esteriore e quello interiore?

2. Qual è la vera efficacia del sacramento?

3. Chi è nato veramente da Dio? Chi può dire di essere nato da Dio?

5.7

L'amore è un grande elemento di distinzione.

7. Se vi ricordate, è questo che vi ho sottolineato particolarmente quando abbiamo cominciato a leggere questa lettera, e cioè che nulla ci viene raccomandato in essa quanto la carità, l'amore.

E se sembra che parli di tante altre cose, in realtà ritorna sempre a parlare dell'amore. Quindi vuole che tutte le cose che dice vadano riferite alla carità.

Vediamo se fa questo anche in questo passo.

Dice: Chiunque è nato da Dio, non commette peccato.

Ci domandiamo di quale peccato parli. Perché se intendesse tutti i peccati, andrebbe contro la frase già detta nella stessa lettera: Se diciamo di non avere peccati, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi.

Dunque ci dica di quale peccato sta parlando, ce lo insegni. Perché non accada che io sconsideratamente abbia detto che questo peccato in realtà è quello che consiste nella violazione della carità, perché poco prima ha detto: Chi odia il suo fratello è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi (1Gv 2,11).

Ma forse ha detto qualcosa nelle parole seguenti, e ha nominato la carità.

Notate che in effetti quel giro di parole ha questo finale, finisce in questo modo, dicendo: Chiunque è nato da Dio, non pecca, perché il suo seme rimane in lui.

Il seme di Dio è la sua Parola, per cui l'Apostolo Paolo dice: Vi ho generato per mezzo del Vangelo (1Co 4,15).

E non può peccare, perché è nato da Dio.

Dica questo, vediamo cosa è l'ambito in cui non può peccare.

In questo infatti si sono manifestati i figli di Dio e i figli del diavolo.

Chiunque infatti non è giusto, non viene da Dio, e chi non ama il suo fratello (1Gv 3,10).

Certamente è ben chiaro perché aggiunga le parole: E chi non ama il suo fratello.

Infatti solo l'amore distingue tra i figli di Dio e i figli del diavolo.

Tutti si segnino pure con il segno della croce di Cristo; rispondano tutti, Amen; tutti cantino l'Alleluja; tutti siano battezzati, entrino nelle chiese, siano i muri portanti delle basiliche. In realtà i figli di Dio non si distinguono dai figli del diavolo, se non per l'amore.

Chi ha la carità è nato da Dio; che non ce l'ha, non è nato da Dio.

Grande indizio, grande segno di distinzione e diversità.

Puoi avere tutto quello che vuoi. Se ti mancasse solo l'amore, tutto il resto non ti servirebbe a niente. Se invece non hai le altre cose, ma hai l'amore, hai portato la Legge a perfezione.

Infatti dice Paolo: chi ama l'altro ha adempiuto la Legge, e in un altro passo: Pienezza della legge è l'amore (Rm 13,8.10).

Credo che sia proprio questa la perla preziosa che il mercante descritto in una parabola del Vangelo trova e allora va, vende tutto quello che ha e la compera (cf Mt 13,46).

Questa è la perla preziosa, l'amore, senza la quale non ti giova nulla di quello che possiedi. Se invece hai solo essa, ti basta.

Infatti adesso vediamo solo con la fede, mentre alla fine della vita vedremo con una visione diretta e piena.

Se amiamo mentre non vediamo, come abbracceremo quando vedremo con pienezza?

Ma in che cosa ci dobbiamo esercitare?

Nell'amore fraterno.

Mi potresti dire: Non ho visto Dio.

Ma forse che mi puoi dire anche: Non ho visto un uomo?

E allora, ama il tuo fratello.

Se infatti avrai amato il fratello che vedi, nello stesso momento ami e vedi Dio. Perché vedrai l'amore e dentro quell'amore abita Dio.

1. Qual è l'unica, vera differenza tra i figli di Dio e i figli del diavolo?

2. In che senso avere l'amore è avere tutto, mentre avere tutto senza l'amore è avere niente?

3. Qual è la pienezza, il compimento della Legge di Dio?

4. Come interpreta Agostino la parabola della perla preziosa del Vangelo?

5. Possiamo noi vedere Dio fin d'ora?

5.8

Chi è invidioso non ama. Caino e Abele.

8. Chi non è giusto, non viene da Dio; e anche chi non ama il suo fratello.

Questo è l'annuncio che Giovanni ci fa. Vedi infatti come conferma quanto detto: Perché questo è l'annuncio che abbiamo ascoltato fin dall'inizio, che ci amiamo a vicenda (1Gv 3,11).

Ci fa capire da dove prende spunto per queste parole: dal fatto che chiunque agisce contro il comandamento, si viene a trovare in quel peccato scellerato, nel quale cadono tutti quelli che non nascono da Dio.

Infatti dice: Non come Caino che era dal maligno e uccise suo fratello.

E per quale motivo lo uccise?

Perché le sue opere erano cattive, mentre quelle di suo fratello erano giuste (1Gv 3,12).

Dunque dove c'è l'invidia, non ci può essere l'amore del fratello.

La vostra carità presti grande attenzione a quello che dico.

Chi è invidioso non ama.

Il peccato del diavolo è in lui, perché anche il diavolo fece cadere l'uomo per invidia.

Era caduto lui e invidiava l'uomo che rimaneva in piedi.

Non volle farlo cadere per stare lui dritto al suo posto, ma non per rimanere solo nella sua caduta.

Proprio in base alle parole che Giovanni ha aggiunto, tenete ben fisso nella vostra mente che non ci può essere invidia nell'amore.

E' scritto chiaramente nell'inno di Paolo alla carità: La carità non è invidiosa (1Co 13,4).

Non ci fu amore in Caino. Mentre se non ci fosse stato amore in Abele, Dio non avrebbe accolto con benevolenza il suo sacrificio.

Infatti tutti e due offrivano a Dio qualcosa: Caino dai frutti della terra, mentre Abele dagli agnelli del gregge. Pensate forse fratelli che Dio non gradì i frutti della terra, mentre apprezzò molto gli agnelli?

Dio non guarda le mani, ma il cuore. E accettò il sacrificio di quel cuore che egli vide fare la sua offerta con amore. Mentre distolse i suoi occhi dal sacrificio di colui che vide offrire con il cuore pieno di invidia.

Infatti le opere buone di Abele non parlano se non di amore, mentre le cattive opere di Caino non esprimono se non odio fraterno.

Non gli bastò odiare suo fratello. Invidiò anche le sue opere buone. Per questo non volle imitarlo e per questo lo uccise.

E da qui apparve chiaramente che era figlio del diavolo, mentre apparve che Abele era un giusto di Dio.

Da qui si distinguono gli uomini, fratelli miei.

Nessuno guardi il parlare della lingua, ma i fatti e il cuore.

Se uno non fa il bene dei suoi fratelli, ha mostrato quello che ha nel cuore.

Le tentazioni provano quello che gli uomini portano nel cuore.

1. Quale esempio fa Giovanni per dire che l'amore vero non prova invidia e non aggredisce gli altri?

2. Quale conferma abbiamo in Paolo?

3. Cosa guarda veramente Dio quando un uomo gli offre qualcosa?

4. Dove consiste la vera distinzione tra gli uomini, il loro vero valore e la loro iniquità davanti a Dio?

5.9

Cosa è il mondo.

9. Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo ci odia (1Gv 3,13).

Vi devo forse ripetere sempre che cosa significa la parola "mondo"?

Non il cielo, non la terra, non queste opere che Dio ha fatto, ma piuttosto coloro che amano il mondo.

Ripetendo sempre le stesse cose sono pesante per qualcuno. Ma è talmente opportuno che io lo dica, al punto che c'è ancora qualcuno che se gli chiedi se io ho detto qualcosa in proposito, non lo sa ripetere!

Dunque a forza di ripetere spero proprio che qualcosa rimanga nel cuore di chi mi ascolta!

Dunque che cosa è il mondo?

Il mondo, quando è inteso in senso cattivo, sono gli amanti del mondo. Mentre quando il mondo viene interpretato in senso positivo, allora si tratta del cielo e della terra, che sono opere di Dio, per esempio quando si dice che il mondo fu fatto per mezzo di lui (Gv 1,10).

Così chiamiamo "mondo" tutto l'insieme della terra, come va interpretata ad esempio la frase di questa lettera che abbiamo già commentato: Egli ci ottiene il perdono dei peccati, non solo dei nostri, ma di quelli di tutto il mondo (1Gv 2,2). In questo caso, con la parola "mondo" si intendono tutti i fedeli sparsi su tutta la terra.

Mentre quando parliamo di mondo in senso cattivo, intendiamo gli amanti del mondo.

Chi ama il mondo, infatti, non può amare i suoi fratelli.

1. Quale mondo ci odia?

2. Quali sono i due sensi della parola "mondo"?

3. Perché bisogna spesso ripetere le stesse cose?

5.10

Chi non ama, rimane nella morte.

10. Se il mondo ci odia, lo sappiamo.

Che cosa sappiamo?

Che siamo passati dalla morte alla vita.

Da che cosa lo sappiamo?

Perché amiamo i fratelli (1Gv 3,14).

Nessuno interroghi un altro uomo. ognuno di noi ritorni al suo cuore. Se lì troverà l'amore dei fratelli stia sicuro, perché è passato dalla morte alla vita.

Ormai egli è alla destra del Signore. Non guardi che per ora la sua gloria è nascosta. Quando verrà il Signore, allora apparirà anche la sua gloria.

Infatti egli è vivo, ma ancora è inverno. La radice è viva, ma i suoi rami sembrano secchi. Però non è vero, perché dentro c'è un midollo che è vivo. Lì dentro sono nascoste le foglie degli alberi e i frutti. Aspettano solo l'estate per venire fuori.

Dunque noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli.

Chi non ama, rimane nella morte.

Non crediate, fratelli che sia poca cosa, odiare o non amare.

Sentite infatti come continua l'Apostolo Giovanni: Chiunque odia il suo fratello è un omicida.

Dunque se qualcuno non considerava più di tanto l'odio verso i fratelli, forse che valuterà in maniera superficiale nel suo cuore anche l'accusa di omicidio?

La sua mano ancora non si muove per uccidere un uomo, eppure per il Signore è già un omicida: l'altro è ancora in vita, eppure lui è già giudicato come uccisore.

Infatti chi odia il suo fratello è già un omicida.

E sapete già che un omicida non può avere la vita eterna che rimanga in lui (1Gv 3,15).

1. Chi non ama, rimane nella morte: perché?

2. Cosa vuol dire che chi odia è già un omicida?

3. Qual è la sicurezza per chi ama, già fin da questa vita? Quale significato ha il paragone tra inverno ed estate, rispetto alle piante?

5.11

In questo conosciamo l'amore.

11. Qui Giovanni chiama perfezione dell'amore, quella perfezione che vi abbiamo raccomandato.

In questo conosciamo l'amore di Cristo, perché egli ha dato la sua vita per noi, e noi dobbiamo dare la vita per i nostri fratelli (1Gv 3,16).

Ecco da dove deriva quella domanda di Gesù risorto a Pietro: Pietro mi ami? Pasci le mie pecore (Gv 21,15).

Infatti perché sappiate con certezza che egli voleva che Pietro pascesse in questo modo le sue pecore e desse la sua anima per le pecore, subito dopo gli aggiunse: Quando eri giovane, ti cingevi la veste e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vorrai. E questo disse, commenta l'Evangelista, per indicare con quale morte avrebbe reso gloria a Dio (Gv 21,18-19).

Così a Pietro cui aveva detto, Pasci le mie pecore, egli insegnò a dare la sua vita per le sue pecore.

1. Qual è la perfezione dell'amore?

2. Come Gesù insegnò questa perfezione a Pietro?

5.12

Inizio dell'amore è dare ai fratelli qualcosa delle proprie sostanze

12. Da dove comincia l'amore, fratelli?

Prestate un po' di attenzione. Avete ascoltato come si arriva alla sua perfezione. Il Signore stesso ha sottolineato nel Vangelo la sua pienezza e la sua misura dicendo: Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici (Gv 15,13).

Ha mostrato la sua perfezione nel Vangelo e qui quella perfezione è affermata con precisione.

Se interrogate voi stessi e vi dite: Quando possiamo avere questa carità?

Non disperare subito di te stesso: forse quell'amore in te è nato, ma non è ancora perfetto. Nutrilo, in modo che non soffochi.

Ma potresti chiedermi: E come lo so?

Infatti abbiamo ascoltato qual è la sua perfezione. Ascoltiamo come comincia.

Infatti prosegue e dice: Chi ha dei beni di questo mondo e vede il suo fratello che ha fame e gli chiude il cuore: come può l'amore di Dio rimanere in lui? (1Gv 3,17).

Ecco da dove ha inizio l'amore.

Se non sei ancora pronto a morire per il fratello, sii disposto a dare al fratello qualcosa di quello che possiedi.

La carità muova i tuoi sentimenti, perché tu non lo faccia per esibizionismo, ma dalla ricchezza interiore della tua misericordia. In questo modo saprai prendere nella giusta considerazione chi è posto nel bisogno.

Se infatti non puoi dare le tue cose superflue al tuo fratello, potrai dare addirittura la tua vita per lui?

I tuoi soldi sono nelle tue tasche, e possono essere portati via dai ladri. E se non te li portano via i ladri, li dovrai comunque lasciare alla tua morte, anche se ti accompagnassero per tutta la vita. Cosa ne farai?

Il tuo fratello ha fame, è nel bisogno. Forse ha gravi preoccupazioni, è perseguitato da un creditore.

Lui non ha niente, mentre tu hai qualcosa. Considera che è tuo fratello, che siete stati comperati insieme, un solo prezzo è stato pagato per tutti e due. Tutti e due siete stati riscattati dal sangue di Cristo.

Allora vedi di aver misericordia di lui, se possiedi dei beni di questo mondo.

Forse dici: sono forse cose che mi riguardano?

Io dovrei dare dei soldi miei, perché lui non abbia impicci?

Se il tuo cuore ti risponderà questo, l'amore del Padre non rimane in te.

se l'amore del Padre non rimane in te, non sei nato da Dio.

Come puoi vantarti di essere cristiano?

Hai il nome, ma non hai i fatti.

Se invece le opere seguiranno il nome, qualcuno potrà definirti pagano, ma tu con i tuoi fatti mostrerai di essere cristiano.

Se infatti non ti mostrerai cristiano con i fatti, possono chiamarti tutti cristiano, ma a te cosa servirà un nome, cui non corrisponde la realtà dei fatti?

Dunque chi ha dei beni del mondo e vede il suo fratello nel bisogno, e chiuderà i suoi sentimenti nel suo confronti, come può l'amore di Dio rimanere in lui?

E prosegue: Figlioli, non amiamo solo con la parola e con la lingua, ma nei fatti e nella verità (1Gv 3,18).

1. Qual è il primo gradino dell'amore di Dio? E qual è il suo punto di arrivo, la sua perfezione?

2. E' più importante essere cristiani a parole o a fatti? E quali sono i fatti che concretizzano il nome di cristiano?

5.13

13. Credo, fratelli miei, di avervi spiegato una cosa segreta e un sacramento grande e necessario.

Il valore della carità viene sottolineato da ogni riga della Scrittura; ma non credo che lo si faccia in alcun punto più che in questa lettera.

Vi preghiamo e scongiuriamo nel Signore, perché conserviate nella vostra memoria le cose che avete sentito e

perché siate sempre puntuali nel venire e attenti nell'ascoltare le cose che ancora rimangono da dire, fino a che non sarà finita la lettera.

Aprite il vostro cuore ai buoni semi. L'agricoltore della vostra vita sia contento di voi e prepari per voi un granaio eterno dove riporvi, come si fa per il grano, e non un fuoco come si fa con la paglia!

1. Qual è l'oggetto di ogni riga della Parola di Dio e in particolare di questa lettera di Giovanni?

2. Quali sono gli atteggiamenti giusti da coltivare in noi di fronte a questa Parola di Dio?

3. Chi è l'agricoltore della nostra vita?

OMELIA 6

Testo biblico:

1Gv 3,18-4,3

**Seconda condizione: osservare i comandamenti, soprattutto quello della carità*

[18] Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità.

[19] Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore

[20] qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.

[21] Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio;

[22] e qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quel che è gradito a lui.

[23] Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato.

[24] Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

1Gv 4

**Terza condizione: guardarsi dagli anticristi e dal mondo*

[1] Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo.

[2] Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio;

[3] ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo.

.

Figlioli, non amiamo a parole, ma a fatti (1Gv 3,18-4,3).

La carità sia radicata interiormente, dove vede colui che premia e in questo tempo ci esaudisce per la salvezza.

Nell'amore c'è sicurezza, spirito di intelligenza e l'unità della Chiesa.

Gli eretici rompono l'unità: dunque non hanno la carità.

Inizio e perfezione della carità.

6.1

1. Se vi ricordate, fratelli, ieri abbiamo finito il discorso su questa frase che senza dubbio doveva e deve rimanere nel vostro cuore. L'avete sentita dire per ultima e deve rimanere scritta in voi: "Figlioli, non amiamo soltanto a parole e con la lingua, ma con i fatti e nella verità".

Poi Giovanni prosegue e dice: Da questo conosciamo di essere dalla verità e davanti a lui convinciamo il nostro cuore. Perché se il nostro cuore ha una cattiva impressione di noi, Dio è più grande del nostro cuore e sa ogni cosa (1Gv 3,18-20).

Aveva detto: Non amiamo con le parole soltanto e con la lingua, ma con i fatti e nella verità. Ora ci viene richiesto di chiarire in quale opera e in quale verità si riconosce colui che ama Dio, oppure colui che ama il suo fratello.

Già prima aveva detto fin dove arriva la perfezione dell'amore, che è poi quello che il Signore ha detto nel Vangelo: "Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la sua vita per i propri amici" (Gv 15,13).

E così dice anche Giovanni: "Come il Cristo ha dato la sua vita per noi, anche noi dobbiamo dare la vita per i nostri fratelli" (1Gv 3,16).

Questa è la perfezione dell'amore. Non se ne può trovare uno più grande.

Ma siccome non in tutti è perfetto, ugualmente non deve disperare colui nel quale l'amore non è perfetto. Basta che almeno che l'amore sia nato in lui e tenda ad arrivare alla sua perfezione.

Se è nato, l'amore va nutrito e va fatto crescere fino alla perfezione che gli è propria, tramite i nutrimenti opportuni.

Abbiamo cercato di capire da dove abbia inizio l'amore, e abbiamo trovato, sempre nella lettera di Giovanni, questa frase: "Se qualcuno possiede dei beni di questo mondo e vede il suo fratello nel bisogno e chiude i suoi sentimenti verso di lui, come può l'amore del Padre rimanere in lui?" (1Gv 3,17)

Dunque qui inizia questo amore, fratelli. Esso inizia dal donare le cose che per noi sono superflue ai bisognosi, che si trovano in qualche difficoltà. La carità cerca di liberare dalla tribolazione che dipende dalle cose materiali per mezzo di quanto essa possiede in abbondanza delle cose legate a questo tempo che passa.

Questo dunque è l'inizio del cammino, l'esordio della carità..

Dopo averla così iniziata, se l'avrai nutrita con la parola di Dio e la speranza della vita futura, arriverai a quella perfezione che consiste nell'essere pronto a donare la tua vita per i tuoi fratelli.

1. Quale affermazione di principio dobbiamo conservare fissa nel cuore?

2. Qual è la perfezione dell'amore e qual è il suo inizio?

3. Come si nutre l'amore perché arrivi alla sua perfezione?

6.2

Ha l'amore colui al quale rende testimonianza l'occhio che penetra fin dentro il cuore.

2. Ma poiché tali atti sono compiuti anche da coloro che hanno ben altre intenzioni e che non amano i fratelli, dobbiamo tornare alla testimonianza della coscienza.

Da dove proviamo che molti atti di questo tipo sono fatti anche da parte di coloro che non amano i fratelli?

Quanta gente, tra gli eretici e gli scismatici si attribuiscono il titolo di "martiri"!

Credono di donare la loro vita per i loro fratelli.

Ma se veramente dessero la vita per i fratelli, non si separerebbero dalla fratellanza universale, dall'insieme di

tutti i fratelli.

E così pure quanti sono coloro che fanno doni per farsi vedere. Essi non cercano in quelle azioni se non la lode degli uomini e la gloria popolare, una gloria piena di vento e che non ha nessuna solidità e stabilità!

Siccome dunque c'è in giro gente di questo tipo, come possiamo provare quando si tratta di vera carità fraterna? In effetti voleva proprio provarla Giovanni quando ci ammonisce dicendo: Figlioli, non amiamo soltanto con le parole e con la lingua, ma con i fatti e nella verità.

Chiediamo: di quali fatti, di quale verità si tratta?

C'è forse un'azione più palese che dare dei beni ai poveri?

Eppure molti fanno questa cosa per apparire, non per amore.

Può esserci forse azione più grande che morire per i fratelli?

Ma anche questo molti vogliono far credere di fare, mentre in realtà sono mossi più dalla smania di acquistarsi un nome e una fama presso la gente, piuttosto che da sentimenti di amore interiore.

Resta dunque solo la prova interiore. Colui che ama il fratello deve convincere il suo cuore davanti a Dio, dove solo lui vede. Deve interrogare il suo cuore se veramente egli sta facendo le cose che fa solo per l'amore dei fratelli. Egli deve cercare la testimonianza di quell'occhio che solo penetra dentro il cuore, laddove un altro uomo non può mai gettare lo sguardo.

Per questo l'apostolo Paolo, che era pronto a morire per i fratelli e diceva: Io stesso darò tutto me stesso per le vostre anime (2Co 12,15), diceva anche: Per me ben poco importa di essere giudicato da voi o da qualunque uomo (1Co 4,3). sapeva infatti che Dio solo vedeva il suo cuore e non gli uomini ai quali parlava.

E mostra anche in un altro passo che c'è chi fa queste cose non basandosi sulla solida roccia dell'amore, ma per una vuota e inconsistente vanità. Facendo infatti la lode della stessa carità dice: Se distribuissi tutti i miei beni ai poveri e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, nulla mi giova (1Co 13,3).

Può forse qualcuno fare questo senza carità?

Certo che può.

Infatti coloro che non hanno l'amore, hanno diviso l'unità.

Cercate fra loro e vedrete molti di loro fare doni ai poveri. Vedrete altri di loro pronti ad affrontare la morte, al punto che in mancanza di un persecutore che li uccida gettano se stessi giù dai precipizi. Indubbiamente costoro fanno tutte queste cose senza carità.

Richiamiamoci dunque alla coscienza, della quale dice l'Apostolo Paolo: Infatti la nostra gloria è questa, la testimonianza della nostra coscienza (2Co 1,12).

Ognuno dunque provi il suo operato, se sgorga dalla sorgente della carità, se i rami delle sue buone opere siano spuntati dalla radice dell'amore.

Quello che è importante è che ognuno provi il suo operato e allora avrà gloria in se stesso e non in un altro, non quando è la lingua di un altro a rendergli testimonianza, ma quando è la sua coscienza a farlo.

1. Dove possiamo avere la certezza di possedere l'amore e di non fare le cose per altri motivi, per esempio per vanagloria, per apparire davanti agli altri?

2. Perché non basta compiere opere di carità, che sembrerebbero ispirate dall'amore? Cosa dice Paolo nell'inno alla carità di 1Co 13?

3. Qual è la testimonianza che conta veramente?

6.3

L'importante è che veda colui che ci incorona vincitori.

3. Questo è quello che Giovanni mette in evidenza in questi versetti.

Da questo conosciamo che siamo dalla verità, quando amiamo nei fatti e con verità, non soltanto a parole e con la lingua, e quando siamo sicuri di noi stessi davanti a lui, nel nostro cuore (1Gv 3,19).

Cosa vuol dire "Davanti a lui"?

Dove lui vede.

E' lo stesso concetto cui si riferisce il Signore nel Vangelo quando dice: Badate di non compiere i vostri atti di giustizia davanti agli uomini, per essere visti da loro, altrimenti non riceverete la ricompensa presso il Padre

vostro che è nei cieli (Mt 6,1).

E cosa vuol dire la frase: "Non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra"? (Mt6,3), se non che la destra è simbolo di una coscienza pulita, mentre la sinistra rappresenta i perversi desideri, la cupidigia del mondo?

Molti fanno cose che destano meraviglia, ma le fanno seguendo la cupidigia del mondo: in quei casi è la sinistra a operare, non la destra.

Invece è la destra che deve operare e la sinistra non lo deve sapere. Così la perversa voglia di questo tempo che passa non si mescolerà alle opere buone che avremo fatto per amore.

E da dove riconosciamo questo?

Tu sei davanti a Dio. Lì interroga il tuo cuore. Vedi quello che hai fatto e che cosa hai desiderato nelle tue azioni, se la tua salvezza oppure la lode degli uomini che vola via come il vento.

Guardati dentro: infatti un uomo non può valutare quello che non vede.

Ma se noi convinciamo il nostro cuore che è così, allora vuol dire che ci rassicuriamo alla presenza di Dio.

E anche se il nostro cuore valutasse che ci stiamo comportando male, e ci accusasse nella nostra interiorità, di non fare le cose con quella disposizione con cui vanno fatte, anche in questo caso Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa (1Gv 3,20).

Tu riesci a nascondere il tuo cuore a un uomo. Ma nascondilo a Dio se sei capace.

Come puoi nascondere a colui, al quale un peccatore pieno di timore e impegnato nella confessione disse una volta: Dove andrò lontano dal tuo spirito? Dove fuggirò lontano dal tuo volto? Cercavo dove fuggire, per sottrarmi al giudizio di Dio, e non trovavo nulla. Infatti dove non è Dio? Se salgo in cielo, egli dice, tu sei là e se scendo agli inferi, eccoti (Sl 138(139),7-8).

Dove andrai dunque? Dove fuggirai?

Vuoi un consiglio?

Se vuoi fuggire lontano da lui, fuggi verso di lui.

Corri verso di lui con la confessione dei tuoi peccati, non cercando di nasconderti da lui: infatti non puoi nasconderti, ma puoi confessare i tuoi peccati.

Di' a lui: Tu sei il mio rifugio (Sl 31(32),7). E sia nutrito in te quell'amore che solo conduce alla vita.

Ti renda testimonianza la tua coscienza, che viene da Dio.

Se è da Dio, non volerla esibire davanti agli uomini. Infatti non sono le lodi degli uomini ad innalzarti al cielo, e non sono le loro critiche a buttarti giù dal cielo.

L'importante è che a vedere sia colui che ti dà anche il premio: sia testimone colui dal quale sarai giudicato per ricevere la corona della vittoria.

Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.

1. Davanti a chi dobbiamo essere sicuri? Davanti a Dio o davanti agli uomini?

2. Qual è l'interpretazione agostiniana della destra e della sinistra?

3. Dove dobbiamo svolgere tutto il processo di valutazione di noi stessi e di riconoscimento del bene e del male?

4. Perché è importante che il nostro riconoscimento avvenga davanti a Dio?

5. Qual è il legame tra la nostra interiorità, Dio e la nostra coscienza?

6.4

Noi siamo esauditi nella preghiera per la nostra salvezza, anche se non sempre otteniamo quello che vorremmo avere.

4. Carissimi, se il nostro cuore non valuta in negativo la nostra vita, allora possiamo essere fiduciosi davanti a Dio (1Gv 3,21).

Cosa vuol dire, "se il cuore non valuta in negativo"?

Vuol dire che esso ci conferma che noi stiamo amando con un amore genuino. Non un amore finto, ma sincero, cercando la salvezza dei fratelli, e non aspettandoci dai fratelli nessun guadagno che non sia la loro salvezza.

Così possiamo avere fiducia presso Dio, e qualunque cosa chiederemo, la riceveremo da lui, perché stiamo osservando i suoi comandamenti.

E tutto questo deve avvenire non sotto gli occhi degli uomini, ma nel cuore, laddove Dio stesso vede.

Abbiamo dunque fiducia in Dio, e qualunque cosa chiederemo, la riceveremo da lui, ma sempre per il fatto che osserviamo i suoi comandamenti.

Quali sono i suoi comandamenti?

Devo forse ripeterli sempre di nuovo?

Così dice il Signore nel Vangelo: "Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri" (Gv 13,34).

Parla dell'amore stesso, ed è l'amore che egli ci raccomanda.

Dobbiamo dunque avere la carità fraterna, e averla davanti a Dio, laddove Dio vede. Il nostro cuore, interrogato con giusto esame, non ci deve rispondere altro se non che in esso è piantata una genuina radice di carità, da cui verranno frutti buoni.

E allora avremo fiducia presso Dio, e qualunque cosa gli chiederemo la riceveremo da lui, perché stiamo osservando i suoi comandamenti.

1. Qual è la testimonianza del nostro cuore quando si mette a valutare le nostre azioni? E' una testimonianza positiva o negativa?

2. E in che cosa consiste la positività o la negatività della valutazione del cuore, riguardo alle nostre azioni?

3. Secondo Giovanni, qual è la condizione per essere esauditi da Dio?

4. Qual è il comandamento da osservare?

6.5

5. Ma ecco sorgere un problema. Se questo o quell'uomo, o tu o io, avremo chiesto qualcosa al Signore Dio nostro e non lo avremo ricevuto, succederà facilmente che qualcuno possa dire di noi: Non ha la carità. E questo può essere detto facilmente di qualunque uomo che vive in questo tempo.

Ora non ha importanza quale opinione abbiano gli uomini, gli uni degli altri.

Ma a noi fanno un po' più problema quegli uomini santi che sono stati gli autori sacri della Parola di Dio, e che oggi sono sicuramente con Dio.

Può esserci forse qualcun altro che oggi possiede l'amore, se non ce l'ha avuto Paolo che scriveva: La nostra bocca si apre a voi, o Corinti, e il nostro cuore è dilatato, voi non state stretti dentro di noi? (2Co 6,11-12). Oppure che diceva: Io darò tutto me stesso per la vostra vita (2Co 12,15)? C'era tanta grazia divina in lui, da essere chiarissimo il fatto che egli aveva la carità.

Eppure scopriamo che egli aveva chiesto qualcosa a Dio nella preghiera e non l'aveva ottenuto.

Cosa diciamo, fratelli?

E' un problema. State attenti, tesi verso Dio, perché vi sto proponendo una questione piuttosto grande e profonda.

Come quando eravamo alle prese con la frase "Chi è nato da Dio, non pecca" (1Gv 3,9) e abbiamo scoperto che il vero peccato è un peccato particolare, e consiste nel violare l'amore; così anche in questo passo ci chiediamo cosa voglia dire l'apostolo Giovanni.

Infatti se consideri le parole, tutto sembra chiaro. Ma se valuti gli esempi, allora tutto è oscuro.

Infatti non ci sono parole più chiare di queste: Tutto quello che chiediamo, lo riceviamo da lui; perché osserviamo i suoi comandamenti e davanti a lui facciamo tutto quello che a lui piace (1Gv 3,22).

Ci dice semplicemente, che tutto quello che chiediamo, lo riceviamo da lui.

Semplice, eppure ci mette di nuovo in grandi strettezze di comprensione.

Come in quel passo, quando ci siamo trovati in difficoltà, interpretando le parole di Giovanni come se riguardassero ogni peccato. Ma poi abbiamo trovato un varco di comprensione, quando abbiamo capito che lui non si riferiva a qualsiasi peccato ma ad un peccato ben preciso, un peccato che non è commesso da coloro che sono nati da Dio, e che sarebbe poi la violazione della carità.

Di quella problematica abbiamo un esempio molto chiaro in quel passo del Vangelo quando il Signore dice, a proposito dei farisei, Se non fossi venuto non avrebbero peccato (Gv 15,22).

Cosa vuol dire? Forse che egli è arrivato presso dei Giudei innocenti? Forse che se egli non fosse venuto, essi non avrebbero peccato? Dunque la presenza del medico avrebbe causato la malattia e non viceversa avrebbe tolto la febbre? Chi è così matto da dire questo? Egli infatti non è venuto se non per curare e sanare gli ammalati.

Dunque perché ha detto: Se non fossi venuto, non avrebbero commesso peccato, se non perché intendeva un

certo e preciso peccato?

I Giudei non avrebbe commesso un certo peccato.

Quale peccato?

Il peccato di non credere in lui, di disprezzarlo quando ce l'avevano davanti.

Come dunque in quell'occasione si parla di peccato, ma si intende un ben preciso peccato e non qualsiasi peccato. Così qui non va inteso qualsiasi peccato, perché non ci troviamo in opposizione con la frase che ben conosciamo: Se diciamo di non avere peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi (1Gv 1,8).

Dunque qui si parla di quello specifico peccato che consiste nel violare l'amore.

Ma in questo passo ci mette ancor più alle strette. Dice infatti: Se chiederemo qualcosa, e il nostro cuore non ci accuserà, ma affermerà davanti a Dio che in noi c'è vero amore, qualunque cosa chiederemo, la riceveremo da lui.

1. Agostino si pone un problema circa le parole di Giovanni sull'esaudimento della preghiera. Quale?

2. Agostino ritorna al problema già risolto del peccato commesso dai suoi nemici quando non lo hanno accolto. Qual è questo peccato?

3. A quale passo del Vangelo Agostino fa riferimento?

4. Come si configura il nuovo problema rispetto alla vita di san Paolo?

6.6

6. Ve l'ho già detto, fratelli, nessuno appunti il suo sguardo su di me.

Cosa siamo noi?

O cosa siete voi?

Che cosa, se non la Chiesa di Dio, che è conosciuta da tutti?

E, se a Dio piace, siamo in essa.

Noi che con l'amore rimaniamo in essa, dobbiamo perseverare in essa, se vogliamo mostrare l'amore che abbiamo.

Forse che pensiamo male dell'apostolo Paolo?

Forse che lui non amava i fratelli?

Forse che la sua coscienza non testimoniava per lui davanti a Dio?

Forse che non c'era in lui la radice dell'amore, da cui nascono tutti i buoni frutti?

Chi dice stupidamente queste cose?

Dove troviamo scritto che l'Apostolo ha chiesto e non ha ricevuto?

Ascolta lui stesso: Nella grandezza delle rivelazioni, perché non montassi in superbia, mi è stato dato un pungolo nella mia carne, un angelo di satana, che mi schiaffeggiasse. Per questo ho pregato tre volte il Signore perché lo togliesse da me, ma lui mi ha detto: Ti è sufficiente la mia grazia, infatti la forza trova la sua pienezza nella infermità (2Co 12,7-9). Ecco non è stato esaudito nella sua richiesta che fosse allontanato da lui l'angelo di Satana.

E questo perché?

Perché non sarebbe stato per il suo bene.

E così è stato ascoltato per la sua salvezza, lui che non è stato esaudito secondo la sua volontà.

La vostra Carità conosce questo grande sacramento. E io ve lo ripeto ancora, perché non esca dalla vostra mente quando siete tentati.

I santi sono sempre esauditi in ogni cosa, sono sempre esauditi in vista della salute eterna, perché è essa che essi desiderano. E secondo quello che giova alla vita eterna essi sono sempre esauditi.

1. Come si rimane nella Chiesa?

2. In quale famoso passo Paolo confessa di aver chiesto qualcosa a Dio e di non averlo ottenuto? Perché?

3. Qual è la differenza tra essere ascoltato per la salvezza, ed essere ascoltato secondo la propria volontà?

6.7

Distinguiamo i vari modi in cui Dio ci esaudisce.

7. Troviamo alcuni che non sono stati esauditi secondo quello che avrebbe desiderato la loro volontà, mentre sono stati esauditi per la loro salvezza. E viceversa, troviamo gente esaudita secondo la sua richiesta, ma non esaudita per la sua salvezza.

Sappiate distinguere questo, e attenetevi a questo esempio, di uno che non è stato esaudito secondo come voleva, ma è stato esaudito per la sua salvezza.

Ascolta l'apostolo Paolo. Infatti Dio stesso gli mostra che lo esaudisce per la sua salvezza. Infatti gli dice: Ti basta la mia grazia; infatti la tua forza raggiunge la sua pienezza nella debolezza.

Hai chiesto, hai gridato, hai gridato tre volte. Ho ascoltato quello che hai gridato fin dalla prima volta e non ho distolto le mie orecchie da te. So cosa fare. Tu vuoi che sia tolto da te il medicamento che sta bruciando la tua ferita. Ma io conosco la malattia che ti opprime.

Dunque Paolo è stato esaudito per la salvezza, mentre non è stato esaudito secondo la sua volontà.

Chi troviamo esauditi secondo quello che vogliono e non esauditi secondo quanto serve a loro per la salvezza?

Crediamo di trovare una persona malvagia, un uomo empio che è esaudito da Dio secondo la sua volontà e non per la sua salvezza?

Se ti avrò fornito l'esempio riguardante un qualche uomo, forse mi dirai: Tu ne parli come di un peccatore, e invece era giusto. Se non fosse stato giusto, non sarebbe stato esaudito da Dio.

Ma io vi fornirò l'esempio di una persona della cui iniquità ed empietà nessuno può dubitare.

Il diavolo in persona chiese a Dio di poter mettere alla prova Giobbe e lo ottenne (Gb 1,11-12).

Forse che non è questo il diavolo di cui si dice che chiunque commette peccato viene dal diavolo? (1Gv 3,8).

Non perché lo ha creato il diavolo, ma perché il peccatore imita il diavolo.

Non è forse vero che di lui si dice: Non ha saputo rimanere fermo nella verità (Gv 8,44)?

Non è forse lui il serpente antico che propinò veleno al primo uomo per mezzo della femmina (cf Gn 3,1-6)?

Ebbene questo diavolo chiese di poter tentare il santo uomo e ottenne questo permesso. Invece l'Apostolo ha chiesto che fosse allontanato da lui il pungolo presente nella sua carne e non ottenne quello che chiedeva.

Eppure l'Apostolo è stato esaudito molto di più del diavolo.

L'Apostolo infatti è stato esaudito in vista della sua salvezza, anche se non secondo quello che chiedeva con la volontà.

Il diavolo invece ha ottenuto quello che chiedeva la sua volontà, ma in vista della sua dannazione.

Infatti Dio gli concesse Giobbe per tentarlo, perché tentandolo egli stesso fosse tormentato.

E questo, fratelli, non lo troviamo soltanto nei libri antichi, ma anche nel Vangelo.

I demoni chiesero al Signore di poter andare nei porci, quando egli li cacciò dall'uomo indemoniato.

Il Signore non poteva forse dir loro di non avvicinarsi ai porci?

Infatti, se egli non lo avesse permesso, non si sarebbero certamente potuti ribellare contro il re del cielo e della terra.

Ma Gesù permise loro di entrare nei porci in vista dell'annuncio di un certo mistero e per un preciso suo piano.

In questo modo infatti egli dimostrò che il diavolo domina coloro che conducono una vita da porci.

I demoni dunque sono stati esauditi, mentre l'Apostolo Paolo non è stato esaudito?

O sarà vero piuttosto che l'Apostolo è stato esaudito, mentre i demoni non sono stati esauditi?

Di loro è stata fatta la volontà, mentre di Paolo è stata portata a perfezione la guarigione!

1. Quale rapporto c'è tra il non esaudimento della preghiera di Paolo e l'esaudimento della richiesta dei demoni in Mc 5?

2. Che differenza c'è tra l'accoglimento delle nostre richieste davanti a Dio e il fatto che egli ci esaudisce per la nostra salvezza più vera?

3. Perché Dio ha permesso al Satana di tentare Giobbe?

6.8

Sia in voi la carità e siate sicuri.

8. La conclusione di tutto questo discorso è che anche se Dio non ci dona quello che la nostra volontà chiede e vorrebbe, in realtà ci dà tutto quanto serve alla nostra salvezza.

E' come quando tu chiedi qualcosa al tuo medico e lui sa già che ti farà male.

E il medico non esaudisce la tua richiesta, pe esempio quando vuoi un bicchiere d'acqua gelata, mentre te lo dà, se sa che ti può far bene. Ma se sa già che ti fa male, non te lo dà.

Dunque il medico non ha esaudito la tua richiesta, ma ti ha esaudito in vista della guarigione, anche se per farlo è andato contro la tua volontà.

Sia dunque in voi l'amore, fratelli. Sia in voi, e siate sicuri. E quando non vi si concede quello che chiedete, siate sicuri che siete esauditi comunque, anche se non ve ne rendete conto.

Molti sono stati lasciati in balia della loro cattiveria. Sono coloro dei quali dice l'Apostolo Paolo: Dio li ha consegnati in balia dei desideri del loro cuore (Rm 1,24).

Un tale chiede tanti soldi; e li riceve per il suo male.

Quando non ne aveva, non aveva nemmeno grandi paure. Adesso che ha cominciato ad averne, è diventato preda di uno più potente di lui.

Non è stato forse esaudito per suo male, colui che ha voluto avere soldi, a motivo dei quali è assalito dai ladroni, lui che quando era povero non aveva fastidi da nessuno?

Imparate a saper chiedere a Dio. Sappiate affidarvi al medico, perché lui sa quello che deve fare a voi per voi.

Tu confessa e riconosci la tua malattia; al rimedio e alla medicina poi ci penserà lui.

Tu pensa soltanto ad attenerci sempre alla carità.

Se lui, come medico, vuole tagliare e bruciare la tua ferita, e tu gridi, ecco, sembra che tu non sia esaudito quando chiedi di poter evitare di essere tagliato e bruciato, e di soffrire tanto. Ma lui, il medico, sa fin dove è arrivata l'infezione e la cancrena.

Tu vorresti che egli allontani le sue mani da te, ma lui invece guarda solo la profondità della tua ferita, e sa fin dove si deve spingere.

Non ti esaudisce secondo la tua volontà, ma ti esaudisce per la tua guarigione.

Siate dunque certi, fratelli miei, che quello che dice l'Apostolo è vero: Non sappiamo bene cosa chiedere nella preghiera; ma lo Spirito interpella in noi con gemiti inesprimibili, perché egli interpella per i santi (Rm 8,26-27).

Che cosa vuol dire che lo stesso Spirito interpella per i santi, se non che sta parlando dell'amore stesso, della carità che è presente in te per mezzo dello Spirito?

Per questo lo stesso Apostolo Paolo dice: La carità è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5,5).

La stessa carità geme, la stessa carità prega. Colui che l'ha donata non sa chiudere le orecchie contro di essa.

Sii sicuro, fai pregare la carità, perché lì sono le orecchie di Dio.

Non accade quello che vorresti, ma accade quello che serve alla tua salvezza.

Per questo dice Giovanni che tutto quello che chiederemo lo riceveremo da lui.

L'ho già spiegato: se riferisci la frase alla salvezza, non c'è alcuna questione; se invece non la riferisci alla salvezza, abbiamo qui un problema e anche grande, che ti rende un calunniatore dell'apostolo Paolo.

Qualunque cosa chiederemo, la otterremo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e e facciamo alla sua presenza tutto quello che piace a lui.

Alla sua presenza, cioè dentro di noi dove solo lui vede.

1. Cosa vuol dire che Dio ci esaudisce per la salvezza e non secondo la nostra volontà?

2. In che senso va interpretato l'esempio del medico che deve operare la nostra cancrena?

3. Come va interpretato Rm 8,26-27 rispetto alla preghiera? Cosa vuol dire che lo Spirito grida dentro di noi?

4. Quand'è che possiamo essere sicuri nella nostra preghiera, sicuri che Dio fa il nostro bene?

6.9

Quando hai la carità, devi capire che hai lo Spirito di Dio.

9. Ora quali sono quei comandamenti?

Giovanni continua e dice: Questo è il suo comandamento, che crediamo nel nome del suo Figlio, Gesù Cristo, e ci amiamo a vicenda.

Vedete che questo è il comandamento, vedete che chi opera contro questo comandamento, fa il peccato, del quale è privo invece chiunque è nato da Dio.

Questo è il comandamento che ci ha dato: che ci amiamo a vicenda.

Vedete che non ci è chiesto nient'altro, se non di amarci a vicenda.

E dice anche che chi osserverà il suo comandamento, rimarrà in Dio e Dio in lui. E da questo conosciamo che rimane in noi, dallo Spirito che ci ha donato (1Gv 3,23-24; Gv 13,34; 15,12).

Non è forse chiaro che tutto questo lo realizza nell'uomo lo Spirito Santo, perché sia in lui l'amore e la carità?

Non è forse chiaro quello che dice l'apostolo Paolo: La carità è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato?

Stava parlando infatti della carità e diceva che dobbiamo interrogare il nostro cuore alla presenza di Dio.

Ed è importante che il nostro cuore non dia su noi stessi un giudizio cattivo. Cioè, se il cuore confessa che tutto avviene per amore del fratello, allora sono tutte opere buone.

E quando parla del comandamento aggiunge: Questo è il suo comandamento, che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri. E chi mette in pratica il suo comandamento, rimane in Dio e Dio in lui.

Da questo conosciamo che rimane in noi, dallo Spirito che ci ha dato.

Se infatti scoprirai di avere la carità, devi capire che hai lo Spirito di Dio che ti fa comprendere: e questa è una cosa sommamente necessaria.

1. Quali sono le due parti del comandamento che ci ha dato Dio?

2. Quale relazione tra avere la carità e avere lo Spirito di Dio?

3. Quale relazione tra carità-amore e comprensione?

6.10

Ci uniamo ai nostri fratelli nell'unità della carità.

10. Nei primi tempi del Cristianesimo lo Spirito Santo scendeva sopra i credenti. Ed essi parlavano lingue che non avevano imparato, come lo Spirito dava loro il modo di esprimersi.

Erano segni adatti per quel momento.

Occorreva infatti che lo Spirito Santo fosse fatto comprendere in tutte le lingue, perché il Vangelo di Dio sarebbe corso su tutta la terra, in mezzo a tutte le lingue.

Fu una cosa che fu espressa nel segno di quel momento e poi passò.

Forse che adesso ci aspettiamo che coloro cui imponiamo le mani perché ricevano lo Spirito Santo si mettano a parlare in lingua?

Quando abbiamo imposto la mano a questi neo battezzati, forse che in quel momento qualcuno di voi si aspettava che parlassero in altre lingue? O addirittura c'è forse stato qualcuno che non vedendoli parlare in lingua, con cuore veramente perverso ha detto: Questi non hanno ricevuto lo Spirito Santo, perché se lo avessero ricevuto avrebbero parlato in altre lingue come è successo a Gerusalemme il giorno di Pentecoste?

Dunque adesso non c'è testimoniata la presenza dello Spirito Santo per mezzo di quel miracolo. E allora come fa ognuno a sapere di avere ricevuto lo Spirito Santo?

Interroghi il suo cuore: se ama il fratello, lo Spirito di Dio rimane in lui.

Guardi, provi se stesso davanti agli occhi di Dio. Veda se in lui c'è l'amore della pace e dell'unità, l'amore della Chiesa diffusa su tutta la terra.

Non noti solo il fatto che sta amando il fratello che vede davanti a sé. Ci sono infatti anche tanti fratelli che non vediamo, eppure siamo uniti a loro nell'unità dello Spirito.

Cosa c'è di strano che non sono con noi?

Siamo in un solo corpo, abbiamo una sola testa, Cristo in cielo.

Fratelli, notate: noi non vediamo i nostri occhi. Essi quasi non conoscono se stessi.

Forse che non sanno di esistere nell'amore che tiene unito tutto il nostro corpo?

Sono talmente inseriti e si riconoscono nell'amore dell'unità del nostro corpo, che quando sono aperti tutti e due, non è possibile che l'occhio destro guardi una cosa diversa dal sinistro.

Cerca di indirizzare il tuo occhio dentro da una parte e il sinistro dall'altra, e vedrai che non ci riesci.

Camminano insieme, vanno verso la stessa direzione. Sono messi in due posti diversi sulla nostra faccia, ma la loro intenzione è una sola.

Se dunque tutti quelli che con te amano Dio, hanno in comune con te una sola intenzione, non guardare il fatto che sei separato con il corpo dagli altri, in una certa dimensione spaziale. Di fatto abbiamo fissato tutti insieme lo sguardo del cuore nella luce della verità.

Dunque se vuoi sapere se hai ricevuto lo Spirito, interroga il tuo cuore. Perché non ti capiti di possedere il sacramento, senza possederne la forza di salvezza.

Interroga il tuo cuore, se c'è in te l'amore del fratello, e sii sicuro.

Non c'è amore senza Spirito di Dio. Paolo infatti grida: La carità è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5,5).

1. Perché a Pentecoste ci fu il miracolo delle lingue e oggi non c'è quando si impone le mani per ricevere lo Spirito Santo?

2. Come possiamo sapere di avere in noi lo Spirito di Dio?

3. Qual è il significato dell'esempio degli occhi, che Agostino fa, rispetto all'unità della Chiesa?

4. In che senso noi ci apparteniamo nell'unità della Chiesa, anche se fisicamente siamo distinti gli uni dagli altri e magari anche lontani?

6.11

Chi è stato tagliato via a causa della sua iniquità, non ha lo Spirito.

11. Carissimi, non credete a qualsiasi spirito.

Giovanni aveva detto prima: Da questo conosciamo che rimane in noi, dallo Spirito che ci ha dato.

Notate da dove si riconosce lo Spirito: Carissimi, non dovete credere a qualsiasi spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, se sono da Dio (1Gv 4,1).

E chi è che mette alla prova gli spiriti?

Vi propongo una cosa difficile, fratelli miei. Sarebbe bene che ce lo dicesse lui qual è il modo di distinguere gli spiriti.

Ce lo dirà, non abbiate paura. Ma prima guardate, considerate. Vedete se per caso qui viene detto quello di cui si servono gli eretici vani per calunniarci.

Fate attenzione e notate quello che dice: Carissimi, non credete a qualsiasi spirito, mettete alla prova gli spiriti, se vengono da Dio.

Lo Spirito Santo è stato chiamato con il nome di acqua nel Vangelo. Il Signore infatti grida e dice: Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Colui che crede in me, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno.

E l'Evangelista spiega perché Gesù dice così. Subito dopo infatti aggiunge: Questo diceva riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto coloro che avrebbero creduto in lui.

Perché il Signore non ha battezzato molte persone?

Però cosa dice?

Lo Spirito infatti non era stato ancora donato, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7,37-39).

Essi avevano il Battesimo, ma non avevano ancora ricevuto lo Spirito Santo, che il Signore mandò dal cielo il giorno di Pentecoste. Perché fosse dato lo Spirito, si aspettava la glorificazione del Signore.

E prima che fosse glorificato e prima che lo mandasse, invitava comunque gli uomini che si preparassero a ricevere quell'acqua della quale disse: Chi ha sete, venga a me e beva. E aggiunge: Chi crede in me, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno.

Cosa vuol dire, fiumi di acqua viva?

Di che acqua si tratta?

Non chiedere a me, interroga il Vangelo.

Giovanni infatti spiega e dice: Questo diceva a proposito dello Spirito che avrebbero ricevuto coloro che avrebbero creduto in lui.

Una cosa è dunque l'acqua del Sacramento, e un'altra è l'acqua che significa lo Spirito di Dio.

L'acqua del Sacramento è visibile; l'acqua dello Spirito è invisibile.

Questa pulisce il corpo ed è segno di quanto avviene nell'anima. Attraverso quello Spirito la stessa anima viene purificata e nutrita.

Egli è lo Spirito di Dio che non possono avere gli eretici e chiunque si taglia via dalla Chiesa.

E tutti coloro che non si tagliano via apertamente, ma sono tagliati a causa della loro cattiveria, sono come paglia che viene trascinata insieme al grano, ma non sono grano, non hanno questo Spirito.

Ora questo Spirito è significato da Signore con il nome di acqua. Lo abbiamo ascoltato da questa lettera: Non credete a qualsiasi spirito.

Lo attestano anche le parole di Salomone: astieniti dall'acqua altrui.

Cosa è l'acqua?

E' lo Spirito.

Forse che sempre l'acqua significa lo Spirito?

Non sempre: ma in alcuni luoghi della Scrittura essa significa lo Spirito, in altri il battesimo, in altri ancora i popoli, mentre in altri vuol dire saggezza.

Prendete per esempio quel versetto che dice: Fonte di vita è la saggezza per coloro che la possiedono (Pv 16,22).

Dunque a seconda dei versetti della Scrittura la parola "acqua" può avere significati diversi.

Ora avete inteso dei brani in cui lo Spirito è significato con il simbolo dell'acqua. E questo non per nostra interpretazione, ma secondo la testimonianza del Vangelo stesso che dice: Questo diceva a proposito dello Spirito che avrebbero ricevuto coloro che avrebbero creduto in lui.

Se dunque con il nome di "acqua" viene significato lo Spirito Santo, e questa lettera ci dice: Non credete a qualsiasi spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, se provengono da Dio, cerchiamo di capire la frase: Astieniti dall'acqua altrui, e non bere alla fonte degli altri (Pv 9,18LXX).

Cosa vuol dire non bere alla fonte degli altri?

Non credere ad un altro spirito.

1. Con quale simbolo Gesù parla dello Spirito nel Vangelo di Giovanni al capitolo 7?

2. Qual è il problema che Agostino si pone a proposito di 1Gv 4,1?

3. Quali possono essere i vari significati e simboli dell'acqua nella Scrittura?

6.12

Gli eretici professano (ma non professano!) che Cristo si è incarnato.

12. Resta dunque da esaminare quali sono gli argomenti che provano che si tratta dello Spirito di Dio.

Giovanni ha posto un segno, ma forse è piuttosto difficile. Tuttavia vediamo.

Ritorniamo a quella carità, che è quella che ci insegna, perché essa è la vera unzione.

E tuttavia che cosa dice qui?

Verificate gli spiriti, se vengono da Dio: perché molti falsi profeti sono apparsi in questo mondo.

E lì dentro ci sono compresi tutti gli eretici e tutti gli scismatici.

Come riesco a mettere alla prova uno spirito?

Ascoltiamo come continua Giovanni: In questo si riconosce lo Spirito di Dio.

Drizzate le orecchie del cuore.

Stavamo faticando e dicevamo: Chi conosce queste cose? chi le sa distinguere?

Ed ecco che Giovanni ci parlerà di un segno.

Da questo si riconosce lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce (confessa) che Gesù Cristo è venuto nella carne, viene da Dio. E ogni spirito che non confessa che il Cristo è venuto nella carne, non è da Dio. Costui è l'Anticristo, del quale avete sentito dire che verrà, e ora è in questo mondo (1Gv 4,1-3).

Le nostre orecchie sono ben dritte perché ci sembra di aver capito come fare a far distinzione tra gli spiriti. E poi abbiamo ascoltato qualcosa che invece non permette più questa distinzione.

E che cosa è?

La frase: Ogni spirito che confessa che Gesù Cristo è venuto nella carne è da Dio.

Allora anche lo spirito che è negli eretici viene da Dio, visto che essi riconoscono che Gesù Cristo è venuto nella carne?

E qui li vediamo già alzarsi contro di noi e dire: Voi non avete lo spirito che viene da Dio. Invece noi ammettiamo che Gesù Cristo è venuto nella carne. Mentre Giovanni dice che non hanno lo Spirito di Dio, coloro che non riconoscono che Gesù Cristo è venuto nella carne.

Chiedilo agli Ariani e vedrai che riconoscono che Cristo è venuto nella carne. Chiedilo agli Eunomiani, ai Macedoniani, ai Catafrigi, ai Novazionisti. Tutti riconoscono che Cristo è venuto nella carne.

Dunque tutte queste eresie possiedono lo Spirito di Dio?

Non ci sono più dunque falsi profeti?

Non esiste più inganno presso di loro e più nessuna seduzione cattiva?

Eppure è certo che sono anticristi, che sono usciti da noi, ma che non erano dei nostri!

1. Qual è il modo, secondo Giovanni, di distinguere uno spirito, se viene da Dio, se è pieno dello Spirito di Dio, oppure no?

2. Perché non è sufficiente solo verificare se uno riconosce e confessa che Cristo è si è incarnato?

3. Oppure anche gli eretici e i falsi profeti, purché ammettano l'incarnazione di Cristo, sono pienamente nella Chiesa e hanno lo Spirito Santo e vengono da Dio?

6.13

Lo dicono con la voce, ma lo negano con il cuore.

13. Che facciamo dunque?

Come possiamo distinguere i vari spiriti?

Siate attenti. Andiamo insieme con il cuore e bussiamo.

La stessa carità è sveglia e sarà essa a bussare ed essa ad aprire. Ora capirete nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.

Già sopra avete sentito annunciare: Chi nega che Gesù Cristo è venuto nella carne, costui è un anticristo (1Gv 2,22).

E là abbiamo cercato di capire chi è che nega questo fatto, perché a prima vista non lo neghiamo noi e non lo negano nemmeno gli eretici.

Ma poi abbiamo scoperto che c'è gente che nega con i fatti. E ci siamo serviti della testimonianza tratta dall'Apostolo Paolo che dice: Confessano infatti di conoscere Dio, ma lo negano con i fatti (Tt 1,16).

Così anche adesso cerchiamo nei fatti, e non tanto nei discorsi.

Qual è lo spirito che non viene da Dio?

Quello che nega che Cristo si sia incarnato.

E qual è lo spirito che viene da Dio?

Quello che riconosce che Gesù Cristo si è incarnato.

Chi è colui che confessa che Gesù Cristo è venuto nella carne?

Coraggio, fratelli, guardiamo le azioni, non il rumore della lingua.

Cerchiamo perché Cristo è venuto nella carne, e troveremo chi di fatto nega che Cristo si sia incarnato.

Infatti se guardi le parole dette con la lingua, udrai molte eresie riconoscere e professare l'incarnazione di Cristo.

Ma la verità dimostrerà che sono nell'errore.

Perché infatti Cristo è venuto nella carne?

Non era forse Dio?

Forse di lui non è stato scritto: In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio? (Gv 1,1)

Non era lui a nutrire gli angeli, quegli angeli che nutre anche adesso?

Non è forse venuto qui da noi, senza allontanarsi da dove era?

Forse che non è salito di nuovo al cielo, senza abbandonarci?

Perché dunque è venuto nella carne?

Perché era necessario mostrare a noi la speranza della risurrezione.

Era Dio, ed è venuto nella carne. Infatti Dio non poteva morire, mentre la carne poteva morire. Per questo dunque è venuto nella carne, per poter morire per noi.

E come è morto per noi?

Ascoltiamo il Vangelo: Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici (Gv 15,13).

Dunque è stato l'amore a portarlo dentro una carne.

Perciò chiunque non ha l'amore, nega di fatto che Cristo si è incarnato.

Allora adesso interroga qualsiasi eretico e chiedigli: Cristo è venuto nella carne?

E lui ti risponde: Sì, è venuto; lo credo, lo professo davanti a tutti.

Ma io gli rispondo: No, tu rinneghi questo fatto.

E perché lo rinnego? Mi chiede lui. Ascolta per favore le mie parole.

Ma io gli dico: No, io ti convincerò che lo stai negando. Infatti lo dici con la voce, ma lo neghi con il cuore; lo dici con le parole, ma lo neghi con i fatti.

E se lui mi chiederà: Perché lo rinnego con i fatti?

Io gli dirò: Perché Cristo è venuto nella carne per morire per noi. Ed è morto per noi, proprio per insegnarci una grande carità. Dice infatti: Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici.

Tu non hai la carità perché dividi l'unità della Chiesa, seguendo la tua voglia di ricevere delle cariche onorifiche.

Da qui capite, fratelli, quale è lo spirito che non deriva da Dio.

Bussate, battete le nocche delle dita sul vaso di creta, per verificare se per caso non sia crepato e dia un suono fesso. Verificate se risuona integro, verificate se lì dentro c'è amore.

Tu ti separi dall'unità di tutta la terra, dividi la Chiesa per mezzo degli scismi, dilani il corpo di Cristo.

Cristo invece è venuto nella carne per raccogliere e riunire. Tu invece gridi per dividere e frantumare.

Dunque è Spirito di Dio quello che dice che Cristo è venuto nella carne. Ma è dallo Spirito di Dio chi lo dice non a parole, ma con i fatti; chi lo dice non emettendo un suono, ma perché è pieno di amore.

Invece non è uno spirito che viene da Dio quello che nega che Cristo è venuto nella carne: non lo nega con la lingua, ma con la vita, non con le parole, ma con i fatti.

A questo punto è del tutto chiaro come possiamo distinguere le persone tra i nostri fratelli.

Ci sono molti che sono dentro la Chiesa e magari non sono veramente dentro. Mentre chi è fuori è realmente fuori e basta.

1. Qual è il criterio più importante, enucleato da Agostino, per capire se uno spirito viene da Dio oppure no?

2. Perché non dobbiamo di quello che la gente dice con la bocca, a parole?

3. Qual è il vero e profondo motivo della incarnazione del Cristo?

6.14

Frantumano quella unità della Chiesa che Cristo ha riunito.

14. E perché capiate bene che Giovanni si riferisce ai fatti, dice: E ogni spirito che dissolve Cristo, negando che è venuto nella carne, non viene da Dio.

Dissolvere è una parola che si comprende se riferita alle azioni.

Cosa ti mostra?

Ti fa vedere uno che rinnega, perché ha usato la parola "dissolve".

Lui è venuto a riunire, tu vieni a dissolvere.

Vuoi spezzettare le membra di Cristo.

Come puoi non negare che Cristo è venuto nella carne, tu che frantumi in tanti pezzi la Chiesa di Dio che lui ha riunito in unità?

Tu vieni contro Cristo; tu sei anticristo.

Sia tu dentro o sia tu fuori, sei sempre un anticristo.

L'unica differenza è che se sei dentro, sei un anticristo nascosto, mentre se sei fuori, sei conosciuto come tale da tutti.

Ma tu dissolvi Gesù, e neghi che egli sia venuto nella carne, non sei da Dio.

Per questo dice il Signore nel Vangelo: Chi toglierà valore ad uno solo di questi comandamenti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare così, sarà considerato minimo nel regno dei cieli.

Cosa vuol dire "sciogliere", togliere valore?

E cosa vuol dire "insegnare a fare così"?

Si toglie valore con i fatti, mentre si insegna con le parole.

Tu che predichi di non rubare, rubi, dice Paolo (Rm 2,21).

Toglie forza al comandamento nella sua azione chi ruba e quasi insegna in questo modo a fare così. Sarà considerato minimo nel regno dei cieli, cioè nella Chiesa di questo tempo.

Di gente come questa il Signore ha detto: Fate quello che dicono, ma non fate quello che fanno (Mt 23,3).

Chi invece avrà osservato tutti i comandi e avrà insegnato a fare altrettanto, sarà considerato grande nel regno dei cieli (Mt 5,19).

L'osservare di questa frase si contrappone al togliere valore di cui sopra.

Colui che toglie valore è uno che non fa.

Cosa ci insegna il Signore se non ad interrogare i fatti e non credere alle parole?

L'oscurità delle cose ci ha costretto a parolare molto, in modo che tutto quello che il Signore si degna di rivelare possa arrivare anche a coloro che vanno più adagio, perché tutti sono stati acquistati con il sangue di Cristo.

Ho paura che non riusciremo a finire di trattare la lettera in questi giorni santi, così come avevo promesso.

Ma, come piace al Signore, è meglio mettere da parte gli avanzi, piuttosto che appesantire i cuori con troppo cibo.

1. Chi è che "dissolve" Cristo?

2. Cosa si contrappone a questa azione di togliere forza al messaggio e alla presenza del Cristo?

3. In che rapporto devono essere parole ed opere?

Testo biblico:

1Gv 4,4-12

[4]Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo.

[5]Costoro sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta.

[6]Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore.

****III. ALLE FONTI DELLA CARITA' E DELLA FEDE***

**Alle fonti della carità*

[7]Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio.

[8]Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

[9]In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui.

[10]In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

[11]Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri.

[12]Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi.

Voi già siete da Dio (1Gv 4,4-12)

Sotto la guida di Cristo, beviamo l'amore e dimentichiamo il mondo.

Dio è amore: chi ha l'amore vede Dio.

Ama e fa' quello che vuoi.

Ama l'uomo, non il suo errore.

7.1

Se non volete morire di sete in questo deserto, bevete l'amore.

1. Questo mondo per tutti i fedeli che sono alla ricerca della loro patria, è quello che fu il deserto per il popolo d'Israele.

Andavano erranti alla ricerca della loro patria. Ma sotto la guida di Dio non potevano sbagliare.

Il comando di Dio fu la strada sulla quale camminare.

Infatti quello che girarono e rigirarono per quaranta anni, in realtà è uno spazio che si copre con un cammino di pochissime tappe. Questo lo sanno tutti.

Si attardarono, perché erano messi alla prova, non perché erano abbandonati.

Dunque quello che ci promette Dio è una dolcezza di cui non si riesce a parlare. E' un grande bene, come dice la Scrittura. Ne avete sentito parlare spesso da me, ma è qualcosa che occhio non ha visto, né orecchio ha mai udito né mai è stato contenuto da cuore di uomo (Is 64,4; 1Co 2,9).

Siamo messi alla prova dalle fatiche che ci capitano in questo tempo e ci facciamo esperienza mediante le tentazioni della vita presente.

Ma se non volete morire di sete in questo deserto, bevete l'amore.

Si tratta di una fontana che il Signore ha voluto collocare in questo mondo, perché non veniamo meno lungo il viaggio. E ne berremo con più abbondanza quando saremo arrivati alla patria.

Abbiamo letto adesso il Vangelo. Riferendomi solo alle parole con cui è terminato il brano evangelico, vi posso dire: di cos'altro avete sentito parlare, se non dell'amore?

Infatti si tratta delle parole del Padre Nostro, del patto che Gesù ci chiede di fare con il nostro Dio nella preghiera. Se vogliamo che Dio perdoni i nostri peccati, anche noi dobbiamo perdonare i peccati commessi contro di noi (cf Mt 6,12).

Ma chi è che perdona se non l'amore?

Togli l'amore dal cuore, e sarà pieno di odio, certamente non saprà perdonare.

Ci sia carità in te, e la carità sicuramente perdonerà, perché non ha una mentalità ristretta.

Anche tutta la lettera che abbiamo deciso di spiegarvi, vedete se sottolinea nient'altro che l'amore.

E non dobbiamo temere che arriviamo a prendere a noia qualcosa perché lo ripetiamo sempre di nuovo.

Cosa può essere amato, se arriviamo a provare fastidio parlando dell'amore?

Infatti se l'amore deve essere presente per far bene tutte le altre cose, quanto dovremo amare l'amore in se stesso?

Dunque la cosa che non deve mai assentarsi dal nostro cuore, non deve essere assente nemmeno dalla nostra bocca!

1. Perché gli Ebrei furono tratti in agguato nel deserto per 40 anni? Che rapporto c'è tra quel deserto e la nostra vita?

2. Qual è il modo per vincere la sete che proviamo nel deserto della vita?

3. La carità, l'amore è il centro della rivelazione, della Scrittura e dei discorsi di Agostino. Perché?

4. Perché bisogna parlare sempre di carità/amore?

7.2

Sii la cavalcatura di colui che siede sopra di te.

2. Dice Giovanni: Già voi, figlioli, siete di Dio e lo avete vinto (1Gv 4,4). A chi si riferisce, se non all'Anticristo? Poco sopra infatti aveva detto: Chiunque dissolve il Cristo e nega che egli si sia incarnato, non è da Dio (1Gv 4,3).

Nella nostra spiegazione abbiamo detto, se vi ricordate, che di fatto rinnega l'incarnazione di Cristo chiunque viola la carità.

Non c'era infatti bisogno che Gesù venisse in questo mondo, se non a motivo della carità.

Si tratta di quell'amore che egli ci raccomanda quando dice nel Vangelo: Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici.

Come poteva il Figlio di Dio dare la sua vita per noi, se non vestendosi di una carne, nella quale potesse anche morire?

Chi dunque si comporta senza carità, qualunque sia quello che dice con la lingua, in realtà rinnega l'incarnazione

di Cristo con la vita. Lui è l'anticristo, dovunque sia e in qualunque luogo entri, dentro o fuori la Chiesa. Ma cosa dice Giovanni a coloro che invece sono cittadini della patria verso la quale vanno tutti i nostri sospiri? "Lo avete vinto".

E come avete fatto a vincerlo?

Perché colui che è in voi è più grande di colui che è in questo mondo (1Gv 4,4).

Non vuole che attribuiscono la vittoria alle loro forze. Se facessero così sarebbero dominati dall'arroganza della superbia. E il diavolo vince tutti quelli che riesce a rendere superbi. Per questo volendo far loro conservare l'umiltà, cosa dice?

"Lo avete vinto".

Appena sente queste parole, ognuno di noi è tentato di alzare la testa, di drizzarsi in piedi e di cominciare a lodare se stesso.

Non esaltare te stesso, vedi chi è colui che in te ha vinto.

Perché avete vinto?

Perché è più grande colui che è in voi, rispetto a colui che è in questo mondo.

Sii umile, porta su di te il tuo Signore; sii la cavalcatura di colui che sta seduto sopra di te, sii il suo asino.

E' bene per te che sia lui a tenere le tue briglie, sia lui a dirigere il tuo cammino.

Infatti se non avrai lui seduto in sella sopra di te, potrai anche alzar la testa o dare calci: ma guai a te che sei senza colui che ti guida. La tua libertà infatti ti conduce dritto verso le bestie feroci che ti divoreranno.

1. Chi abbiamo vinto? Qual è il modo di vincere l'Anticristo che abita il mondo?

2. Noi vinciamo, ma chi è che vince in noi?

3. Quale immagine usa Agostino per parlare del nostro rapporto con il Signore che guida la nostra vita e che è condizione indispensabile per la nostra vittoria? Cosa ci ricorda questa immagine?

7.3

Chi ama il mondo trascura l'amore.

3. Costoro sono del mondo.

Chi?

Gli anticristi.

Già avete udito chi sono.

E se non siete anticristi, li sapete riconoscere. Chiunque infatti è anticristo, non riesce a riconoscersi come tale.

Costoro sono dal mondo. Per questo parlano secondo lo stile del mondo e il mondo li ascolta (1Gv 4,5).

Chi sono coloro che parlano delle cose del mondo?

Appuntiamo la nostra attenzione su coloro che parlano contro l'amore.

Ecco, avete sentito il Signore che dice: Se perdonerete agli uomini i loro peccati, anche il Padre celeste perdonerà a voi i vostri peccati. Ma se non li perdonerete, nemmeno il Padre vostro perdonerà a voi i vostri peccati (Mt 6,14-15).

Questa è sentenza di colui che è la Verità. Puoi anche contraddire questa affermazione, se non fosse la verità a parlare.

Se sei cristiano, tu credi in Cristo. E lui ha detto: Io sono la Verità (Gv 14,6).

Questa affermazione è vera, è sicura.

Adesso ascolta gli uomini che parlano secondo il mondo.

Ti dicono "come, non ti vendichi? Lo lascerai raccontare impunemente in giro quello che ti ha fatto?"

Piuttosto datti da fare, perché capisca che ha a che fare con un uomo!".

Ogni giorno si dicono parole di questo genere.

Chi parla così, parla secondo lo stile del mondo; e il mondo lo ascolta.

Dicono queste cose solo coloro che amano il mondo; e non le ascoltano se non coloro che amano il mondo.

E avete sentito che chi ama il mondo e trascura la carità nega di fatto l'incarnazione di Gesù.

Forse che il Signore si è comportato così nella sua vita terrena?

Forse che quando ricevette uno schiaffo cercò di vendicarsi?

Quando pendeva dalla croce, non disse forse: Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno (Lc

23,34)?

Ora se non faceva minacce lui che aveva tutto il potere di farle, tu perché ti metti a minacciare, perché soffi d'ira, tu che sei nelle mani del potere di altri?

Lui che morì quando volle, non faceva minacce. E minacci tu, che non sai nemmeno quando morirai?

1. Qual è la diversità tra il modo di pensare e di comportarsi del mondo e quello di Gesù?

2. A chi dobbiamo obbedienza? Chi dobbiamo ascoltare?

3. Quali sono le parole che sentiamo ogni giorno in mezzo a noi, sui giornali, alla tv, nella nostra società? E quali sono le parole che ci dice il Signore?

7.4

Dio è amore.

4. Noi siamo da Dio.

Vediamo perché e vediamo anche se c'è un motivo diverso dall'amore.

Noi siamo da Dio.

Chi conosce Dio, ci ascolta. Chi non è da Dio, non ci ascolta.

Da questo sappiamo distinguere lo spirito della verità dallo spirito dell'errore (1Gv 4,6).

Infatti chi ci ascolta, ha lo spirito della verità, mentre chi non ci ascolta, ha lo spirito dell'errore.

Vediamo su cosa ci ammonisce e ascoltiamo piuttosto lui che ci ammonisce nello spirito della verità.

Non ascoltiamo gli anticristi, gli amanti del mondo, non il mondo. E questo lo faremo, se siamo nati da Dio.

Ricapitoliamo. Ha detto: Carissimi, noi siamo da Dio. Chi conosce Dio, ci ascolta. Chi non è da Dio non ci ascolta.

Da questo possiamo distinguere lo spirito della verità dallo spirito dell'errore.

Adesso veniamo a quello che ci insegna, perché ci dice cose che dobbiamo ascoltare con grande attenzione.

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri.

Perché?

Forse perché ce lo comanda un uomo?

Perché l'amore è da Dio.

Grande centralità dell'amore! Dice che l'amore è da Dio.

Ma, attenti, dice ancora di più.

Ha detto: L'amore è da Dio e chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non conosce Dio.

Perché?

Perché Dio è amore (1Gv 4,7-8).

Fratelli, cosa si può dire di più di questo?

Se anche non si dicesse nulla in lode dell'amore nelle pagine di questa lettera, se non se ne dicesse nulla in tutte le pagine delle Scritture, e ascoltassimo solo questa frase dalla voce dello Spirito di Dio, Dio è amore, non dovremmo cercare nient'altro.

1. Come si distingue chi è nella verità (ha lo spirito di verità) e chi è nell'errore (ha lo spirito dell'errore)?

2. Qual è la grande, immensa affermazione di Giovanni sull'amore?

3. Perché chi ama viene da Dio e conosce Dio?

4. Qual è l'affermazione, cuore di tutte le Scritture e di tutta la fede cristiana?

7.5

Agire contro l'amore è agire contro Dio.

5. Ora comprendete bene che agire contro l'amore è agire contro Dio.

Nessuno dica: faccio peccato contro un uomo, quando non amo il mio fratello (sentite bene!). Ora il peccato contro un uomo è cosa da poco, purché non pecchi contro Dio.

Come non fai peccato contro Dio, quando fai peccato contro l'amore?

Dio è amore.

Forse questo lo diciamo noi?

Se noi dicessimo: Dio è amore, forse qualcuno tra voi si scandalizzerebbe e direbbe: Ma che va dicendo?

Cosa intende Giovanni, quando dice che Dio è amore?

Che è Dio a dare l'amore, è Dio a farci dono dell'amore.

L'amore è da Dio. Dio è amore.

Ecco, fratelli, avete le Scritture di Dio. Questa lettera rientra nel canone ufficiale delle Scritture. Viene proclamata in mezzo a tutti i popoli, viene considerata ispirata dall'autorità di tutta la terra, ed essa stessa edifica tutta la terra nella fede.

Ascolta qui lo Spirito di Dio che dice: Dio è amore.

Ormai hai capito. Se non vuoi amare il tuo fratello, tu agisci contro Dio stesso.

1. Perché agire contro l'amore è agire non solo contro un uomo, ma direttamente contro Dio?

2. Chi è che afferma che Dio è Amore? Forse noi, forse un uomo, oppure direttamente lo Spirito di Dio?

3. Cosa vuol dire che la lettera di Giovanni è parola dello Spirito di Dio?

7.6

Dio è Amore, ma quel Dio che è da Dio.

6. Come conciliare le due espressioni: "L'amore è da Dio" e "Dio è Amore"?

Dio, come sappiamo, è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Ora il Figlio è Dio da Dio e lo Spirito Santo è Dio da Dio. Questi tre sono un solo Dio, non tre dèi.

Se il Figlio è Dio, anche lo Spirito Santo è Dio e colui che ama è uno nel quale abita lo Spirito Santo. Dunque Dio è amore, ma si tratta di Dio che è da Dio.

Abbiamo tutte e due le espressioni nella lettera: sia che "L'amore è da Dio", e sia che "Dio è Amore".

Solo a proposito del Padre la Scrittura non dice che è da Dio.

Quando senti l'espressione "da Dio" devi intendere o il Figlio o lo Spirito Santo.

Siccome però l'Apostolo Paolo dice che "la carità è diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5,5), nell'amore dobbiamo intendere in modo speciale lo Spirito Santo.

Lui è quello Spirito Santo, che i cattivi non possono ricevere. Lui è quella fonte di cui dice la Scrittura: Bevi alla fontana di tua proprietà e nessun estraneo la condivide con te (Pv 5,16-17).

Infatti tutti coloro che non amano Dio sono estranei, sono anticristi.

E anche se entrano nelle basiliche cristiane non si possono annoverare tra i figli di Dio; quella fontana della vita non li riguarda.

Anche una persona cattiva può avere il Battesimo; può avere anche il dono della profezia.

Guardate il re Saul, come ebbe il dono di profetizzare. Perseguitava il santo Davide, eppure fu riempito dello Spirito di profezia e cominciò a profetizzare (cf 1Sm 19).

Una persona cattiva può ricevere anche il sacramento del corpo e del sangue del Signore. Di questi tali così parla san Paolo: Chi mangia e beve indegnamente, mangia e beve la propria condanna (1Co 11,29).

Una persona cattiva può ricollegarsi al nome di Cristo e farsi chiamare cristiano. In questo caso egli è di quelli di cui dice la Scrittura: Sporcavano il nome del loro Dio (Ez 36,20).

Dunque una persona cattiva può anche possedere tutti questi sacramenti, ma non potrà mai avere l'amore.

Questo è dunque il dono proprio dei credenti, questa è la fontana privata, che non va condivisa con nessuno.

Lo Spirito di Dio vi esorta a bere a questa fontana; cioè, lo Spirito di Dio vi esorta a bere di lui stesso.

1. Come si conciliano le due espressioni "L'amore è da Dio" e "Dio è Amore"?

2. Cosa intende Agostino nella parola "Dio" di cui si dice che è Amore?

3. A cosa si paragona l'amore come dono proprio dei credenti?

4. Cosa può avere una persona cattiva in comune con le persone buone, e cosa no?

7.7

Il Padre consegnò il Figlio con amore, Giuda consegnò Gesù nel tradimento.

7. In questo si è rivelato l'amore di Dio per noi.

Ecco, abbiamo una parola di esortazione che ci spinge ad amare Dio.

Potremmo forse amarlo, se egli non ci avesse amati per primo?

Se eravamo pigri nell'amarlo, almeno non siamo pigri nel corrispondere al suo amore!

Egli ci ha amati per primo. E certamente noi non amiamo in questo modo.

Ci amò quando eravamo cattivi, ma ha rotto la catena della nostra cattiveria. Ci ha amati quando eravamo cattivi, ma certamente non ci ha riuniti per un proposito cattivo.

Ci amò quando eravamo ammalati, ma ci ha visitato per risanarci.

Dio dunque è Amore.

In questo si è manifestato l'amore di Dio verso di noi, che ha mandato il suo Figlio unigenito in questo mondo, perché abbiamo la vita per mezzo di lui (1Gv 4,9).

Le parole del Signore nel Vangelo hanno lo stesso senso, quando dice: Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i suoi amici. E' lì che c'è la prova dell'amore di Cristo verso di noi, nel fatto che è morto per noi.

E invece in che cosa c'è la prova dell'amore del Padre verso di noi?

Nel fatto che mandò il suo unico Figlio a morire per noi.

Così parla anche l'apostolo Paolo quando dice: Lui che non risparmiò il proprio Figlio, ma lo consegnò per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? (Rm 8,32).

Ecco il Padre consegnò Cristo, e anche Giuda lo consegnò. Non si tratta forse di due azioni molto simili tra loro?

Giuda è traditore: allora anche Dio Padre è traditore di Cristo?

Ma tu giustamente mi rispondi: Non sia mai!

Eppure non lo dico io, ma lo dice l'Apostolo Paolo: Egli che non risparmiò il proprio Figlio e lo consegnò per tutti noi.

Il Padre lo consegnò, ma anche Gesù consegnò se stesso.

Infatti lo stesso apostolo Paolo dice altrove: Egli che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Ga 2,20).

Se il Padre consegnò il Figlio, e il Figlio consegnò se stesso, Giuda cosa fece?

C'è un consegnare da parte del Padre, c'è un consegnare da parte del Figlio, c'è un consegnare da parte di Giuda. In tutti e tre i casi abbiamo la stessa azione. E allora cosa è che distingue il Padre nel suo consegnare il Figlio, e il Figlio nel suo consegnare se stesso, e Giuda nel suo consegnare il suo maestro?

La diversità sta nel fatto che il Padre e il Figlio hanno fatto questo per amore; Giuda invece lo ha fatto per tradimento.

Vedete dunque che non va considerato solo quello che un uomo fa, ma anche con quale animo e con quale intenzione lo fa.

Troviamo che Dio Padre e Giuda danno vita allo stesso fatto. Eppure noi benediciamo il Padre e detestiamo Giuda.

Perché lodiamo il Padre e detestiamo Giuda?

Perché in realtà noi benediciamo l'amore mentre detestiamo la cattiveria.

Cosa ne è venuto al genere umano dal fatto che Cristo è stato consegnato?

Forse che Giuda ha pensato a tutto questo bene mentre tradiva Gesù?

Invece Dio Padre ha pensato alla salvezza che ci è stata procurata dalla redenzione di Cristo, mentre Giuda pensava ai soldi che avrebbe ricevuto col vendere il Signore.

Lo stesso Figlio pensò al prezzo che dava per noi, invece Giuda pensava al prezzo che avrebbe ricevuto nel vendere il maestro.

Una intenzione diversa rende diversi i fatti che da essa scaturiscono.

La cosa è una sola. Ma se la misuriamo tenendo presenti le diverse intenzioni vediamo che una persona è da amare, un'altra è da condannare, una da lodare e un'altra da detestare.

Tanto vale l'amore.

Vedete come solo l'amore distingue le cose. Solo l'amore distingue tra le azioni degli uomini.

1. Qual è la caratteristica fondamentale, secondo Giovanni, dell'amore di Dio per noi?

2. Cosa caratterizza e distingue il "consegnare" di Gesù da parte del Padre, da parte di Gesù stesso e da parte di Giuda?

3. Qual è il principio morale fondamentale che ne scaturisce?

7.8

Ama e fa' ciò che vuoi.

8. Abbiamo detto queste cose in tante altre situazioni simili a questa.

In situazioni diverse, per esempio, troviamo un uomo che fa del male ad un altro uomo, ma lo fa per amore. Mentre troviamo un altro che accarezza, ma spinto dalla cattiveria.

Il padre picchia il figlio, mentre il mercante di schiavi tratta con tutti i riguardi.

Se mettessi a confronto le due cose, le botte e le carezze, chi non sceglierebbe le carezze e rifuggirebbe dalle percosse?

Ma se guardi le motivazioni vere delle due situazioni, ti accorgi che la carità bastona, mentre la cattiveria accarezza.

Osservate bene quello che vogliamo sottolineare. E cioè che le azioni degli uomini non si distinguono se non in base alla radice dell'amore.

Infatti ci possono essere tante cose che hanno un'apparenza buona, ma non scaturiscono dalla radice dell'amore.

Infatti anche le spine hanno i loro fiori. Ci sono cose che sembrano dure ed espressione di violenza, e invece vengono fatte per la correzione, sotto la guida dell'amore.

Dunque ti do una volta sola un comando molto semplice: Ama e fa' quello che vuoi.

Se taci, taci per amore. Se gridi, grida per amore. Se correggi, correggi per amore. Se perdoni, perdona per amore.

Sia dentro di te la radice dell'amore, e da questa radice non potrà scaturire se non cose buone.

1. Perché nelle situazioni non bisogna fermarsi all'apparenza?

2. Qual è la radice che motiva le azioni e che distingue fra loro azioni dall'apparenza opposta?

3. Qual è il comando breve e riassuntivo dato da Agostino?

4. Cosa vuol dire: Ama e fa' ciò che vuoi? Allora, se amiamo, possiamo fare tutto quello che ci pare?

7.9

Dio ci ha amato per primo.

9. In questo è l'amore, in questo si è manifestato l'amore di Dio per noi.

Dio ha mandato il suo Figlio unigenito in questo mondo, perché noi abbiamo la vita per mezzo di lui.

In questo consiste l'amore, non che siamo stati noi ad amare Dio, ma che lui ha amato noi.

Non siamo stati noi ad amarlo per primi. E' stato lui invece ad amare noi, in modo che anche noi potessimo amare lui.

E ha mandato il Figlio suo come sacerdote offerente per i nostri peccati: sacerdote offerente, sacrificatore.

Ha offerto il sacrificio per i nostri peccati.

Dove trovò la vittima da offrire?

Dove trovò la vittima pura che voleva offrire?

Non trovò altro che se stesso.

Carissimi, se Dio ci ha amati così, dobbiamo anche noi amarci gli uni gli altri (1Gv 4,9-11).

Gesù chiese a Pietro: Pietro, mi ami?

E lui gli disse: Sì, ti amo.

E Gesù a lui: Pasci le mie pecore (Gv 21,15-17).

1. Tra noi e Dio chi ha amato per primo?

2. In che cosa consiste l'amore del Padre e del Figlio verso di noi?

3. In che è consistito l'amore sacrificale di Gesù per noi?

7.10

Se vuoi vedere Dio, devi abitare nella carità.

10. Dio non lo ha visto mai nessuno (1Gv 4,12). Dio è qualcosa di invisibile. Va cercato non con gli occhi, ma con il cuore.

Quando vogliamo guardare questo sole visibile, puliamo i nostri occhi, perché possano vedere bene la luce. se vogliamo vedere Dio, invece, dobbiamo pulire quell'occhio con cui è possibile vedere Dio.

Dove è quest'occhio?

Ascolta il Vangelo: Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio (Mt 5,8).

Ma nessuno pensi Dio seguendo il comportamento e il desiderio dell'occhio fisico del nostro corpo.

Ci faremmo infatti l'immagine di una corpo con una forma immensa, disteso nello spazio con misure inestimabili. E questo secondo quanto vediamo fare alla luce del sole che si spande ovunque attorno a noi in tutte le direzioni. Oppure c'è chi immagina Dio con la forma di un venerabile vecchio con la barba bianca.

Non pensare nessuna di queste cose.

C'è una cosa ben precisa da pensare, se vuoi vedere Dio, e cioè che Dio è Amore.

Quale faccia ha l'amore?

Quale forma ha?

Quale statura?

quale piede ha?

quale mano ha?

Nessuno può dare una risposta a queste domande.

E tuttavia l'amore ha dei piedi suoi propri. Sono quei piedi che ci portano alla chiesa.

Ha delle mani, l'amore, e sono quelle mani che si tendono verso il povero.

Ha anche degli occhi l'amore e ce ne serviamo per capire il bisogno di chi ci sta davanti. Infatti il Salmo dice: Beato colui che capisce la situazione del bisognoso e del povero (Sl (40(41),2).

L'amore ha anche delle orecchie, delle quali il Signore dice: Chi ha orecchie per ascoltare, ascolti (Lc 8,8).

Ma tutte queste membra dell'amore non sono membra che occupano uno spazio. Infatti colui che ha l'amore vede tutto e tutto insieme con la sua intelligenza.

Tu dunque abita, e sarai abitato; rimani in Dio e Dio rimarrà in te.

Come è possibile, fratelli miei, che uno ami quello che non vede?

E ditemi: come mai quando lodo l'amore, voi vi alzate, applaudite, lodate?

Che cosa vi ho mostrato?

Forse vi ho fatto vedere dei colori?

Vi ho messo davanti oro e argento?

Ho tirato fuori delle pietre preziose dai forzieri?

Cosa vi ho mostrato di queste cose?

Forse che la mia faccia ha cambiato colore mentre vi parlavo?

Sono un uomo di carne anch'io. Sono rimasto così come ero quando sono entrato qui, e voi siete ancora quelli che eravate quando siete arrivati.

Eppure io lodo l'amore, e voi gridate.

Certamente non vedete niente di diverso.

Allora, come vi piace l'amore quando viene lodato, così vi piaccia in modo da conservarlo nel cuore.

Capite quello che dico, fratelli. Vi esorto, per quanto il Signore mi dona, ad accumulare un grande tesoro.

Se vi si mostrasse un qualche vaso cesellato, dorato, fatto con arte, e fosse attraente per i vostri occhi, e concentrasse su di sé l'attenzione del vostro cuore, e vi piacesse lo stile dell'artista, la quantità d'argento e lo splendore del metallo, forse che ognuno di voi non esclamerebbe: O se questo vaso fosse mio!?

E lo direste senza motivo. Esso infatti non è in vostro potere.

O addirittura, se volesse proprio averlo, qualcuno penserebbe già come rubarlo dalla casa di un altro.

Adesso invece io faccio davanti a voi le lodi dell'amore.

Se vi piace, già ce l'avete, lo possedete.

Non c'è bisogno di fare un furto o di comprarlo: lo si ha gratis.

Tenete l'amore, abbracciatelo, perché non c'è nulla di più dolce di esso.
E se è tale quando viene si parla di esso, pensate a come è quando lo si possiede!

- 1. Come si può vedere Dio?**
- 2. Qual è la differenza tra il vedere fisico e il vedere spirituale?**
- 3. Perché la gente grida quando Agostino parla dell'amore?**
- 4. Come si fa ad avere l'amore?**

7.11

Ama quello che Dio ha fatto, non quello che ha fatto l'uomo.

11. Fratelli, se volete conservare l'amore, anzitutto non consideratelo qualcosa di banale e di scontato. E non pensate che la carità si conservi solo con una certa tranquillità, anzi non con tranquillità, ma addirittura con atteggiamento rinunciatario e negligente.

No, non si conserva in questo modo.

Non credere di amare il tuo servo quando gli risparmi le bastonate. Non credere nemmeno di amare tuo figlio, quando non lo picchi perché impari la disciplina. E ancora non credere di amare il tuo vicino, quando gli risparmi le critiche e le correzioni. Questa non è carità, ma atteggiamento malaticcio.

La carità sia vivace nel correggere, nel rimproverare. Quando si tratta di comportamenti buoni, la carità si rallegri, ma quando sono cattivi, la carità li rimproveri e cerchi di correggerli.

Nell'uomo non amare l'errore, ma l'uomo. L'uomo infatti lo ha fatto Dio, mentre l'errore lo ha fatto l'uomo stesso.

Ama quello che Dio ha fatto, non amare quello che ha fatto l'uomo.

Quando ami quello che viene da Dio, tu cerchi di togliere quello che viene dall'uomo. Quando ami quello, tu cerchi di correggere questo.

E anche se a volte sembri infierire, tutto devi farlo per correggere con amore.

E' per questo motivo che la carità è stata simboleggiata nella colomba che è scesa sopra il Signore al momento del battesimo (cf Mt 3,16).

Mi riferisco a quella apparenza di colomba di cui si servì lo Spirito Santo per scendere su Gesù e che simboleggia l'amore infuso in noi dallo stesso Spirito.

E perché questo?

Perché la colomba non ha fiele. Eppure combatte in difesa del suo nido con il becco e con le ali, assale i nemici, ma senza amarezza.

Allo stesso modo si comportano i padri: quando castigano i figli, lo fanno per la loro educazione e disciplina.

Come ho già detto, il seduttore, pur di vendere, accarezza, tenendosi dentro per il momento tutta la sua amarezza. Un padre invece per cercar di correggere il figlio, lo castiga ma senza amarezza.

Così dovete essere voi verso tutti.

Vedete fratelli un gran documento, una grande regola nelle parole della lettera agli Ebrei: Tutti hanno dei figli o vorrebbero averli. E se non possono averli fisicamente, cercano di averli almeno spiritualmente. Eppure chi è che non corregge suo figlio? Qual è il padre che non picchia suo figlio (Eb 12,7)?

Eppure sembra che infierisca su suo figlio.

In realtà è l'amore che infierisce, è la carità che infierisce. Quindi è violento ma in qualche modo senza fiele, come fa la colomba, non come fa il corvo.

Da qui mi è venuto in mente, fratelli miei, di dirvi che quei violatori della carità fecero degli scismi. Come hanno odiato l'amore, così hanno odiato anche la colomba.

Ma la colomba dimostra loro che sono nel peccato. Infatti scende dal cielo, si aprono i cieli, ed essa si ferma sopra la testa del Signore.

E perché questo?

Per sentir dire: Questi è colui che battezza (Gv 1,33).

Indietro, ladroni; ritiratevi, invasori dei possedimenti del Cristo.

Avete osato piantare le insegne del Signore potente, nei vostri possedimenti sui quali volete comandare.

Ma il Signore conosce i suoi vessilli, e ne rivendita la proprietà. Non distrugge le insegne, ma entra in quei

possedimenti ed essi diventano suoi.

Così ad uno che ritorna alla Chiesa Cattolica, non viene cancellato il Battesimo, perché il marchio dell'imperatore non sia cancellato.

E allora, cosa si viene a fare nella Chiesa Cattolica?

Ci si viene perché il marchio sia riconosciuto per quello che è. Colui che ne è il legittimo proprietario entra laddove sono state piantate le sue insegne. Mentre fino a poco fa vi entravano i padroni, appropriandosi di vessilli che non appartenevano a loro.

1. Cosa vuol dire amare la creatura di Dio e odiare il suo peccato?

2. Un comportamento aggressivo e violento, valutato dall'esterno, può avere motivazioni ed esiti diversissimi a seconda delle persone e delle situazioni. Prova a fare degli esempi.

3. Cosa vuol dire la colomba che scende sul capo di Cristo, e solo sul suo capo?

OMELIA 8

Testo biblico:

1Gv 4,12-16

[12]Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi.

[13]Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito.

[14]E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo.

[15]Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio.

[16]Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui.

8.1

Dio nessuno l'ha mai visto (1Gv 4,12-16).

La carità rimanga sempre in un cuore umile.

La carità desidera sempre che il misero diventi felice, il nemico divenga fratello e un ignorante si tramuti in un dotto.

Assoggettati a colui che è al di sopra di te e che ti ha cercato gratuitamente.

Chi loda Dio con i comportamenti non smette mai di lodarlo.

1. L'amore è una parola dolce, ma è un'azione ancor più dolce.

Non possiamo star sempre a parlare di esso.

Ci sono molte cose che dobbiamo fare e tutta una serie di azioni occupano il nostro tempo e la nostra attenzione. Così non abbiamo sempre tempo di parlare dell'amore con la nostra bocca. Certo, la nostra lingua non farebbe niente di meglio.

Comunque, se non abbiamo sempre tempo di parlare dell'amore, sempre dobbiamo però conservarlo e viverlo.

Quando, ad esempio, cantiamo "Alleluja", non occupiamo che una piccola parte di tempo, molto meno di un'ora, appena qualche secondo. E poi necessariamente ci occupiamo di altro.

La parola "Alleluja", come sapete, vuol dire "Lodate Dio".

Così chi loda Dio con la lingua, non può lodarlo sempre. Chi invece loda Dio con i suoi comportamenti, può lodarlo sempre.

Ci sono buone azioni e virtù che sempre vanno praticate: le opere di misericordia, i sentimenti di amore, la santità della devozione, una castità non corrotta, un atteggiamento di riservata modestia. Questi atteggiamenti vanno osservati sempre, sia quando siamo in pubblico, come quando siamo a casa nostra; sia se siamo davanti agli uomini che chiusi in camera nostra; sia che tacciamo, che facciamo qualcosa o che siamo in riposo. Si tratta infatti di virtù che sono dentro di noi.

Chi è in grado di nominarle tutte?

Esse sono come l'esercito di quell'imperatore che siede e presiede alla tua mente.

Come infatti un imperatore fa tutto quello che ritiene opportuno servendosi del suo esercito, così il Signore Gesù Cristo, cominciando ad abitare nel nostro uomo interiore, cioè nella nostra mente per mezzo della fede, si serve

di queste virtù come fossero suoi ministri.

Queste virtù, che non si possono vedere con gli occhi, tuttavia quando vengono nominate, sono lodate.

Non si loderebbero se non si amassero. E non si amerebbero se non si vedessero. Ma per vederle occorre usare un altro occhio, cioè la capacità del cuore di vedere con una visione interiore.

Queste virtù, invisibili agli occhi della carne, muovono visibilmente le nostre membra. Per esempio, muovono i piedi a camminare. E a camminare verso dove?

Verso dove ci spinge la buona volontà, nel suo militare sotto il buon imperatore.

E così spingono le mani a operare. A operare che cosa?

A fare quello che comanda la carità, che è ispirata dentro di noi dallo Spirito Santo.

Dunque le membra del nostro corpo sono ben visibili quando si muovono. E invece colui che da dentro le comanda, non si vede.

E chi sia colui che comanda dentro di noi, lo sa soltanto lui che comanda e colui dentro il quale egli comanda.

1. Come si può parlare di amore sempre e lodare sempre l'amore?

2. Come si dice "Alleluja" con la bocca e "Alleluja" con la vita?

3. Quali sono le caratteristiche delle buone virtù ispirate dall'amore dentro di noi?

4. A chi assimila Agostino il nostro Signore, che abita dentro di noi e presiede alle nostre facoltà e alla nostra mente?

5. Qual è il rapporto tra la virtù interiore e l'azione esteriore delle membra?

8.2

Sia lodato in te, colui che opera attraverso te.

2. Infatti, fratelli, lo avete sentito proprio adesso, quando si è letto il Vangelo. E certamente lo avete sentito se c'erano ad ascoltare non solo le orecchie del corpo, ma anche e soprattutto le orecchie del cuore.

Cosa dice Gesù?

State attenti a non compiere la vostra giustizia davanti agli uomini, solo per essere visti da loro (Mt 6,1).

Forse che dice così, perché qualunque cosa buona facciamo, ci dobbiamo nascondere allo sguardo degli uomini e dobbiamo aver paura di essere visti?

Se hai paura di avere spettatori, non avrai gente che ti imiterà. Dunque è importante anche farsi vedere.

Però tu non deve fare le cose solo con l'intenzione di farti vedere.

Lo scopo della tua gioia non deve essere quello, non è lì il punto di arrivo della tua letizia. Non devi credere di aver conseguito tutto il frutto di una tua buona azione, al momento in cui sei visto e lodato da qualcuno.

Questo è niente.

Non tenere in nessun conto la lode che ricevi. Piuttosto sia lodato in te, colui che opera per mezzo tuo.

Non fare dunque il bene che fai per conseguire lode per te, ma a lode di colui da quale tu ricevi il dono di fare il bene.

Da te stesso tu hai l'agire male, mentre da Dio ricevi il dono del ben agire.

Al contrario guardate come gli uomini perversi la pensano diversamente.

Quel che fanno di bene vogliono che sia attribuito a loro, mentre per quello che fanno di male, vogliono accusare Dio.

Per favore, rigira questa mentalità distorta e posticcia, che ti fa stare come a testa in giù. Stai mettendo sotto quello che va sopra e viceversa metti sopra quello che va sotto.

Vuoi forse mettere sotto Dio e te stesso sopra?

Facendo così, sarai precipitato e rovinato, non elevato. Perché, vuoi o non vuoi, egli è sempre sopra.

E allora? Tu fai il bene e Dio il male?

Se vuoi parlare con maggiore verità devi dire invece così: Io male e lui bene. Quello che io faccio di bene lo faccio per suo dono. Infatti da me non faccio che male.

Questa confessione rafforza il cuore e pone le fondamenta per l'edificio dell'amore vero.

Infatti se dovessimo sempre nascondere le nostre opere buone perché non siano viste dagli uomini, dove andrebbe a finire quella affermazione del Signore nel discorso della montagna?

Dove infatti dice queste parole sul nascondimento, afferma anche: "Risplendano le vostre buone opere davanti agli uomini". E non si ferma lì, non finisce lì, ma aggiunge: "Perché diano gloria al Padre vostro che è nei cieli"

(Mt 5,16).

E l'Apostolo Paolo cosa dice?

"Io ero sconosciuto di persona alle chiese della Giudea, che sono in Cristo. Avevano solo sentito dire che colui che una volta ci perseguitava ora annuncia la fede che una volta cercava di distruggere. E in me riconoscevano la grandezza di Dio" (Ga 1,22-24).

Vedete come anche lui, che divenne così famoso, in realtà non pose il fine di tutto nella lode della sua persona, ma nella lode di Dio.

E per quanto concerne se stesso, invece, si definisce devastatore della Chiesa, persecutore invidioso e maligno. Queste cose le confessa lui di se stesso, e non siamo certamente noi a gettargli addosso queste accuse.

In realtà l'Apostolo Paolo ama il fatto che noi diciamo i nostri peccati, in modo che sia glorificato in noi colui che ci ha risanato da questa malattia.

La mano del medico ha infatti tagliato con arte la nostra grande ferita e ci ha risanato.

Quella voce dal cielo prostrò a terra il persecutore e rialzò lui come predicatore, uccise Saulo e diede vita a Paolo (cf At 9).

Saul infatti era persecutore di un uomo santo (1Sm 19). E da quel re aveva preso nome costui quando perseguitava i Cristiani. Solo in seguito poi Saulo è diventato Paolo (Cf At 13,9).

E cosa vuol dire Paolo?

Vuol dire "piccolo, poco".

Quando dunque era Saulo, egli era superbo, altero; quando invece divenne Paolo, divenne anche umile e piccolo.

Infatti nel nostro parlare quotidiano a volte diciamo la frase "Ti vedrò tra poco", cioè dopo un piccolo tempo.

Ascolta quanto piccolo è diventato Paolo, quando dice: Io sono il più piccolo degli Apostoli (1Co 15,9). E ancora: A me, il più piccolo di tutti i santi., come dice in un altro passo (cf Ef 3,8).

Egli era tra gli Apostoli come la frangia di un vestito. Ma la Chiesa delle Genti toccò quel lembo del vestito del Signore, quasi soffrì anch'essa di perdite di sangue, ed è stata risanata (cf Mt 9,20-22).

1. Come conciliare il far vedere pubblicamente le nostre azioni ("Risplenda la vostra luce davanti agli uomini..") e la richiesta del Signore di essere discreti ("entra nel segreto")?

2. Per quale motivo dobbiamo fare il bene? Qual è il pericolo costante?

3. Qual è stata la metamorfosi di Saulo-Paolo?

8.3

Non venga mai meno l'amore nella nostra interiorità.

3. Dunque, fratelli, questo vi ho detto, questo vi dico, e se potessi non vorrei mai tacere e smettere di dire: sappiate operare, facendo questo o quello, a seconda di quello che richiede il tempo, di quello che richiedono le ore e i giorni.

Forse che è opportuno parlare sempre?

Oppure tacere sempre?

Oppure ristorare sempre il corpo?

O sempre digiunare?

Oppure dare sempre un pane al bisognoso?

O vestire sempre i nudi?

Oppure visitare gli ammalati?

O riconciliare coloro che litigano fra di loro?

Oppure, in fine, seppellire continuamente i morti?

Ora questo, ora quello.

Sono tutte opere che iniziano e finiscono.

L'imperatore invece, nella sua persona, non deve né cominciare né finire.

La carità non venga mai meno dentro di noi: ed essa si esprima poi con i vari servizi di carità, come di volta in volta richiede il tempo.

Rimanga sempre, come è stato scritto, la carità fraterna (Ef 3,8).

1. Come è possibile amare sempre pur in mezzo alla diversità dei nostri impegni?

2. Chi e che cosa permane sempre e chi e che cosa invece passa?

8.4

Chi arriva fino ai nemici, non va comunque oltre l'amore dei fratelli.

4. Forse qualcuno di voi sarà meravigliato del fatto che questa lettera del beato Giovanni che stiamo trattando non parli principalmente se non della carità e dell'amore.

Dice infatti: Chi ama il fratello (1Gv 2,10) e poi ancora: Ci è stato dato un comandamento, che ci amiamo a vicenda (1Gv 3,23).

Continuamente egli nomina la carità fraterna.

Invece non nomina così spesso la carità di Dio, cioè l'amore con cui dobbiamo amare Dio, anche se non tace del tutto questo argomento.

Dell'amore dei nemici, poi, non ha praticamente mai parlato per tutta la lettera.

Predicandoci e raccomandandoci l'amore con tanta forza, non ci dice però di amare i nemici, ma ci dice soltanto di amare i fratelli.

Eppure proprio il Vangelo che abbiamo letto diceva: Se infatti amate solo quelli che vi amano, che ricompensa avrete? Non fanno così anche i pubblicani? (Mt 5,46).

Sembra proprio che Giovanni non voglia altro che raccomandarci un certo amore tra fratelli come fosse la perfezione. Il Signore invece dice che non basta amare i fratelli, ma che dobbiamo estendere l'amore fino ad arrivare ad amare i nemici. Cosa è questa differenza?

Il fatto è, io credo, che chi arriva fino ad amare i nemici, in realtà non va comunque oltre i fratelli.

Succede come con il fuoco: quando divampa prima brucia quello che trova vicino e poi si estende alle cose più lontane.

Ora il tuo fratello è più vicino a te di qualsiasi uomo.

Poi consideri più vicino a te quella persona che non conoscevi, ma che non ti è contraria, al nemico che ti si oppone.

Estendi il tuo amore verso i vicini, ma non chiamarla estensione dell'amore.

Stai amando infatti nelle vicinanze, amando coloro che vivono con te.

Estendi poi il tuo amore a quelli che non conosci, e che però non ti hanno mai fatto del male.

Poi oltrepassa anche loro e arriva ad amare i nemici.

Questo è quanto il Signore sicuramente comanda.

Ma perché Giovanni non ha parlato dell'amore del nemico?

1. Cosa ci comanda e ci raccomanda principalmente Giovanni nella sua lettera?

2. Qual è la differenza tra le parole di Giovanni e quelle di Gesù?

3. Quale problema sorge?

8.5

Si ama più genuinamente un uomo felice in se stesso.

5. Come sappiamo, nel nostro linguaggio parliamo di "amore di dilezione" quando l'amore riguarda cose più alte e migliori. Quando invece riguarda le relazioni nella carne, parliamo più semplicemente di "amore". Questo "amore di dilezione" ha sempre un certo atteggiamento di benevolenza verso le persone che si amano.

Noi non dobbiamo amare gli uomini, come fanno i golosi che dicono "Amo i tordi". Anche Gesù infatti ha usato la parola "amore" quando dice a Pietro: Pietro mi ami?", ma certamente non in quel significato.

Il goloso ama i tordi perché li vuole uccidere e mangiare. Dunque li ama perché arrivino a non essere, li ama per farli morire.

E così tutto quello che amiamo come cibo, lo amiamo perché esso si consumi e noi possiamo nutirci.

Ora possiamo forse noi amare gli uomini, come se fossero beni di consumo?

L'amicizia invece è un certo atteggiamento di benevolenza, per cui a volte facciamo dei doni a quelli che

amiamo.

E se non avessimo nulla da donare?

Allora si dice che la benevolenza basta da sola a chi ama.

Infatti non possiamo desiderare che esistano persone in miseria, perché possiamo esercitare opere di misericordia.

Tu doni del pane a uno che ha fame, ma sarebbe meglio che nessuno avesse fame, e non ci fosse nessuno al quale donare.

Vesti una persona nuda. Oh se tutti fossero vestiti e non ci fosse questo bisogno!

Seppellisci un morto. Oh venga finalmente quella vita dove nessuno morirà!

Metti pace fra due che litigano: oh si realizzasse finalmente quella pace che è propria della Gerusalemme eterna, dove nessuno sarà in disaccordo con gli altri..

In questo momento questi sono tutti doveri imposti dal bisogno.

Togli i miseri e cesseranno le opere di misericordia.

Le opere di misericordia cesseranno. Ma forse che si estinguerà anche il calore dell'amore?

In realtà ami più genuinamente una persona felice, che non ha bisogno che tu le dia qualcosa. Sarà un amore più puro e molto più sincero.

Infatti quando dai ad un bisognoso, forse lo fai per dimostrare che tu sei superiore a lui, e lo vuoi sottomesso a te, perché è all'origine del tuo dono.

Egli aveva bisogno e tu sei intervenuto. Sembri più grande e importante di lui perché lo hai aiutato.

E allora desidera che lui sia uguale a te perché siate tutti e due sottomessi a colui cui nessuno può dare niente.

1. Qual è l'amore più vero e più puro fra le persone?

2. Quale relazione c'è tra il bisogno delle persone nel tempo presente e il servizio di carità?

3. Che differenza c'è (o ci può essere) tra amore e amore di dilezione?

8.6

Assoggettati a colui che è al di sopra di te e saranno assoggettate a te le cose su cui sei fatto per comandare

6. L'anima, nella sua superbia, in questo ha ecceduto la misura stabilita e in qualche modo divenne avara.

Perché è l'avarizia la radice di tutti i mali (1Tm 6,10).

E così pure è scritto: L'inizio di ogni peccato è la superbia (Sr 10,15).

A volte ci chiediamo come possono essere messe d'accordo queste due affermazioni della Scrittura: l'avarizia come radice di tutti i mali e la superbia come inizio di ogni peccato.

Se la superbia è inizio di ogni peccato, vuol dire che la superbia è anche la radice di ogni male.

Eppure è certo che la radice di ogni male è l'avarizia; così dice la Scrittura.

Il fatto è che nella superbia c'è avarizia. E' sempre l'uomo che oltrepassa la misura stabilita.

Che cosa vuol dire essere avaro?

Andare oltre quello che è sufficiente per vivere.

La superbia fece cadere Adamo. Per questo si dice che la superbia è l'inizio di ogni peccato.

E dell'avarizia che diciamo?

Chi più avaro di Adamo dal momento che non gli bastò nemmeno Dio?

Andiamo a rileggere, fratelli, come l'uomo è stato fatto ad immagine e somiglianza di Dio.

E cosa disse Dio di lui?

"E abbia potere sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su tutte le bestie che strisciano sulla terra" (Gn 1,26).

Disse forse: Abbia potere sugli uomini?

Dio disse: Abbia potere, certamente, ma gli diede un potere secondo natura.

Su chi abbia potere?

Sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e su tutti gli animali che strisciano sulla terra.

Perché parliamo di un "potere naturale" dell'uomo su queste cose?

Perché l'uomo ha potere in quanto è stato fatto ad immagine di Dio.

E dove è stato fatto ad immagine di Dio?

Nell'intelligenza, nella mente, nell'uomo interiore. Egli è immagine di Dio laddove comprende la verità, laddove distingue tra giustizia e ingiustizia, laddove sa da chi è stato fatto, può comprendere il suo Creatore e lodare il suo Creatore.

Ha questa intelligenza colui che ha anche la prudenza.

Perché molti attraverso i cattivi desideri hanno come cancellato in se stessi l'immagine di Dio e hanno come spento la fiamma della loro intelligenza attraverso la perversità dei comportamenti. Per questo un altro passo della Scrittura grida loro: Non siate come il cavallo e come il mulo, che non hanno intelligenza (Sl 31(32),9).

Il che significa: Ti ho messo come capo del cavallo e del mulo; ti ho fatto a mia immagine, e ti ho dato potere su tutte queste cose.

Perché?

Perché le bestie non hanno una mente dotata di ragione. Tu invece, che hai una mente razionale, puoi comprendere la verità e capire quello che è al di sopra di te. Assoggettati dunque a colui che è al di sopra di te, e saranno sottomesse a te tutte quelle cose su cui Dio ti ha messo come capo.

Ma siccome l'uomo, attraverso il peccato, ha abbandonato colui sotto il quale doveva essere, ecco che viene assoggettato a quelle realtà sopra le quale era destinato a comandare.

1. Qual è la radice di ogni male e l'inizio di ogni peccato? Quale relazione tra superbia e avarizia?

2. Dove l'uomo è immagine di Dio? In che cosa consiste questa immagine?

3. Qual è il rapporto tra uomini e animali?

4. Qual è il castigo per l'uomo che si è ribellato a colui cui si doveva sottomettere, cioè Dio?

8.7

Dio non libera tutti in modo visibile, ma tutti spiritualmente.

7. Capite quello che dico. Abbiamo Dio, l'uomo, gli animali. Tanto per intenderci, ripetiamo: Dio è sopra di te, l'animale è sotto di te.

Riconosci colui che è sopra di te, e riconoscano te le cose poste sotto di te.

Per questo quando Daniele riconobbe Dio sopra di sé, i leoni riconobbero lui sopra di loro (cf Dn 6,22).

Se invece non riconosci colui che è sopra di te, disprezzi colui che è superiore a te, e per questo sei assoggettato a colui che è inferiore a te.

Per quale motivo e come è stata domata la superbia degli Egiziani?

Attraverso le rane e le mosche (cf Es 8).

Dio avrebbe potuto mandare dei leoni. Ma i leoni servono per atterrire qualcuno che sia importante.

Quanto più quelli erano superbi, tanto più la loro cattiva testa dura è stata spaccata con cose spregevoli e abiette.

Invece Daniele fu riconosciuto dai leoni, perché egli era assoggettato a Dio.

E che?

Forse che i martiri che combatterono con le bestie feroci, e furono dilaniati dai morsi delle fiere, non erano assoggettati a Dio?

O erano servi di Dio i tre fanciulli gettati nella fornace e non erano servi di Dio i sette fratelli Maccabei?

Il fuoco riconobbe come servi di Dio i tre fanciulli, e non li bruciò e non toccò nemmeno i loro vestiti (cf Dn 3,58), mentre non riconobbe forse i fratelli Maccabei?

Certo che riconobbe i Maccabei; fratelli miei, riconobbe anche questi (cf 2Mc 7).

Ma in quel caso era opportuno un certo castigo, con il permesso di Dio, che disse nella Scrittura: Egli flagella ogni figlio che accoglie (Eb 12,6).

Pensate forse fratelli che la lancia avrebbe trapassato le viscere del Signore, se egli non lo avesse permesso, o fosse stato appeso alla croce se egli non lo avesse voluto?

Forse che la sua creatura non lo riconobbe?

Oppure semplicemente si tratta del fatto che egli voleva proporre un esempio di pazienza ai suoi fedeli?

Dunque Dio ha liberato alcuni in modo visibile, mentre altri non li ha liberati visibilmente, ma tutti ha liberato spiritualmente e spiritualmente non ha abbandonato nessuno.

In modo visibile ha dato l'impressione di aver abbandonato alcuni e aver salvato altri.

Per questo egli ha tratto in salvo alcuni, perché non si credesse che egli non può salvare.

Ha dato testimonianza che ha il potere di farlo, e dove non lo ha fatto tu devi scoprire una volontà più segreta e nascosta, piuttosto che sospettare una sua difficoltà.

Ma verrà il giorno in cui saremo liberati dai lacci delle trappole della nostra condizione mortale. Allora passeranno i tempi della tentazione, quando il fiume di questo tempo avrà finito di scorrere. Allora riceveremo l'abito originale, quella immortalità che abbiamo perso peccando. Allora la nostra corruttibilità si vestirà di incorruzione, cioè questa carne si rivestirà di incorruzione e la nostra mortalità si rivestirà di immortalità (1Co 15,53-54).

E allora e solo allora ogni creatura riconoscerà i perfetti figli di Dio, laddove non ci sarà più bisogno di tentazione o di prova.

Tutte le cose saranno assoggettate a noi, se non saremo assoggettati a Dio.

1. Qual è la corretta "scala degli esseri"?

2. Come fu castigata la superbia presuntuosa degli Egiziani?

3. Perché il Signore libera alcuni, mentre permette che altri subiscano la prova?

4. Qual è il comportamento del Signore nel liberare i suoi fedeli?

8.8

Se vuoi che uno rimanga per sempre tuo discepolo, vuol dire che sei un insegnante invidioso

8. Dunque un cristiano deve comportarsi in modo da non esaltare mai se stesso al di sopra degli altri uomini.

Dio infatti ti ha donato di essere superiore alle bestie, cioè di essere migliore delle bestie.

Questo è il dono fatto alla tua natura: tu sarai per natura sempre migliore di una bestia.

Ma se vuoi essere migliore di un altro uomo, ti ritroverai ad essere invidioso di lui quando vedrai che è diventato uguale a te.

E invece dovresti volere che tutti gli uomini fossero uguali a te. E se sarai superiore a qualcuno nella prudenza, dovrai desiderare che anche lui arrivi ad avere la tua prudenza.

Finché un altro è lento a capire, deve imparare da te. Finché è ignorante, ha bisogno di te. Tu apparirai essere il suo maestro e lui il tuo discepolo. Tu superiore, perché insegni, lui inferiore, perché impara.

Se non desideri che egli diventi uguale a te, vorrai sempre che egli rimanda nello stato di discepolo, bisognoso di imparare.

Ma se vuoi che lui sia sempre bisognoso di imparare, vuol dire che sei un maestro invidioso.

Ma se sei un maestro invidioso, come potrai essere un maestro?

Ti prego, non insegnare agli altri la tua stessa invidia!

Ascolta l'Apostolo che dice, spinto da sentimenti di amore: Vorrei che tutti fossero come me (1Co 7,7).

Come voleva che tutti fossero uguali a lui?

Di fatto egli era superiore a tutti, perché con il suo amore voleva tutti uguali a lui!

Dunque l'uomo, all'inizio della sua storia, ha ecceduto la misura che Dio gli aveva fissato. Ha cercato e voluto essere avaro, al di sopra degli altri uomini, lui che era stato fatto per dominare sugli animali.

E questa è superbia.

1. Perché un cristiano non si deve mai esaltare al di sopra degli altri uomini?

2. Come dobbiamo rapportarci agli altri uomini? Specialmente a quelli che stanno imparando da noi?

3. Qual è l'esempio umiltà (e grandezza!) dell'apostolo Paolo?

8.9

Osservate bene con che animo fate le cose.

9. E vedete quante opere fa la superbia. Valutate nel vostro cuore quante cose fa la superbia simili e quasi uguali a quelle che fa l'amore.

La carità sfama un affamato e lo sfama anche la superbia. Ma la carità lo sfama perché Dio sia lodato; mentre la superbia, lo fa per essere essa stessa lodata.

La carità riveste una persona nuda, e lo riveste la superbia. Digiuna la carità, digiuna anche la superbia. La carità seppellisce i morti e li seppellisce anche la superbia.

Mentre da una parte abbiamo tutte le buone opere che l'amore decide di fare e fa, dall'altra abbiamo le stesse opere buone che vengono fatte dalla superbia, che con esse quasi scorazza qua e là quasi fossero suoi cavalli.

Ma la carità è qualcosa di interiore. Essa toglie il posto alla superbia che si agita invano. Non che si dà da fare o agisce male, ma che è interiormente mossa male, da sentimenti sbagliati.

Guai all'uomo che ha la superbia come guidatore del carro (auriga): necessariamente andrà a finire nel precipizio.

Ma chi riesce a sapere se è la superbia a spingere a compiere buone azioni? Chi lo vede?

Dove è questo?

Vediamo le azioni. Ora nutre un povero la misericordia e lo nutre anche la superbia; la misericordia accoglie un forestiero e lo accoglie anche la superbia; la misericordia intercede per un povero e intercede anche la superbia.

E allora?

Allora vuol dire che nelle azioni non distinguiamo niente.

Oso fare un'affermazione. Anzi non la faccio io, ma la fa l'apostolo Paolo. Poniamo l'esempio che muore un uomo che è animato dalla carità, confessando il nome di Cristo e per questo subisce il martirio. La stessa cosa fa la superbia, e subisce il martirio. Ma, ecco, uno ha la carità e uno non ce l'ha.

Colui che non ha la carità ascolti l'Apostolo che dice: Se distribuissi tutti i miei beni ai poveri e dessi il mio corpo per essere bruciato ma non avessi la carità, nulla mi giova (1Co 13,3).

Dunque la divina Scrittura ci richiama dentro di noi, mentre siamo tutti tesi a mostrare la nostra faccia al di fuori di noi stessi, agli altri. Da questa superficie che vuol esaltare se stessa davanti agli uomini, ci richiamo dentro.

Ritorna alla tua coscienza, interroga la stessa coscienza.

Non badare ai fiori che sono fuori, ma guarda la radice che è nella terra.

Si tratta di un radicato desiderio cattivo?

Allora ci può essere l'apparenza di buone azioni, ma non possono essere buone opere veramente.

Si tratta invece di una carità radicata?

Allora sii sicuro. Da lì non potrà scaturire nulla di male.

Il superbo accarezza, l'amore perseguita.

Il primo regala vestiti; l'altro colpisce con bastonate e frusta.

Ma il superbo regala vestiti per piacere agli uomini; mentre l'amore colpisce perché la disciplina sia osservata.

Meglio ricevere una percossa da parte della carità che l'elemosina da parte della superbia.

Ritornate dunque dentro, fratelli. E in qualunque cosa vuoi fate, guardate sempre Dio come testimone.

Davanti a lui, che tutto vede, egli vede con che animo fate le cose.

Se il vostro cuore non vi accusa che lo fate per essere lodati, bene, allora siete al sicuro.

Quando fate le cose bene, non abbiate paura se non vi guarda nessuno.

Abbi paura piuttosto di fare le cose per essere lodato: perché gli altri devono vedere solo perché Dio sia lodato.

Se ti nascondi agli occhi degli uomini e nascondi il tuo esempio ad uomini che potrebbero imitarti, allora tu togli della lode a Dio.

Due infatti sono i tipi di elemosina chesi possono fare. hai davanti due persone affamate: uno ha fame di pane, un altro ha fame di giustizia. Sappiamo infatti che il Vangelo dice "Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati" (Mt 5,6)

Ora colui che si comporta bene è posto in mezzo fra questi due che hanno fame. Di essi, uno chiede del pane da mangiare, l'altro chiede qualcuno da imitare.

L'uno lo sfamerai, mentre all'altro offrirai te stesso. E così avrai dato elemosina ad ambedue. Il primo ti ringrazierà perché avrai ucciso la sua fame. Il secondo invece per avergli dati un esempio da imitare.

1. Da cosa si distinguono la carità e la superbia?

2. Dove avviene ogni decisione, ogni valutazione, ogni dramma, ogni presa di posizione?

3. Quale testo di Paolo cita Agostino per dimostrare che solo interiormente si può distinguere la carità dalla superbia?

4. Quali sono i due tipi di elemosina che dobbiamo agli altri?

8.10

Ama il nemico, in modo da renderlo amico.

10. Siate dunque misericordiosi, come persone ricche di misericordia. Perché nel fatto che amate i nemici, voi in realtà amate dei fratelli.

Non crediate che Giovanni non abbia dato disposizioni circa l'amore dei nemici. Egli infatti non ha passato sotto silenzio la carità fraterna, ma ci ha comandato: amate i fratelli.

Tu chiederai: come devo amare i fratelli?

E io invece ti chiedo perché devi amare il tuo nemico.

Forse perché abbia la salute fisica in questa vita?

E a che gli serve, se la salute non è per il suo bene?

E allora forse perché sia ricco?

E a che gli serve, se magari le ricchezze lo renderanno cieco?

E allora perché prenda moglie?

E se poi questa gli rendesse amara la vita?

Allora forse perché abbia figli?

E se poi questi figli saranno cattivi?

Non ti accorgi che son tutte cose incerte quelle che vorresti augurare al tuo nemico, perché gli vuoi bene? Sono cose incerte.

Auguragli piuttosto che egli abbia con te la vita eterna. Desidera per lui che sia tuo fratello.

Se dunque, quando ami il tuo nemico, gli auguri di essere tuo fratello, ecco che, quando lo ami, ami il tuo fratello!

Infatti non ami in lui quello che è, ma quello che vorresti che sia.

Se non sbaglio, vi ho fatto un esempio una volta. Ecco un bel pezzo di legno. Un falegname esperto ci mette sopra gli occhi: vede che non è mai stato lavorato, appena tagliato dal bosco e gli piace. Nel suo cuore ha già deciso cosa farne. Non ha amato quel pezzo di legno perché rimanga sempre allo stato in cui è, cioè grezzo. Nella sua arte, che è anzitutto qualcosa di interiore, egli ha già visto quello che il pezzo di legno diventerà, non si è fermato a quello che è adesso, pur essendogli piaciuto subito. Il falegname sta amando non quello che il pezzo di legno è, ma quello che diventerà.

La stessa cosa è successa quando Dio ci ha amati, quando eravamo peccatori.

Diciamo che Dio ha amato i peccatori. Infatti il Signore dice: Non hanno bisogno del medico i sani, ma gli ammalati (Mt 9,12).

Forse ci ha amati peccatori, perché rimaniamo sempre peccatori?

Dio ha visto noi come quel falegname ha visto il pezzo di legno tagliato dal bosco e ha pensato a come utilizzarlo per la costruzione di un arredo della casa, non perché rimanga qualcosa di selvatico come è.

Così tu guardi il tuo nemico che ti assale, è cattivo, morde con le parole, esaspera con tutte le offese che ti sputa addosso, ti perseguita con il suo odio. Ma tu guardi in lui l'uomo che è.

Vedi anche tutte queste cose avverse e contrarie che un uomo fa contro di te, ma vedi anche quello che Dio ha fatto, cioè il suo essere uomo.

La sua realtà di uomo l'ha creata Dio.

Invece il suo odio per te lo ha creato lui, la sua invidia nei tuoi confronti l'ha tirata fuori lui.

E tu cosa dici nel tuo animo?

Signore, sii misericordioso con lui, perdonagli i peccati, istilla in lui un sano timore e cambialo dentro.

Tu non ami in lui quello che lui è, ma quello che vuoi che diventi.

Quindi quando ami un nemico, in realtà ami un fratello.

Per questo è un amore perfetto ed è amore del nemico: perché la perfezione dell'amore consiste nell'amore dei fratelli.

E nessuno dica che Giovanni ci abbia comandato qualcosa di meno, rispetto a quello che ci ha comandato il Signore Gesù Cristo. Giovanni ci chiede di amare i fratelli, Cristo ci chiede di amare anche i nemici (Mt 5,44).

Osserva bene perché Cristo ti ha chiesto di amare i nemici.

Forse perché rimangono sempre nemici?

Se è questo il suo scopo, che rimangono nemici, in realtà ti avrebbe comandato di odiare, non di amare.

Ma tu osserva come lui stesso amò e vedrai che anche lui non voleva che rimanessero persecutori. Infatti ha pregato dicendo: Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno (Lc 23,34).

Egli ha chiesto al Padre di perdonare quelli che voleva che anche cambiassero: voleva cambiarli da amici a fratelli, e veramente così ha fatto.

E' stato ucciso, e poi sepolto, è risorto, è salito al cielo, ha mandato lo Spirito santo ai discepoli. Essi cominciarono con fiducia a predicare il suo nome, facevano miracoli in nome del crocifisso e dell'ucciso. Quegli uccisori del Signore videro e coloro che avevano sparso il suo sangue con la loro ferocia, poi lo bevvero diventando credenti.

1. Come si combina il comando dato attraverso Giovanni di amare i fratelli e il comando del Signore di amare i nemici?

2. Come va amato il nostro nemico?

3. Quali sono i due piani che vanno distinti nella persona del peccatore e del persecutore e del nemico?

4. Di fatto come si è comportato il Signore con i suoi nemici?

8.11

Per mezzo del tuo nemico Dio ti cura: desidera che anche egli sia risanato.

11. Vi ho detto queste cose, fratelli, tirandola un po' più a lungo. Ma siccome ritengo che la carità andava raccomandata con forza alla vostra Carità, sento che dovevo fare così.

Se voi non aveste amore in voi stessi, non avrei detto nulla.

Ma se è già presente in noi, abbiamo fatto come quando si aggiunge olio sulla fiamma. Se invece non c'era forse è stato acceso con le mie parole.

In uno è cresciuto l'amore che era già presente; in un altro ha cominciato ad esserci quello che non c'era.

Insomma, tutte le mie parole sono state rivolte a esortarvi a che non siate pigri nell'amare i nemici.

Un uomo si comporta con te in maniera violenta?

Lui infierisce, tu prega; egli odia, tu abbi pietà.

Quello che ti odia in realtà è la febbre presente nella sua anima. Quando sarà di nuovo sano, ti ringrazierà.

Quale amore hanno i medici verso gli ammalati?

Forse che li amano in quanto ammalati?

Se li amassero come tali, vorrebbero che rimanessero sempre ammalati.

Invece li amano ammalati, perché non rimangano ammalati, ma perché da ammalati diventino sani.

E quante cose devono sopportare i medici da parte degli ammalati pazzi furiosi?

Quali offese a parole?

Spesso gli ammalati arrivano a percuotere il medico.

Ma il medico perseguita la febbre e viene in aiuto della persona umana.

Che dirò fratelli? Non ama forse il suo nemico?

Anzi egli odia il suo nemico vero, che è la malattia: odia il nemico e ama l'uomo da cui riceve le percosse: egli odia la febbre.

Da chi viene percosso?

Dalla malattia, dalla condizione di infermità, dalla febbre.

Egli toglie dal malato quello che gli fa male, perché rimanga quello di cui congratularsi.

Così devi fare anche tu.

Se il tuo nemico ti odia, e ti odia ingiustamente, tu sai già che egli è abitato dal perverso desiderio di questo mondo, ed è per questo che ti odia.

Se anche tu porti odio nei suoi confronti, allora vuol dire che rendi male per male.

E a cosa porta rendere male per male?

Prima piangevo un ammalato che ti odiava; adesso ne piango due, se anche tu lo odi.

Ma - tu dici - egli aggredisce le mie cose. Forse ti toglie qualcosa che possiedi su questa terra. Forse lo odi per questo, perché ti riduce a vivere in ristrettezze su questa terra.

Non soffrire strettezze, emigra verso il cielo, in alto. Porta il tuo cuore dove puoi abitare spazi infiniti, perché nella speranza della vita eterna non ti troverai a patire ristrettezze di nessun genere. Considera quello che ti toglie. E sappi anzitutto che non toccherebbe nemmeno le tue cose, se questo non lo permettesse colui che castiga ogni figlio che vuole accogliere (Eb 12,6). Il tuo nemico, sappilo, è come un attrezzo da chirurgo nelle mani di Dio, uno strumento per risanarti. Se Dio sa che è utile per te che egli ti porti via delle cose materiali, allora lo permette. Se Dio sa che è utile per te ricevere percosse, egli permette che tu sia colpito. Per mezzo del tuo nemico Dio ti cura: tu desidera che anche il tuo nemico riacquisti la salute.

- 1. Qual è la visione che propone Agostino del nemico?**
- 2. In che modo possiamo "uccidere" il nemico per sempre?**
- 3. Qual è il significato e il parallelo dell'immagine della malattia e della operazione chirurgica?**
- 4. Quale deve essere la visione di fondo, positiva, che noi credenti dobbiamo avere dinanzi ad ogni prova della vita?**

8.12

Hai cominciato ad amare? Dio ha cominciato ad abitare in te.

12. Dio nessuno lo ha mai visto.

Vedete, carissimi: Se ci amiamo a vicenda, Dio rimane in noi e il suo amore sarà perfetto in noi.

Comincia ad amare e arriverai un giorno alla perfezione.

Hai cominciato ad amare?

Allora vuol dire che Dio ha cominciato ad abitare in te. Ama colui che ha cominciato ad abitare in te, perché abitando sempre più perfettamente in te rende anche te perfetto.

In questo conosciamo che rimaniamo in lui e lui in noi, dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 4,12-13).

Bene, siano rese grazie a Dio.

Conosciamo che egli abita in noi.

E come possiamo capire che stiamo conoscendo che egli abita in noi?

Ce lo ha detto lo stesso Giovanni: perché egli ci ha dato il suo Spirito.

E come sappiamo che egli ci ha dato il suo Spirito?

Da dove ti puoi rendere conto che hai ricevuto da lui qualcosa del suo Spirito?

Interroga la tua interiorità, il tuo cuore: se è pieno di amore, vuol dire che hai lo Spirito di Dio.

Come riesci a renderti conto che tu conosci il fatto che lo Spirito di Dio abita in te?

Interroga l'apostolo Paolo: Perché l'amore è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5,5).

- 1. Quale corrispondenza c'è tra amare Dio e l'abitare di Dio in noi?**
- 2. Come possiamo renderci conto del fatto che noi stiamo conoscendo che lo Spirito di Dio abita in noi?**
- 3. Dove è il "luogo" dove tutto questo deve avvenire?**

8.13

E' venuto un così grande medico, e voi disperate della guarigione?

13. E noi abbiamo visto e siamo testimoni, che il Padre ha mandato il suo Figlio come Salvatore del mondo.

Siate sicuri, voi che siete ammalati. E' venuto un medico così grande e voi siete ancora nella disperazione?

Grandi erano le malattie, le ferite sembravano insanabili, una sofferenza disperata.

Tu però che guardi solo la grandezza della malattia, non tieni conto anche dell'onnipotenza del medico?

Tu sei disperato. Ma lui è onnipotente.

Sono testimoni di lui quelli che furono risanati per primi e che andarono in giro a parlare del medico.

E tuttavia anche essi furono risanati più nella speranza che nella realtà.

Infatti così dice l'Apostolo Paolo: Siamo stati salvati nella speranza (Rm 8,24).

Dunque abbiamo cominciato ad essere risanati nella fede. Ma la nostra guarigione e salvezza saranno complete quando questo corpo corruttibile si rivestirà di incorruzione, e quando questo corpo mortale si rivestirà di immortalità (1Co 15,53.51).

Questa è la speranza, ma non è ancora la realtà.

ma chi gode nella speranza, possederà anche la realtà.

Chi invece non ha la speranza, non potrà arrivare alla realtà.

1. Noi ci sentiamo ammalati e siamo tentati di disperarci. Perché non dobbiamo disperarci?

2. Qual è l'attuale situazione tra fede/speranza e realtà/pienezza? Cosa vuol dire essere "tra il già e il non ancora" (Oscar Cullmann)?

8.14

Non ci chiede niente, eppure ci ha cercati.

14. Chiunque avrà riconosciuto e confessato che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli rimane in Dio. Ormai non c'è bisogno di dirlo con molte parole: Chi avrà riconosciuto non con la parola ma con l'azione, non con la lingua, ma con la vita.

Infatti molti confessano con le parole, ma negano con i fatti.

E noi abbiamo conosciuto e creduto che l'amore di Dio abita in noi.

E di nuovo, da dove abbiamo conosciuto questo?

Perché Dio è amore.

Già lo ha detto prima, ed ecco lo dice di nuovo.

Non c'è modo di raccomandare di più l'amore che identificandolo con Dio.

Forse avresti disprezzato un dono di Dio.

Ma potrai forse disprezzare Dio stesso?

E Dio è amore.

E chi rimane nell'amore, rimane in Dio, e Dio rimane in lui (1Gv 4,15-16).

Si abitano a vicenda, colui che contiene e colui che è contenuto.

Tu abiti in Dio, ma per essere contenuto in lui. Dio abita in te, ma per contenerti in lui, in modo che tu non cada.

Non immaginare te stesso come fossi una casa di Dio, allo stesso modo che la tua casa materiale contiene il tuo corpo.

Infatti se la casa in cui sei cade, tu muori; se invece tu ti rifiuti a Dio, egli non cade, ma rimane sempre se stesso.

Rimane integro, anche se tu lo abbandoni e integro, quando ritorni a lui.

Sei tu ad essere risanato. Non che dai qualcosa a lui. Sei tu ad essere purificato, ad essere rinnovato, ad essere corretto.

Dio infatti è medicina per chi non è sano, è regola per chi è deviato, è luce per chi è ottenebrato, è abitazione per chi è abbandonato.

Tutto va nella direzione del bene per te.

Porti forse qualcosa a Dio, gli conferisci qualcosa quando vai da lui? Forse anche soltanto il possedere te come servo?

Forse che Dio non ha servi, se tu non vuoi essere suo servo e se tutti non volessero esserlo?

Dio non ha bisogno di servi. Sono i servi ad avere bisogno di Dio. Per questo dice il salmo: Ho detto a Dio, Tu sei il mio Dio.

Egli è il vero Signore.

E cosa aggiunge?

Tu non hai bisogno dei miei beni (Sl 15,2).

Tu hai bisogno del bene del tuo servo.

E il tuo servo ha bisogno del tuo bene, perché tu lo nutra. E così tu hai bisogno del bene del tuo servo, perché ti aiuti con i suoi servizi.

Non puoi andare ad attingere acqua, non puoi cucinare, non puoi tenere il tuo cavallo per le briglie, non puoi custodire la tua cavalcatura.

Vedi quanto hai bisogno del bene del tuo servo: tu hai necessità che egli ti serva obbediente.

Non sei dunque un vero padrone, dal momento che hai bisogno di chi è inferiore a te.

Egli invece è un vero Signore che non ci chiede niente; e guai a noi, se invece noi non cerchiamo lui!

Non cerca niente da noi, eppure ci ha ricercato, quando ancora noi non cercavamo lui.

Una sola pecora si era perduta e andava errando. Lui l'ha ritrovata e con gioia l'ha riportata all'ovile mettendosela sulle spalle (cf Lc 15,4-5).

Forse che la pecora era necessaria al pastore, o piuttosto non era il pastore ad essere necessario alla pecora?

Oh fratelli, quanto più volentieri parlo dell'amore, tanto meno ho voglia di finire a spiegarvi questa lettera di Giovanni!

Non c'è nulla di più appassionato nel raccomandare la carità.

Non c'è nulla che possa essere predicato a voi con più dolcezza. Nulla si può bere che faccia meglio dell'amore, purché però voi confermiatelo in voi stessi il dono di Dio vivendo bene.

Non siate ingrati a tanto dono gratuito, a tanta grazia da parte di Dio.

Egli, avendo un figlio Unico, non ha voluto che rimanesse da solo, ma perché avesse dei fratelli, ha adottato per lui tutti noi, perché possiamo possedere con lui la vita eterna.

1. Qual è il modo migliore di raccomandare l'amore?

2. Dio ci ha cercati, prima che noi cercassimo lui, eppure non cerca niente da noi, cerca noi, per donarci ogni cosa nel Figlio. Per questo come si può definire Dio, secondo le parole del salmo?

3. E' Dio ad aver bisogno di noi o siamo noi ad aver bisogno di Dio?

4. Cosa prova Agostino a parlare dell'amore?

OMELIA 9

Testo biblico:

1Gv 4,12-16

[17]Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo.

[18]Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore.

[19]Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo.

[20]Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede.

[21]Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello.

9.1

In questo è perfetto l'amore (1Gv 4,17-21)

L'amore, facendoci rimanere in Dio, si estende fino ai nemici.

Una cosa è il timore da schiavi e un altro il timore casto, con il quale temiamo di essere abbandonati da Dio.

L'amore ci rende belli in Cristo e nell'unità della Chiesa.

Non amiamo i pigri.

Rimani in Dio per non cadere.

1. La vostra Carità ricorda che ci resta da trattare e da spiegarvi l'ultima parte della lettera di Giovanni, secondo come il Signore vorrà donarci.

Mi ricordo di questo debito. E voi dovete ricordarvi di richiederlo a me.

La medesima carità, infatti, che è l'argomento centrale e praticamente l'unico di tutta questa lettera, rende me fedelissimo debitore e voi dolcissimi esattori.

Ho detto dolcissimi esattori, perché dove non c'è amore, l'esattore è amaro. Dove invece c'è amore, anche chi esige diventa dolce. E colui da quale si esige, anche se deve sobbarcarsi qualche fatica per rendere quello che deve, tuttavia la carità fa in modo che rende il lavoro leggero o addirittura nullo.

Non vediamo forse anche tra gli animali muti e non dotati di ragione, tra i quali non c'è un amore spirituale, ma carnale e naturale, come tuttavia i piccoli esigono con grande affetto la presenza del latte nelle mammelle della loro madre?

E benché quando succhiano diano dei gran colpi alle mammelle stesse, le madri sono molto più felici così che se non succhiassero affatto e se non esigessero quello che è dovuto per amore.

Spesso osserviamo le mammelle delle vacche percosse dalla testa di vitelli un po' più grandi e il colpo è talmente forte quasi da sollevare il corpo della madre. Eppure la madre non li caccia via a calci. Anzi, se il figlio non si avvicina a succhiare, essa lo chiama, muggendo, alle sue mammelle.

Se dunque in noi c'è quella carità spirituale della quale dice l'Apostolo Paolo: Mi sono fatto piccolo in mezzo a voi, come una madre che nutre i suoi figli (1Ts 2,7), allora noi vi amiamo quando esigete il nostro servizio.

Non vi amiamo quando siete pigri, perché abbiamo paura che siate svogliati e demotivati.

Abbiamo tralasciato per qualche giorno di commentare il testo di questa lettera perché ci sono stati alcuni giorni di festa con le loro letture proprie che non abbiamo potuto non leggere e trattare.

Ma adesso ritorniamo alla spiegazione ordinata della lettera, che avevano sospeso. E la Santità vostra accolga con attenzione le cose che restano da leggere e spiegare.

E ricomincio dicendo che non so se si possa dire con più forza l'importanza dell'amore di quanto non faccia Giovanni dicendo: Dio è Amore (1Gv 4,8).

E' una lode detta in breve, ma è una lode grande: poche parole, ma dal significato grandissimo.

Quanto si fa presto a dire: Dio è Amore!

E' una frase breve: se la conti son tre parole, ma se ne valuti il peso spirituale, quanto pesa!

Dio è amore.

E poi aggiunge: E chi rimane nell'amore, rimane in Dio e Dio rimane in lui (1Gv 4,16).

Dio sia la tua casa e tu sii la casa di Dio: rimani in Dio e Dio rimanga in te.

Dio rimane in te per contenerti. Tu rimani in Dio per non cadere. Perché della stessa carità l'Apostolo Paolo ci dice: la carità non verrà mai meno (1Co 13,8).

Come può cadere colui che è contenuto da Dio?

1. Con quali immagini Agostino descrive il suo rapporto di vescovo che deve parlare con i suoi fedeli che devono pretendere che lui parli?

2. Con quale immagine Agostino descrive la potenza dell'amore che, se esige, rende piacevole il rendere un servizio?

3. Qual è l'argomento praticamente unico della lettera di Giovanni?

4. In che senso Dio deve rimanere in noi e noi in Dio?

9.2

Ci sono persone che muoiono con pazienza e altre che sanno vivere con pazienza.

2. In questo il suo amore è perfetto in noi, se avremo fiducia nel giorno del giudizio. Perché come egli è, anche noi lo siamo in questo mondo (1Gv 4,17).

Giovanni ci dice come fa ognuno di noi a verificare quanto è cresciuto in lui l'amore, o meglio quanto lui ha progredito nell'amore.

Infatti se Dio è Amore, Dio non cresce né diminuisce. Così si può dire che l'amore cresce in te, solo in quanto sei tu che cresci nell'amore.

Chiediti dunque quanto hai avanzato sulla via dell'amore e che cosa ti risponda il tuo cuore, per sapere la misura della tua crescita.

Ha promesso infatti di mostrarti il modo di conoscere Dio e poi ci dice: In questo il suo amore è perfetto in noi.

Chiedi forse in che cosa è perfetto il suo amore in noi?

La risposta è: nel fatto di avere fiducia nel giorno del giudizio.

Chi ha fiducia nel giorno del giudizio, in lui l'amore è perfetto.

Che cosa vuol dire aver fiducia nel giorno del giudizio?

Non aver paura che venga il giorno del giudizio.

Ci sono uomini che non credono all'esistenza del giorno del giudizio.

E costoro non possono avere fiducia in un giorno che non credono che verrà.

Lasciamo perdere questo tipo di uomini. Possa Dio scuoterli, perché tornino in vita. Cosa parliamo a fare a dei morti?

Non credono al giorno del giudizio che verrà, e non temono, e non desiderano che venga quello in cui non credono.

Ma mettiamo uno che ha cominciato a credere che verrà il giorno del giudizio.

Se ha cominciato a credere, ha cominciato anche a temere.

Ma poiché ancora ha paura, vuol dire che ancora non ha fiducia nel giorno del giudizio. L'amore non è ancora

perfetto in lui.

Ma allora dobbiamo disperare di lui?

Dove vedi un inizio, perché disperi che ci sarà una fine?

E tu mi chiedi, che inizio vedo?

Il fatto stesso di avere paura e timore.

Ascolta la Scrittura che dice: Inizio della sapienza è il timore del Signore (Sr 1,16).

Ha cominciato dunque a temere il giorno del giudizio. Se teme, cominci a correggersi. Cominci a vegliare contro i suoi nemici, cioè contro i suoi peccati. Cominci a rivivere interiormente e a far morire le sue membra in quanto appartengono alla terra, come dice l'Apostolo Paolo: Fate morire le vostre membra che appartengono alla terra (Cl 3,5).

Egli definisce perversità spirituali le nostre membra in quanto legate alla terra. Infatti prosegue ed enumera: avarizia, immondezza, e tutte le cose che continua ad elencare.

Ora quanto più quest'uomo, che abbiamo preso come esempio, e che ha cominciato a temere il giorno del giudizio, fa morire le sue membra in quello in cui appartengono alla terra, tanto più fa crescere e rafforza le sue membra nel loro appartenere al cielo.

E le nostre membra celesti sono tutte le opere buone.

Più crescono le membra nel loro appartenere al cielo e più quell'uomo comincia a desiderare quello che prima temeva soltanto.

Aveva infatti paura che Cristo, venendo, lo trovasse cattivo e lo condannasse. Ora invece comincia a desiderare che il Cristo venga e incoroni vincitore lui che troverà devoto credente.

Quando l'anima casta comincia a desiderare la venuta di Cristo, vuol dire che desidera l'amplesso del suo sposo e che rinuncia ad ogni amore adultero. Così diventa vergine nella sua interiorità con la fede, la speranza e la carità.

Ormai ha fiducia nel giorno del giudizio. Non combatte più contro se stessa quando prega e dice: Venga il tuo regno (Mt 6,10).

Chi infatti ha paura che venga il regno di Dio, teme di essere esaudito nella sua preghiera.

Come fa a pregare uno che ha paura di essere esaudito?

Ma chi prega con la fiducia dettata dall'amore, allora desidera ormai che venga il regno di Dio.

Di quello stesso desiderio diceva un certo salmista: E tu, Signore, fino a quando? Voltati verso di me, Signore, e libera l'anima mia (Sl 6,4-5).

Si lamentava del fatto che il momento della venuta del Signore era rimandato.

Ci sono infatti uomini che fanno morire con pazienza. E ci sono uomini perfetti che fanno vivere con pazienza.

Cosa ho detto?

Chi ancora desidera questa vita, quando arriva il giorno della sua morte, tollera la morte con pazienza. Lotta contro di sé, per seguire la volontà di Dio. E con il suo animo cerca di fare quello che ha scelto Dio e non quello che vorrebbe la sua volontà umana. La lotta con la morte sorge proprio dal fatto che si desidera ancora la vita presente. E quel credente ci mette tutta la sua pazienza e la sua forza, per morire con animo rasserenato. Se fa così, vuol dire che muore con pazienza.

Chi invece, come dice Paolo Apostolo, desidera che la sua realtà terrena si dissolva e vuol essere con Cristo, non muore con pazienza, ma piuttosto vive con pazienza e muore con gioia.

Guarda l'Apostolo che vive con pazienza, cioè che con pazienza non ama questa vita, ma soltanto la tollera.

Dice infatti che preferirebbe che la sua realtà umana si dissolvesse e lui potesse essere con Cristo. E questa la ritiene la cosa migliore per lui, mentre dice che purtroppo è necessario rimanere nella carne a motivo dei suoi discepoli (Fl 1,23-24).

Dunque, fratelli, datevi da fare, lavorate con voi stessi dentro di voi, perché arrivate a desiderare il giorno del giudizio.

Non si prova altrimenti un amore perfetto, se non quando comincerai a desiderare quel giorno del giudizio.

E lo desidera, colui che ha fiducia in quel giorno. Ma ha fiducia in quel giorno solo colui la cui coscienza non è agitata da timore perché piena di un amore perfetto e sincero.

1. Qual è, secondo Giovanni, il criterio per valutare la nostra personale crescita, il nostro avanzare e progredire nell'amore?

2. Quale differenza c'è tra il timore del servo e il timore "casto" della sposa?

- 3. Che differenza c'è tra il morire con pazienza e il vivere con pazienza? In che senso i due atteggiamenti scaturiscono da due timori diversi e da due amori diversi?**
4. Qual è la situazione e l'esempio di Paolo, descritto in Fl 1?

9.3

3. In questo il suo amore è perfetto in noi, nel fatto che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio. Perché avremo fiducia?

Perché come lui è, così anche noi siamo in questo mondo (1Gv 4,17).

Hai sentito il motivo della tua fiducia: Perché come è lui, così anche noi siamo in questo mondo.

Non sembra che abbia detto qualcosa di impossibile?

Può forse un uomo essere come Dio?

Vi ho già spiegato che la parola "come" non viene sempre usata per esprimere uguaglianza, ma a volte indica una certa somiglianza.

Come potresti dire infatti: Come io ho le orecchie così ce l'ha anche la mia immagine?

Forse che si tratta di due cose identiche fra loro?

Eppure tuttavia tu usi la stessa particella, cioè "come".

Se dunque siamo fatti ad immagine di Dio, perché non siamo come Dio?

Perché non siamo sua immagine perché in tutto uguali a lui, ma secondo la nostra possibilità, secondo i limiti della nostra natura.

Dobbiamo riferire questo alla stessa carità e capire quello che si dice.

Il Signore dice nel Vangelo: Se amate solo quelli che vi amano, che ricompensa avrete? Forse non fanno questo anche i pubblicani? (Mt 5,46)

E cosa vuole da noi?

Io invece vi dico, amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori (Mt 5,44; Lc 6,27).

Se dunque ci comanda di amare i nostri nemici, quale esempio ci dà per questo?

Ce lo dà Dio stesso. Dice infatti: perché siate figli del Padre vostro che è nei cieli.

E Dio come si comporta?

Egli ama i suoi nemici, perché fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sopra gli ingiusti (Mt 5,45).

Se dunque Dio ci invita a questa perfezione, di amare i nostri nemici come lui ha amato i suoi nemici, noi avremo fiducia nel giorno del giudizio, perché come lui è, anche noi siamo in questo mondo. Come infatti egli ama i suoi nemici, facendo sorgere il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi e facendo piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti, così anche noi, siccome non possiamo mettere a disposizione dei nostri nemici il sole e la pioggia, mettiamo a loro disposizione le nostre lacrime, quando preghiamo per loro.

- 1. Cosa vuol dire l'espressione della lettera di Giovanni, che noi dobbiamo essere nel mondo come lo è Dio?**
2. Qual sono i due diversi usi della particella "come"?
3. Qual è la perfezione dell'amore che non ci fa avere paura nel giorno del giudizio?

9.4

Il timore prepara il posto per l'amore.

4. Ora vediamo quello che ci dice Giovanni circa questa fiducia.

Da dove si capisce se l'amore è perfetto?

Perché nell'amore non c'è timore.

E cosa diciamo allora di colui che ha cominciato a temere il giorno del giudizio?

Se l'amore in lui fosse perfetto, non avrebbe timore.

L'amore perfetto renderebbe perfetta la giustizia e non ci sarebbe nulla da temere, anzi avrebbe solo da desiderare, che passi l'iniquità e venga il regno di Dio.

Dunque non c'è timore nell'amore.

Ma in quale amore?

Non in un amore appena iniziato.

In quale amore, dunque?

Ecco come dice Giovanni: L'amore perfetto caccia via il timore (1Gv 4,18).

All'inizio ci sia dunque il timore, perché inizio della sapienza è il timore del Signore.

Il timore prepara il posto per l'amore.

Quando l'amore avrà iniziato ad abitare, lentamente viene cacciato via il timore che gli ha preparato il posto.

Più cresce l'amore, più cala il timore, e più l'amore si fa interiore, più il timore viene cacciato fuori.

Maggiore carità, minor timore; minore carità, maggior timore.

Se però non c'è nemmeno il timore, allora l'amore non ha dove entrare.

Facciamo un esempio di quando si cuce. Il filo di seta permette l'inserimento di un filo di lino. Prima entra la seta, ma se non esce, il lino non può prendere il suo posto. Così la mente prima viene occupata dal timore, ma il timore non vi deve rimanere perché vi è entrato solo per introdurre dentro l'amore.

1. Qual è e deve essere il rapporto tra timore e amore/carità? Perché il timore è necessario, almeno all'inizio del cammino di crescita spirituale?

2. A che serve il timore nella vita spirituale?

3. Quali sono le fasi di una crescita spirituale ideale?

9.5

Anche l'amore ha il suo timore, ma si tratta del timore casto.

5. Vi voglio ora ricordare un'altra frase dalla Parola di Dio che se non compresa bene, sembra essere contraria a quella che abbiamo esposto adesso. Dice infatti un versetto di un certo salmo: Il timore del Signore è casto (puro) e dura nei secoli dei secoli (Sl 18,10).

Questo testo ci mostra l'esistenza di un timore eterno, ma puro.

Ma mostrandoci un timore che dura in eterno è forse in contraddizione con la lettera di Giovanni che dice:

Nell'amore non c'è timore, ma l'amore perfetta caccia fuori il timore?

Interroghiamo tutte e due le frasi che sono nella Parola di Dio.

Lo Spirito è uno solo, anche se i libri sono due, due le bocche e due le lingue.

Una cosa è stata detta per mezzo di Giovanni e l'altra per mezzo di Davide, ma non credere che si tratti di un altro Spirito.

Se un solo soffio riempie d'aria due flauti, i due flauti usano quell'aria per suonare d'accordo. Due lingue riempite dallo stesso Spirito di Dio possono forse essere dissonanti fra loro?

C'è dunque una certa consonanza e un certo accordo, ma richiede una persona che sappia ascoltare.

Ecco lo stesso Spirito di Dio ha ispirato e riempito due cuori, due bocche e ha mosso due lingue. Da una lingua abbiamo sentito la frase "Non c'è timore nell'amore, ma l'amore perfetto caccia fuori il timore", mentre dall'altra lingua abbiamo sentito dire: "Til timore del Signore è puro e rimane nei secoli dei secoli".

Cos'è questo? Forse non vanno d'accordo?

No, apri bene le orecchie, capisci la melodia.

Non senza motivo il salmo aggiunge la parola, "casto" (puro), che non c'è nella frase di Giovanni. C'è infatti un timore che si dice puro e c'è un timore che non è puro.

Sappiamo distinguere tra questi due timore e capiremo l'accordo dei due flauti.

Come possiamo capire o come possiamo distinguere?

la vostra Carità presti molta attenzione.

Ci sono uomini che per questo hanno paura di Dio, perché hanno paura di essere mandati all'inferno, ad ardere con il diavolo in un fuoco eterno.

Questo è quel timore che crea lo spazio dove può entrare la carità. ma è un timore che è venuto per uscire.

Se infatti ancora temi Dio a motivo dei castighi, ancora non ami colui che temi in questo modo.

Infatti non stai desiderando dei beni, ma stai temendo dei mali.

Ma tu dal fatto che temi dei mali, correggi te stesso, e cominci a desiderare dei beni.

E quando avrai cominciato a desiderare dei beni, comincerà ad essere in te il timore casto.

Cosa riguarda il timore quando è casto?

Il fatto di non perdere gli stessi beni.

Capite, vi prego.

Altro è temere Dio nel senso di aver paura di essere mandati all'inferno con il diavolo, e altro è temere che Dio si possa allontanare da te.

La paura che ti fa temere di essere mandato all'inferno con il diavolo è un timore non ancora casto. Non deriva dall'amore di Dio, ma dalla paura del castigo. Quando invece hai timore che Dio ti possa privare della sua presenza, allora tu lo stai abbracciando, e desideri godere di lui.

1. Come si mettono d'accordo Sl 18,10 e 1Gv 4,18?

2. Quali sono i due tipi di timore?

3. Qual è la trafila opportuna da seguire nella crescita spirituale e interiore?

9.6

Due timori come due donne.

6. Io credo che l'esempio di due donne sposate sia il migliore per spiegare la differenza che c'è tra questi due timori, uno che è cacciato fuori dall'amore e l'altro casto che rimane nei secoli dei secoli.

Prendi due donne, una delle quali vuole commettere adulterio e cercar piacere in azioni cattive, ma ha paura di essere castigata dal marito. Ha paura del marito, perché ancora ama la cattiveria, e per questo teme il marito. La presenza del marito non è a lei gradita, ma pesante. E se si comporta in modo cattivo, ha paura (timore) che il marito arrivi.

Simili a questa donna sono coloro che hanno timore che venga il giorno del giudizio.

Metti invece un'altra donna, una che ama il marito, che cerca solo i suoi casti amplessi, che non si vuol macchiare con nessuna immondizia di adulterio e che desidera la presenza di suo marito.

E come possiamo distinguere questi due timori?

Tutte e due quelle donne temono qualcosa, hanno paura di qualcosa.

Se tu fai loro una domanda, Hai timore di tuo marito?, senti che ti risponderanno tutte e due la stessa cosa. Ti risponderanno: Certo, che ho timore.

Il suono della voce è lo stesso, ma l'animo è ben diverso.

Se infatti domandi loro: Perché temi tuo marito?

La prima ti risponderà: Ho paura che mio marito arrivi.

L'altra invece ti risponderà: Ho paura che mio marito se ne vada.

la prima dice: Ho paura di essere castigata, mentre la seconda dice, Ho paura di essere abbandonata.

Ora trasferisci queste cose nell'animo dei Cristiani e troverai da una parte il timore che la carità caccia fuori, e l'altro timore casto e puro che rimane nei secoli dei secoli.

1. Qual è l'esempio che Agostino fa per distinguere bene i due tipi di timore?

2. Al di là delle apparenze (del fatto che ambedue sono timori, paure) cosa distingue i due timori?

9.7

La donna infedele ha paura di essere castigata dal marito.

7. Parliamo dunque anzitutto a quelli che temono Dio allo stesso modo di quella donna cui piace comportarsi male. Ella teme il marito in quanto la può castigare. Parliamo dunque prima a questi.

O anima, che temi Dio nel senso che hai paura di essere condannata di Dio, come teme il marito la donna cui piace il cattivo comportamento: ella teme il marito perché non vuole essere castigata dal marito. Allora come a te dispiace il comportamento di quella donna, così cerca di dispiacere tu a te stesso.

Se per caso sei sposato, vorresti forse essere temuto da tua moglie, nel senso che abbia paura di essere castigata da te, in modo che lei sia attirata da comportamenti cattivi, ma sia trattenuta dal peso della paura che ha di te, non dal rifiuto netto di quel modo di comportarsi?

Tu certamente la vorresti casta, che ti ami e non che abbia paura di te.

E allora mostra te stesso così nei riguardi di Dio, così come vuoi che tua moglie si comporti con te.
E che diciamo, fratelli?

Quella donna che ha paura di essere castigata dal marito, forse non commette adulterio, perché il marito non arrivi a saperlo in qualche modo, e le tolga la luce di questo tempo che passa.

Eppure il marito può anche ingannarsi. Egli infatti è un uomo, come lei che può anche ingannarlo.

Lei lo teme, ma può anche riuscire a sottrarsi ai suoi occhi: e non hai timore tu che hai la faccia di tuo marito sempre sopra di te?

Infatti il volto del Signore, come dice il Salmo, è sempre rivolto sopra coloro che fanno il male (SI 33(34),17).

Quella donna coglie al volo l'occasione dell'assenza del suo marito e magari è spinta dal piacere dell'adulterio. Eppure dice a se stessa: non lo farò. Mio marito è assente, ma è difficile che la cosa non arrivi in qualche modo fino a lui.

Si trattiene perché la cosa non arrivi a suo marito, che è pur sempre un uomo, che può anche non sapere, che può essere ingannato, che può anche avere di lei una buona reputazione e pensare che lei sia casta, mentre magari è adultera.

Ma tu non hai paura degli occhi di colui che nessuno può ingannare?

Come fai a non temere quella presenza dalla quale non puoi mai sottrarti in nessun modo?

Prega Dio che rivolga il suo volto su di te e giri il suo volto dai tuoi peccati, come chiede il salmo: Gira la tua faccia dai miei peccati (SI 50,11).

Ma come puoi meritare che lui giri la sua faccia lontano dai tuoi peccati?

Solo se tu non girerai la tua faccia dai tuoi peccati.

Questa infatti è la voce dello stesso Salmo: Poiché io riconosco la mia iniquità e il mio peccato mi sta sempre dinanzi (SI 50(51),5).

Tu riconosci, e lui perdonerà.

1. Quale parallelo fa Agostino tra la sposa che vorrebbe commettere adulterio e il cristiano che fa le cose per paura del castigo?

2. Quale differenza viene sottolineata da Agostino tra il marito della donna adultera e Dio, marito della nostra anima?

3. Qual è l'unica condizione per cui Dio allontani da noi il suo sguardo di giudice adirato e volga su di noi il suo sguardo di Padre misericordioso?

9.8

La moglie fedele teme di essere abbandonata dal marito.

8. Ci siamo finora rivolti alla donna che ha ancora quel timore che non rimane nei secoli dei secoli, ma che ha quel timore che la carità esclude e caccia fuori.

Adesso rivolgiamoci a quella che ha già il timore puro e casto, quello che rimane nei secoli dei secoli.

Pensiamo forse di trovarla e di rivolgerle la parola?

Pensi forse che sia in mezzo a questo popolo? in questa sala? in questa terra?

Non può non esserci, ma tuttavia è nascosta.

E' inverno, il verde della pianta è nascosto nella radice.

Forse riusciamo a trovare le sue orecchie, per poterle parlare.

Ma dovunque sia quell'anima, oh potessi io trovarla e che non sia lei a porgere le sue orecchie per ascoltarmi, ma sia io a porgere le mie orecchie per ascoltare lei!

Sarebbe piuttosto lei a insegnare qualcosa a me, e non io a insegnare a lei.

Si tratta di un'anima santa, anima di fuoco, desiderosa del regno di Dio.

Non sono io a parlarle, ma è Dio che le parla e la consola mentre ancora vive con pazienza su questa terra. Dio le dice: Già tu vuoi che io venga, e io lo so che tu vuoi che io venga. Ti conosco, so come sei, e so che aspetti sicura il mio arrivo. So quello che ti dà fastidio. ma tu aspetta, sopporta. Io vengo e vengo presto.

Ma per chi ama l'attesa è sempre lunga.

Ascoltala mentre canta come giglio in mezzo alle spine: ascoltala sospirare e dire: Canterò con il salterio e comprenderò la via pura, quando verrai a me? (SI 100(101),1-2).

Ma giustamente non ha paura stando su una via senza macchia, perché l'amore perfetto caccia fuori la paura. E finché non arriverà all'amplesso del suo Dio, ha paura, ma rimanendo sicura.

Cosa teme?

Starà attenta e si purificherà da ogni cattiveria, per non ricadere nel peccato. Ma lo farà non per non essere mandata nel fuoco eterno, quanto piuttosto per non essere abbandonata da lui.

E sarà in lei, che cosa?

Il timore casto, che dura per i secoli dei secoli.

Abbiamo ascoltato due flauti che suonano con accordo e armonia.

Uno parla di timore e l'altro parla ugualmente di timore. Ma uno parla di quel timore che è nell'anima che ha paura di essere castigata, mentre l'altro parla di quel timore con cui teme l'anima che ha paura di essere abbandonata.

Il primo è quel timore che viene cacciato via dall'amore, mentre l'altro è il timore che rimane nei secoli dei secoli.

1. Quali sono le caratteristiche dell'anima cristiana che è la sposa che ha il timore casto e puro?

2. Cosa desidera Agostino nei suoi confronti?

3. Quali sono, concludendo, le caratteristiche dei due timori?

9.9

Amando diventiamo belli.

9. Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo (1Gv 4,19).

Infatti chi ci darebbe il modo di amare, se egli non ci avesse amati per primo?

Amandoci, ci ha resi suoi amici. Ma, attenti, egli ci ha amati quando eravamo nemici, perché diventassimo amici.

Egli ci ha amati per primo, e ci ha donato la forza di amarlo a nostra volta.

Ancora non lo amavamo; amando siamo resi belli.

Cosa fa un uomo deforme, dalla faccia storta, se ama una donna bella?

O cosa fa una donna deforme, storta e di carnagione scura, se si innamora di un uomo bello?

Forse che con l'amore può diventare bella?

Forse che quell'uomo, amando può diventare formoso?

Egli ama una donna bella. E quando si guarda nello specchio si vergogna di alzare la sua faccia verso quella faccia bella e formosa che ama.

Cosa non darebbe per diventare bello?

Può forse aspettare che arrivi la bellezza?

Se si mette ad aspettare, ecco che arriva la vecchiaia, che lo rende ancor più brutto.

Non c'è niente da fare, dunque, non hai un consiglio da dargli, se non che si tranquillizzi e non osi amare una che non è alla sua portata. Ma se proprio l'ama e la vuole sposare, ami in lei la castità, non l'apparenza del corpo.

Invece ben diversamente stanno le cose per quanto riguarda la nostra anima. Essa è brutta e sporca a causa della cattiveria, ma diventa bella e pulita amando Dio.

Qual è l'amore che rende bello colui che lo possiede?

Dio invece sempre è bello, mai deforme, perché mai mutevole.

E Colui che è sempre bello ci ha amati per primo. E come eravamo noi che egli ha amato se non sporchi e deformati?

Non ci ha amati comunque per farci rimanere brutti, ma per cambiarci e renderci belli da deformati che eravamo.

Come saremo belli?

Amando colui che sempre è bello.

Quanto in te cresce l'amore, tanto cresce la bellezza; perché l'amore stesso è la bellezza dell'anima.

Amiamolo anche noi, visto che lui ci ha amati per primo.

Ascolta l'apostolo Paolo: Dio ha mostrato il suo amore verso di noi, perché mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm 5,8-9), giusto per gli ingiusti, bello per i brutti.

Da che cosa sappiamo che Gesù è bello?

Perché di lui si dice che è di forma bella più di tutti gli altri uomini e la grazia è diffusa sulle sue labbra (Sl 44(45),3).

Come mai?

Vedete con me perché egli è bello, bello più di tutti gli altri uomini. Perché in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio (Gv 1,1).

Siccome poi ha preso la nostra carne, ha preso su di sé la tua bruttezza, cioè la tua condizione mortale, per adattare se stesso a te, per essere al tuo livello, e quindi per spingere te ad amare la bellezza che è dentro di noi.

Dove troviamo che Gesù è brutto e deforme, come troviamo che lui è bello o armonioso di forma più di tutti i figli degli uomini?

Dove troviamo scritto che egli è anche deforme?

Interroga il profeta Isaia: Lo abbiamo visto, e non aveva apparenza né bellezza (Is 53,2).

Anche qui abbiamo due flauti che suonano due melodie diverse, ma chi soffia dentro di loro è un solo ed unico Spirito.

Da una parte si dice: Bello più di tutti i figli degli uomini, e dall'altra parte dice Isaia: lo abbiamo visto, e non aveva né apparenza, né bellezza.

Tutti e due i flauti sono riempiti del soffio di un solo Spirito, e non sono dissonanti fra loro.

Non sottrarre le orecchie. Piuttosto impegna la tua comprensione e intelligenza.

Interrogiamo l'apostolo Paolo. Lui ci spieghi come i due flauti suonano in maniera armonica fra loro.

Ecco la melodia che egli ci suona: trattando di lui come più bello di tutti i figli degli uomini dice: Lui, pur essendo di natura divina, non ha considerato un furto la sua uguaglianza con Dio.

Ecco in che cosa egli è più bello di tutti i figli degli uomini.

Ma ecco l'altra melodia che va d'accordo con l'altra frase, cioè, lo abbiamo visto e non aveva apparenza né bellezza: svuotò se stesso, prendendo la forma di schiavo. Fatto a somiglianza degli uomini si è trovato nella sua forma di uomo (Fl 2,6-7).

Non aveva apparenza né bellezza, solo per dare a te apparenza e bellezza.

Quale apparenza?

Quale bellezza?

L'amore della carità: perché tu amando corra, e correndo tu ami.

Sei già bello, ma non fermare il tuo sguardo su di te, per non perdere quello che hai ricevuto. Guarda lui, perché da lui sei stato fatto bello.

Sii bello per questo, perché lui ti ami.

Tu piuttosto indirizza tutta la tua attenzione verso di lui, corri verso di lui, cerca il suo abbraccio, abbi paura di allontanarti da lui.

E così sarà in te il timore casto, quello che rimane nei secoli dei secoli.

Amiamolo, perché egli per primo ci ha amati.

1. In che modo e per quale strada Dio in Cristo ci ha amati per primo? E perché, a quale scopo?

2. Come vanno accordati fra loro il Salmo 44(45) e il brano di Isaia 53?

3. Qual è la vera bellezza?

9.10

Chi ama il fratello è necessario che ami Dio.

10. Se qualcuno dice: Amo Dio.

Quale Dio?

Perché dobbiamo amarlo?

Perché egli ci ha amati per primo, e ci ha donato la capacità di amare.

Ci ha amati quando eravamo cattivi, per farci diventare fedeli; ci ha amati quando eravamo ingiusti, per renderci giusti; ci ha amati ammalati, per renderci sani.

Amiamolo dunque anche noi, perché egli ci ha amati per primo.

Interroga ognuno dei presenti. Ti dica se ama Dio.

E tutti gridano, confessano: Io lo amo, egli lo sa.

Ma c'è qualcos'altro che devi chiedere.

Se uno ti ha detto, Amo Dio, e poi odia il suo fratello, è menzognero.

Da dove provi che è menzognero?

Ascolta: Chi non ama il suo fratello che vede, come può amare Dio che non vede? (1Gv 4,20).

E allora?

Chi ama il suo fratello, vuol dire che ama anche Dio?

E' necessario che ami Dio, è necessario che ami l'amore stesso.

Forse che si può amare il fratello, e non amare l'amore?

No, è necessario che ami l'amore.

Che dunque, chi ama l'amore, per questo ama Dio?

Certamente è così.

Amando l'amore, ama Dio.

Oppure hai già dimenticato quello che hai detto poco fa, e cioè che Dio è Amore?

Se Dio è amore, chiunque ama l'amore, ama Dio,

Ama dunque il tuo fratello, e sta' sicuro (cf 1Gv 4,8-16).

Non puoi dire: amo il fratello, ma non amo Dio.

Come mentisci quando dici che ami Dio e non ami il tuo fratello; così ti inganni quando dici che ami il tuo fratello e pensi di non amare Dio.

E' necessario che chi ama il fratello, ami l'amore stesso. Ma siccome Dio è Amore, è necessariamente conseguente che ami Dio chiunque ama il suo fratello.

Se però non ami il fratello che vedi, come puoi amare Dio che non vedi?

Perché non vede Dio?

Perché non ha l'amore stesso.

Perciò non vede Dio, perché non ha l'amore. E perciò non ha l'amore, perché non ama il suo fratello.

Dunque proprio per questo non vede Dio, perché non ha l'amore.

Infatti se avesse l'amore, vedrebbe Dio, perché Dio è amore. E mediante l'amore si purifica sempre di più quell'occhio interiore che ci permette di vedere quella sostanza immutabile. E così godrà sempre della sua presenza, di quella presenza di cui godrà in eterno, unito per sempre agli Angeli.

Però adesso deve correre, se vuole godere un giorno nella patria celeste.

Non ami il fatto di essere pellegrino, non ami la strada della vita: tutto sia amaro, eccetto colui che ci chiama. E questo fino a quando non ci uniremo e aderiremo a lui, e diremo le stesse parole del Salmo: Hai mandato in perdizione tutti quelli che hanno commesso fornicazione tradendo te. E chi sono quelli che commettono fornicazione? Sono coloro che si allontanano da Dio, perché si innamorano del mondo.

Tu invece cosa dici di te stesso?

Ecco le parole con cui il Salmo prosegue: il mio bene invece è unirmi al mio Dio (Sl 72(73), 27-28).

Tutto il mio bene è unirmi a Dio gratuitamente.

Infatti se tu interrogassi il salmista e gli chiedessi: Perché cerchi di unirti a Dio?

Egli ti risponderà: perché egli mi faccia dono.

Cosa ti donerà? Lui ha fatto il cielo e la terra: cosa donerà in particolare a te?

Già sei unito a lui: trova qualcosa di meglio, ed egli ne farà dono a te!

1. Perché l'amore di Dio e l'amore del fratello sono inscindibili? Cosa li lega? Perché sono due facce della stessa medaglia?

2. In che cosa consiste tutto il nostro vero bene? Con quale citazione Agostino ne parla?

9.11

Conserviamo l'unità della Chiesa, attacchiamoci al Cristo e all'amore.

11. Chi infatti non ama il fratello suo che vede, come può amare Dio, che non vede?

Ed è questo il comandamento che abbiamo ricevuto da lui, che chi ama Dio, ami anche il suo fratello (1Gv 4,20-21).

Ti esprimevi magnificamente quando dicevi: Amo Dio.

Ma poi stai odiando il tuo fratello!

O omicida, come puoi amare Dio?

Non hai sentito quanto dice questa lettera in un passo che abbiamo già letto? Chi odia il suo fratello, è omicida (1Gv 3.15).

Ma io, dici, amo certamente Dio, anche se odio il mio fratello.

No, tu non ami Dio, se odi il tuo fratello.

E adesso te lo provo da un altro passo della Bibbia.

Giovanni ha detto: Ci ha dato il precetto di amarci a vicenda (1Gv 3,3). Allora, come puoi amare Dio, se odi il suo precetto?

Può esistere forse uno che dica: Amo l'imperatore ma odio le sue leggi?

L'imperatore invece da questo capisce che lo ami, se le sue leggi sono osservate lungo le province.

E qual è la legge del nostro Imperatore?

Vi dò un comandamento nuovo, che vi amiate a vicenda (Gv 13,34).

Dici di amare il Cristo. Allora, osserva il suo comandamento e ama il tuo fratello.

Se invece non ami il fratello, come puoi amare colui di cui disprezzi il comandamento?

Fratelli miei, io non mi sazio di parlare dell'amore in nome di Cristo.

Quanto più siete avari di questa cosa e volete procurarvela, tanto speriamo che cresca in voi, e cacci fuori il timore, perché rimanga solo quel timore puro che dura nei secoli dei secoli.

Sopportiamo il mondo, tolleriamo le tribolazioni, tolleriamo gli scandali delle tentazioni.

Non allontaniamoci dalla via di Dio, conserviamo l'unità della Chiesa, aggrappiamoci al Cristo, osserviamo la carità.

Facciamo in modo di non essere divelti dalle membra della sua Sposa, di non essere divelti dalla fede, per poterci gloriare della sua presenza.

Allora rimarremo sicuri in lui, adesso nella fede e poi, alla fine, nella visione. Perché di quella visione abbiamo già oggi una caparra importante, il dono dello Spirito Santo.

- 1. Perché l'amore di Dio è collegato all'amore del prossimo e viceversa? Come vuole Dio nella sua parola?**
- 2. Qual è il comandamento di Cristo nostro Imperatore? Cosa vuole normalmente un imperatore?**
- 3. A che cosa dobbiamo attenerci fedelmente e con forza?**

Testo biblico:

1Gv 5,1-3

****Alla fonte della fede***

[1]Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato.

[2]Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti,

[3]perché in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.

Chiunque crede (1Gv 5,1-3)

Chi ama fedelmente il Padre, ama anche il Figlio e i figli di Dio. Ed è sicuro e senza fatica, perché nessuno può togliergli quello che ama.

L'amore come punto di arrivo del precetto. Si estende alle membra di Cristo, alla sua Chiesa.

10.1

La fede che opera per mezzo dell'amore.

1. Credo vi ricordate, voi che eravate qui ieri, dove siamo arrivati a spiegare la prima lettera di Giovanni. Siamo alle parole: Chi infatti non ama il suo fratello che vede, come può amare Dio che non vede? E questo comandamento abbiamo da lui, che chi ama Dio, ami anche il suo fratello (1Gv 4,20-21).

Fino a qui la nostra trattazione.

Vediamo dunque con ordine quello che viene dopo.

Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio (1Gv 5,1).

Chi è che non crede che Gesù sia il Cristo?

Chi non vive nel modo che Cristo ci ha comandato di vivere.

Molti infatti dicono: Credo, ma la fede senza le opere non salva.

Azione della fede è l'amore stesso. Paolo infatti ci dice: La fede che agisce per mezzo dell'amore (Ga 5,6).

Le azione della tua vita passata, quando ancora non eri credente, o erano inconsistenti, oppure, se sembravano buone, erano inutili.

Se infatti non esistevano, eri come un uomo che è senza piedi o con i piedi malati e incapaci di muoversi: non riuscivi a camminare.

Se invece sembravano buone, prima ancora di credere: eri come uno che corre, ma che corre fuori della strada dove deve correre: più corre e più si allontana dalla strada giusta e non giunge alla meta.

Dunque noi dobbiamo certamente correre, ma correre sulla strada del Signore.

Chi corre fuori della strada, corre invano, anzi corre per sua fatica e basta.

E più corre fuori della strada e più si allontana e va errando lontano.

E quale è la via sulla quale siamo chiamati a correre?

Cristo disse: Io sono la via.

E quale è la patria verso la quale dobbiamo correre?

Cristo disse: Io sono la verità (Gv 14,6).

Attraverso lui corri, veso di lui corri, in lui trovi riposo.

Ma affinché noi potessimo correre sopra di lui, nostra strada, si è disteso fino a noi. Infatti eravamo lontani, pellegrini lontani.

E sarebbe stato poco che eravamo pellegrini e lontani dalla patria. Eravamo anche ammalati e incapaci di muoverci.

E allora il medico in persona è venuto dagli ammalati, e la via ha disteso se stessa fino ad arrivare ai pellegrini..

Che noi siamo salvati da lui, che noi possiamo camminare su di lui!

Questo vuol dire credere che Gesù è il Cristo, come lo credono i cristiani che non sono tali sono di nome, ma anche nei fatti e con la vita, non come lo credono i demoni.

Infatti anche i demoni credono e tremano (Gc 2,19), come dice la Scrittura.

Potevano avere i demoni una fede più profonda nel Cristo di quando gli dissero: Sappiamo chi tu sei, il Figlio di Dio?

Quello che dissero i demoni, lo disse anche Pietro.

Quando il Signore chiese ai discepoli chi egli fosse e che cosa dicevano gli altri di lui, i discepoli gli risposero:

Alcuni dicono che sei Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia o uno dei Profeti.

E lui domandò loro: Ma voi chi dite che io sia?

E Pietro rispose e disse: Tu sei il Cristo, il Figlio dei Dio vivente.

E fu lì che si sentì dire dal Signore: Beato te, Simone figlio di Giovanni, perché non te lo ha rivelato la carne e il sangue, ma il Padre mio che è nei cieli.

Guardate quali lodi accompagnano questa professione di fede: Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa (Mt 16,14-18).

Cosa vuol dire, su questa pietra edificherò la mia Chiesa?

Sopra questa fede, sopra quelle parole: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente.

Gesù dice: Sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa.

Grande lode!

Dunque Pietro e i demoni dicono la stessa cosa: Pietro dice, Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente, e i demoni dicono: Sappiamo chi tu sei, il Figlio di Dio, il Santo di Dio.

Pietro e i demoni, la stessa cosa: in realtà si tratta delle stesse parole, ma l'animo che c'è dietro è ben diverso.

E da cosa capiamo che Pietro diceva queste cose per amore?

Perché la fede del cristiano è sempre accompagnata dall'amore; la fede dei demoni è senza amore.

Cosa vuol dire senza amore?

Pietro diceva queste cose, per abbracciare il Cristo: mentre i demoni dicevano queste cose, perché il Cristo si allontanasse da loro.

Infatti prima che dicessero, Sappiamo chi tu sei, tu sei il Figlio di Dio, avevano detto: Cosa c'è tra te e noi?

Perché sei venuto a cacciarci via prima del tempo? (Mt 8,29; Mc 1,24).

Una cosa dunque è confessare il Cristo, per aggrapparti al Cristo e altra cosa riconoscere il Cristo, per respingere lontano da te il Cristo.

A questo punto capite bene la parola detta da Giovanni in questo versetto: Chiunque crede. Si tratta di una fede propria e personale, non come quando si crede quello che credono molti altri.

Perciò, fratelli, nessun eretico vi dica: Anche noi crediamo.

Vi ho infatti proposto l'esempio dei demoni perché non gioiate alle parole di persone credenti, ma perché esaminiate i fatti di chi la fede la vive concretamente.

1. Qual è la vera fede nel Cristo Figlio di Dio?

2. Qual è la differenza tra la professione di fede di Pietro e quella dei demoni, che a parole hanno lo stesso suono?

Cosa vuol dire che la fede dei credenti agisce per mezzo dell'amore, come dice Paolo?

10.2

Chi ama il Padre, ama anche il Figlio.

2. Vediamo dunque che cosa vuol dire credere in Cristo, cioè cosa vuol dire che Gesù stesso è il Cristo.

Giovanni infatti prosegue dicendo: Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio.

Ma cosa vuol dire credere questo?

Vuol dire quello che viene dopo e cioè che chiunque ama colui che lo ha generato, ama anche colui che è stato generato da lui (1Gv 5,1).

Subito, come vedete, alla fede unì l'amore, perché senza l'amore la fede è vuota.

La fede del cristiano è accompagnata dall'amore; la fede dei demoni è senza amore. Chi invece non crede del tutto, è peggio dei demoni e più ottuso dei demoni.

C'è non so chi che non vuol credere in Cristo; ebbene, non riesce a imitare nemmeno i demoni.

Oppure già crede in Cristo, ma odia il Cristo. Esprime la confessione di fede unita però alla paura della pena, non all'amore della corona di vittoria. Infatti anche i demoni avevano paura di essere puniti.

Tu invece unisci l'amore alla fede, perché sia una fede come quella di cui dice l'Apostolo Paolo: La fede che opera per mezzo dell'amore (Ga 5,6). Allora sì che hai trovato un cristiano, hai trovato un cittadino di Gerusalemme, hai trovato un concittadino degli Angeli, hai trovato un pellegrino che cammina e sospira verso la meta. Tu unisciti a lui, sii suo compagno di cammino, corri con lui. Naturalmente se anche tu sei quello che lui è. Chiunque ama colui che ha generato, ama anche colui che da lui è stato generato.

Chi è che ha generato?

Il Padre.

Chi è che è stato generato?

Il Figlio.

Dunque, in sostanza cosa dice?

Che chiunque ama il Padre, ama anche il Figlio.

1. Perché alla fede bisogna sempre unire l'amore e la carità?

2. Qual è la differenza tra la fede dei credenti e quella dei demoni?

3. Come distingue Agostino tra chi non ha fede, chi ha fede e paura, e chi ha fede e amore?

4. Cosa dice Giovanni sull'amore del Padre e del Figlio?

10.3

Chi ama il Figlio, ama anche i figli di Dio.

3. Da questo conosciamo che amiamo i figli di Dio (1Gv 5,2).

Cosa vuol dire questo, fratelli?

Poco prima parlava del Figlio di Dio, non dei figli di Dio. Ci era offerto da contemplare soltanto il Cristo e Giovanni ci diceva: Chiunque crede che Gesù è il Cristo è nato da Dio; e chiunque ama colui che lo genera, cioè il Padre, ama anche colui che è stato generato da lui, cioè il Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo.

Poi però prosegue e dice: Da questo conosciamo che amiamo i figli di Dio, come se stesse per dire: Da questo conosciamo che amiamo il Figlio di Dio. Dove prima aveva parlato del Figlio di Dio, ora nomina i figli di Dio.

Perché questo? Perché i figli di Dio sono il corpo dell'unico Figlio di Dio. Lui è la testa e noi siamo le membra, ma il Figlio di Dio è uno solo.

Dunque chi ama i figli di Dio, ama il Figlio di Dio; e chi ama il Figlio di Dio, ama il Padre.

Non è possibile che uno ami il Padre, se non ama il Figlio; e che ami il Figlio, se non ama anche i figli di Dio.

Quali figli di Dio?

Le membra del Figlio di Dio.

Amando anche lui diventa membro, e l'amore lo inserisce nell'insieme del corpo di Cristo; e sarà un solo Cristo che ama se stesso.

Infatti quando le membra si amano a vicenda, il corpo si ama.

E se soffre un solo membro, soffrono con lui tutte le membra; e se un solo membro riceve onore, si rallegrano con lui tutte le membra.

E continuando cosa dice?

Voi siete il corpo di Cristo e le sue membra (1Co 12,26.27).

Poco prima Giovanni parlava dell'amore fraterno e diceva: Chi non ama il fratello che vede, come può amare Dio che non vede? (1Gv 4,20).

Se invece ami il tuo fratello, forse che ami il fratello e non ami il Cristo?

Come è possibile dal momento che ami le membra di Cristo?

Quando dunque ami le membra di Cristo, ami Cristo; e quando ami Cristo, ami il Figlio di Dio; e quando ami il Figlio di Dio, ami anche il Padre.

L'amore non può esistere diviso in pezzi.

Scegli che cosa amare, e tutto il resto ti seguirà di conseguenza.

Se dici, amo soltanto Dio, amo Dio Padre e basta.

Tu menti: se lo ami veramente, non lo ami da solo, ma se ami il Padre, ami anche il Figlio.

Ecco, tu dici, amo il Padre e amo il Figlio. Amo solo questi due, Dio Padre e il Figlio che è Dio e Signore nostro Gesù Cristo, che è salito al cielo e siede alla destra del Padre, Verbo per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose, Verbo fatto carne, che ha posto la sua dimora in mezzo a noi (Gv 1,3-14).

Se dici così, tu menti: se infatti ami il capo, bisogna che ami anche le membra; se invece non ami le membra, vuol dire che non ami nemmeno la testa.

Non ti incute timore la voce della testa che grida dal cielo a favore delle sue membra: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? (At 9,4).

Egli chiamò suo persecutore colui che perseguitava le sue membra, e chiamò persona che lo amava colui che amava le sue membra.

E ormai quali sono le sue membra lo sapete bene o fratelli; si tratta della stessa Chiesa di Dio.

Da questo conosciamo che amiamo i figli di Dio, perché amiamo Dio (1Gv 5,2).

E come?

Non sono due realtà diverse, i figli di Dio da una parte e Dio dall'altra?

Ma chi ama Dio, ama anche i suoi comandi.

E quali sono i suoi comandi?

Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate a vicenda (Gv 13,34).

Nessuno si scusi, tirando in ballo un amore per un altro. Il comportamento dell'amore è uno solo ed è questo: come esso stesso è strutturato per essere unico, così di tutte le realtà che esso anima ne fa una realtà sola e le fonde tutte insieme, come fa il fuoco con i metalli.

Si tratta ad esempio di oro: la massa viene fusa e ne viene fuori un lingotto unico. Ma se non fosse acceso il fuoco della carità, non si potrebbe fare di tanti una cosa sola.

Invece per il fatto che ami Dio, da questo conosciamo che ami anche i figli di Dio.

1. Come è collegato l'amore del Padre, del Figlio e dei figli di Dio?

2. Perché non si può dividere l'amore?

3. Cosa vuol dire la forte espressione "e sarà un solo Cristo che ama se stesso"?

4. Perché se amiamo Dio, da questo conosciamo che amiamo anche i nostri fratelli?

10.4

Non c'è fatica nell'amore di Dio.

4. E da che cosa conosciamo che amiamo i figli di Dio?

Perché amiamo Dio e osserviamo i suoi comandi (1Gv 5,2).

Noi sospiriamo qui per la difficoltà di mettere in pratica i comandi di Dio.

Ma ascolta quello che viene dopo.

O uomo, dove è che provi fatica nell'amare?

Quando ami l'avarizia.

Amare quello che ami comporta una grande fatica: Dio invece si ama senza fatica.

L'avarizia ti comanderà sofferenze, pericoli, rischi, tribolazioni. E tu obbedirai.

A qual fine?

Per avere di che riempire la cassaforte e perdere la sicurezza.

Forse eri più sicuro prima di possedere, che quando hai cominciato a possedere.

Ecco quello che ti ha comandato l'avarizia: hai riempito la casa, e ora temi i ladri; hai acquistato oro, e hai perduto il sonno.

Ecco quello che ti ha comandato l'avarizia: ti ha detto "fallo" e tu lo hai fatto.

Cosa ti comanda Dio?

Amami.

Ami l'oro, cercherai l'oro e forse non lo troverai. Dio invece ti dice: chiunque cerca me, io sono con lui.

Amerai la gloria, e forse non arriverai ad averlo. Ma Dio ti dice: c'è invece forse qualcuno che mi ama e non arriva a me?

Dio ti dice: vuoi farti un avvocato o un amico potente; e cerchi di arrivare a lui attraverso un qualcuno meno potente.

Ama me, ti dice Dio: a me non c'è bisogno di arrivarci per interposta persona; lo stesso amore ti presenta a me.

Cosa c'è di più dolce dell'amore di Dio, fratelli?

Non senza motivo avete sentito prima le parole del Salmo: I giusti mi hanno raccontato dei loro piaceri; ma nulla di paragonabile alla tua legge, Signore (Sl 118,85).

Quale è la legge di Dio?

Il comando di Dio.

E cosa è il comando di Dio?

E' quel comandamento nuovo, che si chiama nuovo proprio perché rinnova: Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate a vicenda (Gv 13,34).

Ascolta, questa è proprio la legge di Dio. Infatti l'Apostolo Paolo ci dice: Portate gli uni i pesi degli altri e così adempirete la legge di Cristo (Ga 6,2).

Questa è la perfezione di tutte le nostre opere, l'amore.

Lì è il nostro fine: corriamo per questo, corriamo verso l'amore e quando arriveremo all'amore, allora riposeremo.

1. Qual è la differenza tra l'amore dell'oro e quello di Dio?

2. E' facile o difficile arrivare a Dio? Occorre qualcuno che ci presenti? Chi è che ci presenta?

3. Qual è la perfezione di ogni nostra opera? Dove riposeremo?

10.5

Perfezione di ogni precetto è l'amore, e Dio è Amore: quello è il tuo fine.

5. Lo hai sentito dire nel Salmo: Ho visto la fine di ogni perfezione (Sl 118,96).

Ha detto: Ho visto la fine di ogni perfezione. Cosa aveva visto?

Facciamo un esempio. Poniamo che egli era salito sulla cima di un monte altissimo e appuntito e aveva allargato lo sguardo, e aveva visto tutta la distesa della terra e l'orizzonte di tutto il mondo. Forse che per questo ha detto: Ho visto la fine di ogni perfezione?

Se questa è cosa degna di lode, allora ci basta chiedere a Dio degli occhi di carne così acuti da riuscire a cercare e trovare sulla terra un monte altissimo dalla cui cima possiamo vedere la fine di ogni cosa.

No, non andare lontano: basta che io te lo dica: sali sul monte e vedi la fine che porta a compimento ogni cosa.

Il monte è Cristo. Vieni al Cristo, e da lì vedrai la fine di ogni perfezione.

E qual è questa fine?

Interroga Paolo ed egli ti risponderà: La fine di ogni comando è l'amore che scaturisce da un cuore puro, da una coscienza buona e da una fede non finta (1Tm 1,5); come pure in un altro luogo dice: Pienezza della legge è l'amore (Rm 13,10).

Cosa c'è di tanto portato alla fine e di terminato quanto una pienezza?

Infatti quando parla di fine, ne parla in tono di lode.

Non pensate ad una fine che fa finire le cose, ma una fine che le porta alla pienezza.

Diverso è il senso del finire un pane e del finire una tunica.

Il pane lo finisci mangiandolo e non ce l'hai più; la tunica la finisci tessendola e allora ce l'hai.

La parola "fine" è scritta su tutte e due le azioni: ma il pane viene finito quando è consumato, mentre la tunica viene finita perché possa essere compiuta; il pane è finito perché non sia più, mentre la tunica è finita perché sia perfetta.

Dunque interpretate così la parola "fine" anche quando si leggono i Salmi e sentite l'espressione: "Salmo di

Davide, riguardante la fine".

Si sente spesso questa espressione nei Salmi, ed è importante che voi capiate quello che ascoltate.

Cosa vuol dire "riguardante la fine"?

Fine della legge infatti è Cristo, per la giustizia di ogni credente (Rm 10,4).

E cosa vuol dire che Cristo è la fine?

Perché Cristo è Dio, e l'amore è fine del precetto, e Dio è Amore: perché Padre, Figlio e Spirito Santo sono una cosa sola.

Lì è la tua fine: tutto il resto è strada e cammino.

Non fermarti lungo la via, perché così non arrivi alla fine.

A qualunque cosa tu arrivi, passa oltre fino a che arriverai alla fine.

Cosa è la fine?

Ascolta la parola del Salmo: Per me il bene è attaccarmi a Dio (Sl 72,28).

Ti sei attaccato a Dio, hai finito il cammino; rimarrai per sempre nella patria.

Cercate di capire, fratelli!

Uno si dà da fare per i soldi. Quella non sia per te la fine: passa oltre, come fossi un pellegrino.

Cerca dove passare, non dove fermarti.

Se invece ami il denaro, sei imbrigliato nella rete dell'avarizia. L'avarizia sarà per te una catena ai piedi; non potrai avanzare ancora sulla strada.

Dunque passa oltre queste cose, cerca la fine.

Cerchi la salute del corpo. Ma non fermarti ad essa.

Cosa vuol dire infatti la salute di questo corpo, che viene ucciso dalla morte, che viene debilitato dalla malattia, una salute sempre delicata, mortale, simile ad un fiume che scorre via?

Cercala, ma fa' in modo che una salute malferma non impedisca le tue buone opere.

Perciò non sia lì il tuo fine: la devi cercare, ma sempre in vista di qualcos'altro.

Tutto ciò che si ricerca in vista di altro, non è un fine per te. Il fine è in tutto ciò che viene ricercato per se stesso e gratuitamente.

Cerchi gli onori e forse li cerchi in modo che diventato potente tu riesca a fare delle cose per piacere a Dio. Non amare comunque l'onore in se stesso, per non fermarti lì.

Cerchi lode?

Se cerchi la lode di Dio, fai bene; se cerchi la tua, fai male, perché è un altro modo di fermarti nel cammino.

Ma ecco, sei amato, sei lodato. Tu non esultare di gioia quando sei lodato in te stesso, ma solo quando sei lodato nel Signore, in modo da poter cantare: Nel Signore sarà lodata l'anima mia (Sl 33(34),3).

Pronunci un buon discorso e il tuo discorso viene lodato?

Fa' in modo che non sia lodato come se fosse tuo, non è lì il tuo fine.

Se poni lì il tuo fine, sei finito. Ma non sarai finito, quasi fossi arrivato alla perfezione, ma sei finito per essere ridotto al nulla.

Dunque non sia lodato il tuo discorso come se fosse tutta roba tua, come se venisse tutto da te.

E come sia lodato?

Come dice il Salmo: In Dio loderò il discorso, in Dio loderò la parola.

E allora si realizzerà in te quello che viene dopo: Ho sperato in Dio, non avrò paura di quello che mi può fare l'uomo (Sl 55(56),5.11).

Quando infatti tutte le tue cose sono lodate in Dio, non c'è timore che si perda la tua lode, perché Dio non viene mai meno.

Dunque oltrepassa anche la tua lode.

1. Cosa vuol dire vedere la fine di ogni cosa, di ogni perfezione?

2. Quali sono i due sensi della parola "fine" e del verbo "finire" di cui tratta Agostino?

3. Cosa dobbiamo fare sulla via che è la vita in questo mondo? Quand'è che siamo arrivati alla fine della via?

4. Cosa vuol dire camminare e cosa vuol dire fermarsi?

5. Quali esempi porta Agostino di cose che dobbiamo vivere ma senza fermarci ad esse?

10.6

Se ami Dio, la fraternità e la Chiesa, sta' pur sicuro che nessuno te li toglierà.

6. Vedete, fratelli, quante cose abbiamo oltrepassato, perché la fine non è in esse.

Di queste cose ci serviamo, come fossimo in viaggio. Ci riposiamo e ci rifocilliamo come in una stanza d'albergo e poi continuiamo il viaggio.

Dove è il fine?

Carissimi, siamo figli di Dio, e ancora non si è rivelato chiaramente quello che saremo: ecco quello che si dice in questa lettera.

Siamo ancora per strada. Dovunque arriviamo, da lì dobbiamo ripartire, fino a che arriveremo al fine di ogni cosa.

Sappiamo infatti che quando apparirà, saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3,2).

Quello è il fine. Là sarà lode senza fine, là sarà sempre Alleluja, senza venir meno.

Esattamente di questo fine parla nel Salmo, quando dice: Ho visto la fine di ogni perfezione.

E come se qualcuno gli chiedesse: Qual è la fine che hai visto?

Il Salmista continua e dice: Largo assai è il tuo comandamento (Sl 118(119),96).

Questa è la fine di ogni cosa, la vastità del comandamento.

E Vastità del comando è l'amore; perché dove c'è l'amore non ci sono strettezze.

In quella larghezza era l'Apostolo Paolo quando diceva: La nostra bocca si apre verso di voi, o Corinti; il nostro cuore è dilatato: dentro di noi non state stretti (2Co 6,11-12).

Dunque il tuo comando è molto largo.

Cosa vuol dire "comando largo"?

Vi do un comandamento nuovo, che vi amiata a vicenda.

La carità dunque non è nello stretto.

Vuoi non patire mai ristrettezze sulla terra?

Abita in un luogo largo e vasto.

Tutto quello che ti potrà fare l'uomo, non potrà stringerti a vivere nello stretto. Tu infatti ami quello che l'uomo non può distruggere. Tu ami Dio, tu ami la fraternità, tu ami la legge di Dio, tu ami la Chiesa. Tutto questo è eterno.

Tu fatichi sulla terra, ma arriverai al frutto promesso.

Chi può toglierti quello che ami?

Se nessuno può toglierti quello che ami, puoi dormire sicuro. Anzi starai sveglio e sarai sicuro, perché dormendo tu non perda quello che ami.

Infatti non senza motivo è stato detto: Illumina i miei occhi, perché non mi addormenti nella morte (Sl 12(13),4).

Coloro che chiudono gli occhi contro l'amore, si addormentano nei desideri dei piaceri carnali.

Sta' sveglio, dunque.

Sono piaceri carnali mangiare, bere, fare sesso, giocare, andare a caccia: tanti mali vanno dietro a queste attività in cui spesso consistono le vostre feste.

Forse ignoriamo che sono dei piaceri?

Chi può negare che procurano piacere?

Ma noi dobbiamo amare di più la legge di Dio.

Contro questi persuasori grida la parola del Salmo: Gli ingiusti mi hanno raccontato dei loro piaceri, ma non sono come la tua legge, o Signore.

Questo è il piacere che rimane.

Non solo rimane in modo che tu possa arrivare ad averlo, ma anche ti richiama se vai fuggendo lontano da esso.

1. Qual è il vero fine della nostra via a cui dobbiamo arrivare?

2. Come evitare di stare nello stretto e di vivere nelle vastità oggi e sempre?

3. Cosa è vasto e rimane tale anche se gli uomini cercano di gettarci in ristrettezze interiori ed esteriori?

4. Quali sono i falsi piaceri e qual è il vero piacere? Qual è la differenza fra loro?

10.7

Ama, e non farai altro che bene.

7. In questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi precetti (1Gv 5,3).

Lo avete già sentito altre volte: In questi due precetti sia riassume tutta la Legge e i Profeti.

In che modo Gesù ha sì che tu non andassi a cercare fra tante pagine della Parola di Dio?

Ti ha detto semplicemente: In questi due precetti sia riassume tutta la Legge e i Profeti.

Quali due precetti?

Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente e poi, Amerai il prossimo tuo come te stesso. In questi due precetti consiste tutta la Legge e i Profeti (Mt 22,40.37).

Ecco di quali precetti parla tutta questa Lettera.

Attenetevi all'amore e sarete sicuri.

Perché temi di far del male a qualcuno?

Come puoi fare del male ad uno che ami?

Forse perché lo rimproveri?

Questo lo fa l'amore, non la volontà di far del male.

Forse perché lo picchi?

Ma tu lo fai per la correzione, perché l'amore attento alle persone non ti permette di lasciar perdere una persona indisciplinata.

E così può succedere che si producano frutti diversi e contrari, al punto che a volte l'odio accarezzi mentre l'amore a volte faccia del male.

Mettiamo uno che odia il suo nemico e finge di essergli amico. Lo vede compiere una cattiva azione e lo loda, perché vuole farlo cadere in basso. Lo vede brancolare come un cieco in mezzo ai dirupi delle sue cupidigie, da cui forse non saprà tornare indietro. Ed egli lo loda, perché dice il Salmo, il peccatore viene lodato nei desideri della sua anima (Sl 9,3). E così egli applica su di lui l'unguento della sua adulazione. Ecco lo odia, eppure lo loda.

Un altro invece, che gli vuol bene, quando vede il suo amico comportarsi in quel modo, fa di tutto per distoglierlo. E se l'amico non lo ascolta ecco che egli dice parole severe di rimprovero, lo aggredisce, litiga, perché a volte si deve anche arrivare ad aver necessità di litigare.

E allora ecco abbiamo l'odio che accarezza e l'amore che litiga.

Non fare attenzione solo alle parole di chi accarezza e a quella che sembra una violenza di colui che rimprovera.

Guarda la sorgente di ogni cosa, cerca la radice da cui scaturisce ogni comportamento.

Quello accarezza per ingannare, mentre questo litiga per correggere.

Dunque non c'è bisogno, fratelli, che sia io a far diventare vasto il vostro cuore; chiedete a Dio nella preghiera di farvi capaci di amarvi a vicenda.

Amate tutti gli uomini, anche i vostri nemici. Non perché sono fratelli, ma perché lo diventino. Bruciate sempre di amore fraterno, sia verso un fratello che è diventato tale, e sia verso il nemico, perché con l'amore si trasformi in fratello.

Dovunque amate un fratello, amate un amico.

E' già con te, già è unito a te nell'unità cattolica.

Se vivi bene, tu ami il fratello che è diventato tale, da nemico che era.

Se ami invece uno che ancora non crede in Cristo, o se crede in Cristo, crede come credono i demoni; tu correggi la sua vanità.

Tu amalo, amalo di amore fraterno. Non è ancora un fratello, ma tu amalo in modo che diventi un fratello.

Dunque tutto il nostro amore fraterno è indirizzato verso i Cristiani, verso tutte le membra del Cristo.

Lo stile di vita secondo la carità, fratelli miei, la sua forza, i suoi fiori, i suoi frutti, la sua bellezza, la sua freschezza, il suo mangiare, il suo bere, il suo cibo, il suo abbracciare, tutto è senza sazietà.

E se tutto questo provoca piacere in noi quando siamo pellegrini, quale sarà la nostra gioia quando saremo nella patria?

1. Qual è la somma di tutta la Parola di Dio?

2. Perché chi ama è sicuro che non può commettere il male?

3. Azioni uguali, intenzione e risultati diversi, tra amore e odio, perché?

4. In che modo bisogna amare gli altri, i fratelli e quelli che sono ancora lontani o nemici?

5. Qual è la caratteristica dell'amore, di cui parla Agostino alla fine?

10.8

Se adori il Cristo nel Capo, come puoi bestemmiarlo nel Corpo?

8. Corriamo dunque, fratelli miei, corriamo, e amiamo il Cristo.

Quale Cristo?

Gesù Cristo.

Chi è costui?

Il Verbo di Dio.

E come è venuto a noi ammalati?

Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi (Gv 1,14).

Si è adempiuto completamente quello che la Scrittura aveva predetto: Occorreva che il Cristo soffrisse e risorgesse dai morti il terzo giorno.

Dove giace il suo corpo?

Le sue membra dono soffrono?

Dove devi essere per essere sotto il Capo?

E aggiunge: E nel suo nome sia predicata la conversione e la remissione dei peccati in mezzo a tutti i popoli, cominciando da Gerusalemme (Lc 24,46-47).

Lì si diffonda il tuo amore.

Lo dice il Cristo e lo dice il Salmo, cioè lo Spirito di Dio: Vasto e largo è il tuo comandamento.

E qualcuno restringe alla sola Africa i confini dell'amore.

Estendi il tuo amore su tutta la terra, se vuoi amare il Cristo, perché le membra di Cristo sono sparse su tutta la terra.

Se ami una parte, sei diviso; se sei diviso, non sei nel corpo; e se non sei nel corpo, non sei sotto il capo.

A cosa serve il fatto che credi, se poi bestemmi?

Tu lo adori nel Capo, e poi lo bestemmi nel Corpo.

Ma lui ama il suo corpo.

Se tu ti sei tagliato via dal suo corpo, il Capo non si è tagliato via dal suo corpo.

Il capo dall'alto ti grida: Mi onori senza motivo.

Come se uno volesse baciarti la testa e pestarti i piedi. Forse ti pesta i piedi con delle scarpe chiodate, per volerti afferrare il capo e baciarlo. Forse che tra le parole di colui che vuole onorarti tu non gridaresti e non diresti: O uomo, cosa stai facendo? Guarda che mi stai pestando!

Non diresti: Pesti la mia testa, perché lui stava onorando la tua testa. Ma la tua testa griderebbe di più a favore delle sue membra pestate, di quanto non parlerebbe di sé in quanto onorata.

La stessa testa grida: Non voglio il tuo onore. Cerca piuttosto di non pestarmi!

E ora tu di', se sei capace: Perché ti ho pestato?

Di' a quella testa: Io volevo baciarti, volevo abbracciarti.

E senti la sua risposta: Ma non vedi, stolto, che quello che vuoi abbracciare è unito a quello che stai calpestando attraverso tutta la struttura del corpo nella sua unità?

Mi onori sopra, e mi pesti sotto.

Fa più male quello che mi pesti, di quanto gioisca quello che onori, perché quello che tu onori, la mia testa, soffre dolore per quelle parti che stai calpestando.

E cosa grida la lingua?

Mi fa male.

Non dice: Fa male al mio piede, ma dice, Mi fa male.

O lingua, chi ti ha toccata?

chi ti ha colpita?

chi ti ha stimolata?

chi ti ha punta?

Nessuno, risponderà la lingua, ma io sono unita a quelle parti che vengono capestate.

Come puoi chiedermi di non provare dolore, dal momento che non sono separata da esse?

- 1. Quale testo fondamentale del Vangelo di Luca usa spesso Agostino per parlare della Chiesa come realtà composta di Cristo Capo e di noi sue membra, il Cristo totale?**
- 2. Quale esempio porta per far capire che come il nostro corpo è una cosa sola, così anche il Cristo Totale è una realtà sola?**
- 3. Con chi se la prende Agostino? Chi è che onorava Cristo Capo e bestemmiava contro la Chiesa suo Corpo?**

10.9

Cristo, salendo al cielo ha raccomandato il suo Corpo.

9. Dunque il Signore nostro Gesù Cristo per questo salendo al cielo il quarantesimo giorno ha raccomandato il suo corpo, che doveva rimanere sulla terra, perché ha visto molti che avrebbero onorato lui, perché saliva al cielo, ma ha visto anche che il loro onore è inutile, se calpestano le sue membra sulla terra.

E perché nessuno sbagliasse e mentre adora lui Capo in cielo, calpesta i piedi sulla terra, disse chiaramente dove sono le sue membra.

Salendo al cielo, infatti, disse le sue ultime parole; dopo quelle parole non ha detto nient'altro sulla terra.

E salendo al cielo come Capo raccomandò le sue membra che rimanevano sulla terra, e se ne andò.

Ormai non trovi più il Cristo che parla sulla terra: lo trovi che parla, ma dal cielo.

E perché parla dal cielo?

Perché le sue membra sono calpestate sulla terra.

Infatti al persecutore Saulo disse dall'alto: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? (At 9,4).

Sono salito al cielo, ma ancora giaccio sulla terra. Sono seduto qui alla destra del Padre, ma ancora sulla terra ho fame, ho sete e sono pellegrino.

Come dunque ha raccomandato il suo corpo sulla terra, mentre saliva al cielo?

Quando i suoi discepoli lo interrogarono e gli chiesero: Signore, è questo il tempo in cui ristabilirai il regno di Israele? Egli, che stava andandosene, rispose: Non è dato a voi conoscere i tempi che il Padre ha riservato al suo potere. Ma riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi, e mi sarete testimoni.

Guardate ora fin dove ha intenzione di diffondere il suo corpo, fin dove non vuole che sia calpestato: Mi sarete testimoni a Gerusalemme, e in tutta la Giudea, e a Samaria e fino a tutta la terra (At 1,6-8).

Ecco dove giaccio io che salgo al cielo.

Salgo infatti perché sono la testa: ma il mio cuore ancora giace sulla terra.

Dove giace?

Su tutta la terra.

Stai attento a non sbatterci, stai attento a non fargli del male, stai attento a non colpirlo a calci.

Queste sono proprio le ultime parole del Cristo che sta partendo per il cielo.

Prendete in considerazione un uomo ammalato in un letto, a casa sua, distrutto dalla malattia, prossimo alla morte, ansimante, che ormai ha l'anima tra i denti, che forse è preoccupato di qualcosa che gli è cara, che ama molto, e gli viene in mente e chiama gli eredi e dice loro: Vi prego, fate questo. Trattiene la sua anima quasi con violenza, perché non esca prima che quelle parole siano bene messe per iscritto. E quando ha finito di dettare quelle ultime parole, rende l'anima e il suo cadavere viene portato in un sepolcro.

Come i suoi eredi ricorderanno le sue ultime parole di morente?

Se qualcuno dirà loro, Non lo fate, cosa gli risponderanno?

Potrò forse non fare quello che mio padre mi ha comandato di fare proprio alla fine, mentre esalava l'ultimo respiro, l'ultima parola che ha fatto risuonare alle mie orecchie, mentre se ne partiva da questo mondo?

Qualunque altra parola io conservi di lui, certamente mi sento obbligato soprattutto dalle sue ultime parole: da allora non l'ho più visto, da allora non l'ho più sentito parlare.

Fratelli, pensate le cose mosse da sentimenti cristiani. Se agli eredi sono così dolci, così care e di così gran peso le parole di uno che sta per andare in un sepolcro, agli eredi di Cristo quanto dovranno essere care le ultime parole di lui che non stava ritornando in una tomba, ma stava salendo in cielo?

Infatti colui che è vissuto ed è morto, la sua anima viene rapita ad altri luoghi, e il suo corpo viene posto nella terra. Se le sue parole sono realizzate o meno, è una cosa che non lo riguarda: egli ormai fa altro o soffre altro.

O gode nel seno di Abramo, oppure è nell'inferno a desiderare anche solo una goccia d'acqua. (Lc 16,22).

Comunque il suo cadavere è in un sepolcro privo di sensibilità. Eppure vengono scrupolosamente osservate le parole di un morente.

Cosa possono sperare per sé coloro che non custodiscono invece le ultime parole di uno che ora siede in cielo, che dall'alto osserva se sono disprezzate o non disprezzate? Lui che disse dall'alto: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?

Lui che riserva al giorno del giudizio tutto quello che vede patire da parte delle sue membra?

1. Quale rapporto c'è oggi tra il Cristo Capo in cielo e le sue membra sulla terra?

2. Qual è la consegna del Cristo che sta salendo al cielo in At 1? Quali sono le sue ultime parole, il suo "testamento"?

3. Cosa ci insegna il parallelo con un uomo che muore e lascia delle parole da osservare ai suoi eredi?

4. Quale è la differenza tra il testamento di un uomo morto e la consegna del Cristo che sale al cielo?

10.10

Ritorna alla tua padrona, conserva la pace del Signore.

10. Essi dicono: cosa abbiamo fatto noi?

Noi abbiamo subito la persecuzione e non siamo stati noi a farla.

E invece vi dico che voi avete perseguitato noi, o miseri, perché prima di tutto avete diviso la Chiesa.

Fa più danno la lama della lingua che quella della spada.

La serva di Sara, Agar, fu superba; e la sua padrona fu rattristata a causa della sua superbia.

Il suo castigo fu dunque una correzione, non una punizione.

E infatti quando si allontanò dalla sua padrona, che cosa le disse l'angelo?

Ritorna dalla tua padrona! (cf Gn 16,4-9).

Allo stesso modo tu, anima che ancora ragioni in modo carnale, come una serva superba, se per caso hai dovuto sopportare qualche molestia a motivo della correzione che ti viene inflitta, perché ti comporti da stupida?

Ritorna alla tua padrona, conserva la pace del Signore.

Ecco vengono portati i Vangeli come prima. E noi in essi leggiamo fin dove arriva la diffusione della Chiesa.

Eppure voi fate delle affermazioni contrarie alla parola del Signore e poi venite a dirci: Traditori!

Di che cosa siamo traditori? Cosa abbiamo consegnato ai nemici della Chiesa?

Cristo raccomanda a noi la sua Chiesa e tu non ci credi. Potrò forse io credere a te che parli male dei miei padri?

Vuoi che io creda a te a proposito dei traditori?

Prima tu credi al Cristo.

Qual è la cosa più importante?

Cristo è Dio, tu sei un uomo: a chi bisogna credere per primo?

Cristo diffonde la sua Chiesa su tutta la terra. Se lo dico io, puoi anche non crederci; ma se è il Vangelo a parlare, stai attento!

Cosa dice il Vangelo?

Era necessario che il Cristo soffrisse e risorgesse dai morti il terzo giorno, e che la conversione e la remissione dei peccati fosse predicata nel suo nome.

Dove c'è remissione dei peccati, lì c'è la Chiesa.

In che modo la Chiesa?

Ad essa è stato detto dal Signore: A te darò le chiavi del regno dei cieli e quello che scioglierai sulla terra sarà sciolto anche nei cieli e quello che legherai sulla terra, sarà legato anche nei cieli (Mt 16,19).

Fin dove si diffonde questa remissione dei peccati?

Guarda: per tutte le genti, cominciando da Gerusalemme (Lc 24,47).

Ecco, credi al Cristo.

Tu però ti accorgi che se avrai creduto al Cristo, non avrai più nulla da dire contro i traditori.

E allora vorresti che io creda a te che parli male dei miei antenati, piuttosto che credere tu al Cristo che lo aveva predetto!

- 1. A chi è più importante credere, al Cristo o ai Donatisti, a proposito della Chiesa?**
- 2. Cosa dice Cristo sulla Chiesa e cosa dicevano gli eretici donatisti?**
- 3. Agostino dà una definizione sintetica, basandosi su Lc 24: dove è la Chiesa?**
- 4. Quando c'è qualcuno che castiga e fa soffrire un altro, cosa bisogna guardare, per valutare bene quel gesto?**